ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Mercoledì 24 Marzo 1915 — MATTINO — NUM. 83

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Col fuoco e la baionetta i Russi progrediscono sui Carpazi

Altri 2500 austriaci prigionieri - Nuova punta russa in terra prussiana - I tedeschi a Grottigen

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Dal Baltico ai Carpazi

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data 22 mattina, dice:

Dal Niemen alla Vistola e sulla riva sinistra di questo fiume, nessuna modificazione importante. Le nostre truppe, che avanzavano da Tauroggen, si sono impadronite dopo un combattimento, di Laugszargen (Prussia orientale), ove hanno fatto dei prigionieri ed hanno preso un deposito di munizioni e materiali del Genio.

Nei Carpazi, combattimenti accaniti sulla strada verso Bartfeld, nella valle dell'Ondava, a Laborcz presso il passo di Lupkoff, e sulla riva sinistra del San superiore. Le nostre truppe progrediscono con successo aprendosi il passaggio col fuoco e la baionetta. Durante la giornata abbiamo fatto 2500 prigionieri con 59 ufficiali e preso 4 mitragliatrici.

In direzione di Mounhatsch, forti colonne nemiche hanno attaccato la nostra posizione di Romokatsch, di Oravatschik e di Koziunka, ma sono state ovunque respinte dal nostro fuoco e contrattaccate, riportando perdite crudeli. Nella Galizia orientale imperversa una tempesta di neve.

Nella notte del 21 corrente (la notte precedente alla resa della piazza-forte) Przemysl continuò un vivo combattimento di artiglieria. Gli elementi della guarnigione, che tentarono una nuova sortita in direzione di nord-est verso Ulcovitz, furono ricacciati al di là dei forti con gravi perdite.

La Direzione dello Stato Maggiore generale comunica:

Sulla Bzura, al fronte che parte dal villaggio di Konary i tedeschi hanno tirato il 21 marzo proiettili esplosivi.

A Ossowiec il fuoco delle batterie tedesche si è considerevolmente indebolito. Sembra che il nemico abbia ritirato parecchie sue batterie pesanti.

Al generale Selivanoff è stato conferito l'ordine di San Giorgio di terza classe.

Laughzarzen è una piccola città prussiana presso la frontiera russo, a nord-est di Tilsit.

I tedeschi occupano la città russa di Grottigen

BERLINO, 23.

Lo Stato Maggiore annuncia:

Inseguendo i russi scacciati da Memel le nostre truppe hanno occupato Grottigen, in Russia, ed hanno liberato oltre 3.000 abitanti tedeschi di Memel condotti via dai russi.

Continua la lotta da Uszok a Konjeczna

VIENNA, 23, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

I combattimenti nel settore dei Carpazi, dal passo di Uszok fino al colle di Konjeczna, continuano. Negli ultimi due giorni nuovi forti attacchi del nemico sono stati respinti. Nel combattimento per il possesso di una collina presso Wyszkow siamo riusciti a sloggiare il nemico dalle sue posizioni e a fare otto ufficiali e 665 soldati prigionieri. Sugli altri fronti nulla di importante.



Imminente ripresa dell'azione nei Dardanelli

Atene, 23, notte.

Malgrado la persistenza del cattivo tempo, sembra che le operazioni delle flotte alleate nei Dardanelli ricominceranno rapidamente. Sono state prese tutte le misure per evitare delle sorprese.

(Ag. Stefani).

Londra, 23, mattino

Un dispaccio da Atene dichiara che le operazioni contro i Dardanelli restano temporaneamente sospese a causa del cattivo tempo. I rinforzi giunti alla flotta inglese e francese sarebbero più che sufficienti per riprendere le operazioni, ma il tempo impedisce ogni mossa. Tuttavia, conclude il dispaccio, l'attacco sarà ripreso quanto prima con tanta più energia quanto più cresciuta è la forza navale degli attaccanti.

M. P.

Il Golfo di Smirne sorvegliato da una Divisione navale franco-inglese

Atene, 23.

Ieri, in seguito ad una forte tempesta, le navi degli alleati non hanno lasciato i loro rifugi. I turchi, temendo uno sbarco sulla costa asiatica, utilizzano dei proiettori sulle alture di T-ibiak.

Il morale degli equipaggi franco-britannici è eccellente. I marinai non domandano che di vendicare i loro compagni morti. Malgrado le perdite gravi, sembra stabilito che i forti di Cianak e di Kilid Bahr siano ancora in grado di opporre resistenza. Gran parte delle batterie mobili turche sono state installate lungo gli Stretti. Si conferma la presenza di obici tedeschi; ciò spiega il tiro che hanno effettuato giovedì scorso alcuni forti.

Mandano poi da Mitilene che una divisione delle forze alleate sorveglia sempre il golfo di Smirne. Un battello greco ha raccolto presso Embros una torpedine e l'ha portata al Pireo. Un'altra torpedine è stata trovata presso Lemno da alcuni pescatori.

In Francia e nel Belgio

Lievi progressi francesi nella Champagne

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il nemico ha bombardato Reims. Un aeroplano tedesco gettando bombe sulla città, ha fatto tre vittime tra la popolazione civile.

Nella Champagne abbiamo leggermente progredito all'est della collina 196.

Nelle Argonne presso Bagatelle il nemico ha contrattaccato violentemente a due riprese per riprendere il terreno perduto da lui domenica; è stato completamente respinto.

Guerra di areoplani e di mine

BERLINO, 23.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal gran quartiere generale:

Due attacchi notturni francesi presso Carrency, a nord-ovest di Arras, sono stati respinti. In Champagne le nostre truppe hanno fatto saltare con successo parecchie mine ed hanno respinto un un attacco notturno a nord di Beausejour. Deboli attacchi francesi presso Combres, Apremont e Flirey non hanno avuto successo. Un attacco contro le nostre posizioni a nord-est di Badonviller è fallito sotto il nostro fuoco con grandi perdite per il nemico. Aviatori nemici hanno gettato nuovamente [illegible] bombe su Ostende senza causare alcun danno dal punto di vista militare, ma hanno ucciso e ferito parecchi belgi. Un aviatore francese è stato abbattuto a nord-ovest di Verdun. Un areoplano montato da due sott'ufficiali francesi è stato costretto a prendere terra presso Freiburg. Coloro che lo montavano sono stati fatti prigionieri.

Un gran discorso di Grey

"Preferirei morire!"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, mattino.

Il ministro degli Esteri, sir Edward Grey, nel discorso pronunciato alla Bechstein Hall e già segnalatovi stanotte, ha detto: « Durarono per centinaia di milioni spesi; centinaia di centinaia di migliaia di esistenze sacrificate; milioni di feriti e di mutilati in Europa in questi ultimi mesi: tutto questo poteva essere evitato da una semplice conferenza tra le Potenze nel luogo e con le forme che la Germania avesse voluto. Sarebbe stato molto più facile risolvere, mediante una conferenza, il conflitto tra la Serbia e l'Austria-Ungheria, dal quale la Germania trasse occasione per la guerra. Fu una conferenza quella che due anni or sono permise di attraversare felicemente la crisi balcanica.

« L'esperimento fatto della conferenza di Londra nel risolvere la crisi stessa, valeva a dimostrare che la Germania avrebbe potuto contare sulle nostre tendenze pacifiche. Durante tutta la conferenza infatti non cercammo alcun trionfo diplomatico; non ci abbandonammo ad alcun intrigo; avemmo soltanto di mira imparzialmente ed onoratamente lo scopo che era la pace. Eravamo disposti ad agire così anche nel luglio scorso. Abbiamo dato alla Germania in questi ultimi anni completa assicurazione che ogni aggressione contro di essa non avrebbe ricevuto da noi nessun appoggio; la sola cosa che abbiamo rifiutato è stato di promettere di rimanere assolutamente in disparte durante qualunque aggressione volesse fare la Germania verso le nazioni vicine ».

La Francia, l'Inghilterra, la Russia erano pronte lo scorso luglio ad accettare la Conferenza e dopo la proposta della Conferenza fatta dalla Gran Bretagna, l'Imperatore di Russia alla sua volta propose all'Imperatore di Germania di sottoporre il conflitto al tribunale dell'Aja, ma la Germania respinse ogni idea di una tale soluzione ed è quindi ad essa che spetta ora e per sempre la responsabilità spaventevole di aver immerso l'Europa nella guerra. Sappiamo ora che i preparativi bellicosi della Germania erano quelli che possono fare soltanto coloro che ordiscono un complotto per la guerra. E' la quarta volta a memoria d'uomo che la Prussia fa la guerra in Europa. I documenti finora conosciuti stabiliscono che la guerra per lo Schleswig-Holstein, la guerra contro l'Austria nel 1866 e la guerra contro la Francia nel 1870 furono complottate dalla Prussia. Così è per la guerra attuale e vogliamo che questa sia l'ultima volta.

L'oratore ha soggiunto che egli fece al Belgio molto tempo prima della guerra, la promessa che mai la Gran Bretagna avrebbe violato la sua neutralità fintanto che questa fosse stata rispettata dagli altri. Avendo la Germania invaso il Belgio, noi eravamo costretti ad opporre ad essa tutte le nostre forze. Vi è ancora oggi qualcuno il quale creda, che vedendo la Germania attaccare il Belgio, fucilare i non combattenti, devastare il paese e violarvi tutte le regole della guerra moderna e gli eterni principii dell'umanità, non vi è ancora qualcuno il quale immagini possibile per noi assistere con le braccia incrociate a questo spettacolo senza disonorarci per sempre?

L'oratore ha dichiarato che un elemento essenziale per le condizioni per la pace sarà quello di costringere alla restituzione al Belgio della sua vita nazionale, dell'indipendenza, della libertà, del possesso del suo territorio, e le riparazioni in tutta l'estensione del possibile dei danni crudeli di cui è stato vittima. Il grande principio per il quale gli alleati combattono è che le nazioni di Europa siano esse grandi o piccole, devono potere vivere indipendenti, scegliersi il Governo che loro conviene e svilupparsi con piena libertà a loro modo (applausi). Professori e pubblicisti tedeschi ci fanno conoscere dal principio della guerra quale sia l'ideale tedesco. Tale ideale è quello secondo cui i tedeschi costituiscono un popolo superiore, al quale tutto è permesso, mentre bisogna annientare selvaggiamente qualsiasi resistenza contro di esso. I tedeschi tendono a stabilire la loro dominazione su tutte le nazioni europee, imponendo a ciascuno obbedienza alla Germania e non la mutua libertà. Preferirei perire o abbandonare l'Europa per sempre piuttosto che vivere in tale condizione (applausi).

Dopo la guerra noi e le altre nazioni dobbiamo potere vivere liberamente senza le continue minaccie che escono dalla bocca dei supremi signori della guerra, senza lo scintillio delle armi, senza il rumore delle sciabole, che si agitano nei loro foderi, senza le continue invocazioni ad una provvidenza complice della Germania! Dobbiamo godere con sicurezza della sovranità indipendente, dell'eguaglianza e della libertà. (Applausi).

"La Russia si è tolta un pruno dal tallone"

L'importanza della caduta di Przemysl rilevata a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, sera.

L'importanza attribuita qui alla caduta di Przemysl è dimostrata dal fatto che il «Press Bureau» inglese l'annunzia esso stesso. Ma Londra non è rimasta sorpresa, poichè si sapeva che la fortezza era ormai agli estremi. Pertanto, la soddisfazione che se ne prova è considerevole, e il pubblico sembra generalmente convinto che la Russia, liberatasi da questa spina nel tallone, marcierà più rapidamente contro il cuore dell'Austria. E i giornali inglesi rafforzano questa convinzione in coi loro titoli: «La strada su Cracovia e verso l'Ungheria è ormai aperta». Anche i critici militari, sebbene in tono minore, avvalorano lo stesso punto di vista. Quello del «Daily Chronicle» scrive:

«L'importanza strategica della caduta di Przemysl sta in ciò: 1.o Przemysl dominava il passaggio sul San in direzione del passo di Dukla, che è la chiave dei Carpazi; 2.o dominava il gran tronco ferroviario Cracovia-Leopoli; 3.o impediva l'avvicinarsi ai passi carpatici meridionali di Lupkow e Uszok. In tal modo, la fortezza in mano degli austriaci aveva due funzioni: 1.o minacciando la ferrovia galiziana impacciava [illegible] su Cracovia, la gran porta della Slesia, [illegible] regione industriale e vero tallone d'Achille della Germania, [illegible] l'avanzata russa attraverso i Carpazi nella pianura ungherese. Per quest'ultimo fatto, la caduta di Przemysl può avere conseguenze enormi. Inoltre, le forze immobilizzate dall'assedio ora possono essere utilizzate per l'offensiva, come pure le artiglierie che in questo momento hanno per i nostri alleati maggior importanza [illegible] stesse truppe. La neve comincia ora a fondersi in Polonia e in Galizia. Tra una settimana o due i passi carpatici torneranno ad essere praticabili da parte di truppe considerevoli. La caduta di Przemysl coincide con l'inizio della primavera, e i due avvenimenti hanno la loro importanza nello scacchiere dell'est».

Altri critici considerano che Przemysl potè resistere sei mesi, mentre nel teatro occidentale Liegi, Anversa, Namur, Maubeuge caddero così precipitosamente: la ragione di ciò è attribuita al fatto che i Russi mancano di grosse artiglierie d'assedio moderne. Comunque, l'assedio di Przemysl resterà tra gli assedi celebri della storia; la condotta ammirevole della guarnigione è da tutti lodata.

Non si conosce ancora il bottino fatto dai Russi, ma si pensa che essi avranno potuto prendere ben poche munizioni, giacchè negli ultimi giorni gli austriaci spararono quasi 20.000 granate al giorno, appunto per consumare tutti i loro proietti prima della resa.

La guarnigione al principio dell'assedio era calcolata di 25.000 uomini e correvano voci straordinarie sullo stato di esaurimento e di privazione in cui essa versava da alcune settimane; ma per ora mancano seri particolari a questo proposito. Probabilmente, la guarnigione era assai più numerosa, forse di 80.000 uomini, e i Russi ne tenevano intorno alla fortezza almeno 100.000, limitandosi a mantenere l'investimento della piazza e a respingere le sortite, senza tentare assalti a fondo.

M. PRATI.

"Soverchiati dalla natura e non dal nemico"

L'ordine del giorno dell'arciduca Federico

VIENNA, 23, mattino.

Il feldmaresciallo arciduca Federico ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

«Dopo eroici combattimenti durati quattro mesi e mezzo, nei quali il nemico assaliva senza riguardo e con tenacia sempre invano, subendo perdite immense, e dopo aver sanguinosamente respinto i suoi tentativi, intrapresi giorno e notte fino agli ultimi giorni e specialmente il 20 e 21 febbraio, di impadronirsi a forza della fortezza di Przemysl, l'eroica guarnigione della piazzaforte tentò ancora il 19 marzo con le ultime sue forze di spezzare il cerchio troppo potente dell'investimento.

«Essa ha ora abbandonato, vinta dalla fame, le rovine di Przemysl al nemico in seguito ad un ordine ricevuto e dopo aver distrutto tutte le opere, ponti, armi e munizioni e materiale da guerra di ogni sorta.

«Agli eroi non vinti di Przemysl il nostro saluto di camerati ed i nostri ringraziamenti. Essi sono stati soverchiati dalle forze della natura e non dal nemico; essi ci restano sublime esempio dell'adempimento fedele del dovere sino all'estremo limite della forza umana. La difesa di Przemysl rimarrà in eterno una brillante pagina di gloria del nostro esercito. — Firmato: Il feldmaresciallo: Arciduca Federico».

"Seguiremo l'Imperatore anche in sette crociate"

Roda Roda telegrafa dal Quartier Generale alla Neue Freie Presse:

«Przemysl è caduta; questa notizia ci colpisce dritto nel cuore; nel cordoglio si manifesta la solidarietà austro-ungarica. La Galizia fu un regalo datoci dalla diplomazia; a titolo di compenso; e, come qualunque possesso facilmente acquisito, non fu apprezzata come meritava; questa guerra, però, ha consacrato quella magnifica Provincia come proprietà storica dell'Austria. Forse la politica sentimentale è la peggior politica, ma, tuttavia, seguiremo animosi l'Imperatore anche in sette crociate, se si tratterà di ristrappare ai barbari la Galizia e Przemysl, tomba sacrosanta dei nostri fratelli».

Roda Roda dice, poi: «Gli avvenimenti di Przemysl si svolsero più rapidamente di quanto si supponeva. Venerdì, il presidio intraprese una sortita verso est; il tenente feld-maresciallo Tamassy si dovè riconvincere che Przemysl era circondata da una insuperabile cintura di fortificazioni russe. Sabato e domenica, i Russi attaccarono da nord e da est; il presidio respinse gli attacchi sanguinosamente; la nostra artiglieria [illegible] azioni; intanto, per quanto lo consentivano le scorte di esplodenti, si distrussero le parti più vitali della cinta austriaca.

«Ieri mattina, il Comando della fortezza inviò un parlamentare al comandante dell'esercito assediante, per concordare la modalità della resa; la fortezza resistette fino all'ultimo. Già nell'ultima sortita si manifestò la stanchezza dei soldati, nutriti con molta parsimonia; le malattie scoppiate entro la fortezza resero la situazione insostenibile. Il presidio si componeva di una Divisione territoriale ungherese, di milizie territoriali galiziane (leva fatta in massa in Galizia, nell'Alta Ungheria e nella Bassa Austria), di artiglieria viennese, di un battaglione di artiglieria ungherese.

«In tutti gli stadi delle nostre operazioni in Galizia, riuscì funesto a Przemysl il cattivissimo tempo; alla fine di settembre e nelle prime giornate di ottobre, mentre la fortezza proteggeva la riorganizzazione dei nostri eserciti, attirando su di sè e tenendo impegnate immense forze russe, le strade galiziane, a causa delle intemperie, divennero disastrosamente impraticabili; perciò, durante la battaglia sul San, si dovettero trasportare entro la fortezza gli ammalati e i feriti, anzichè mandarli nell'interno della Monarchia; così si accrebbe il numero delle bocche da mantenere. Per giunta, si dovette parzialmente vettovagliare anche l'esercito in campo, colle provvigioni della fortezza. La comunicazione ferroviaria si potè riattivare appena il 25 ottobre, ma il 3 novembre era già minacciata dall'artiglieria russa.

L'eroica resistenza

«L'efficienza bellica di Przemysl andò sempre più decrescendo, tanto che i Russi, appoggiati alla propria nuova cintura di fortificazioni, ed avendo di fronte un presidio quasi incapace di efficaci sortite, poterono limitare le forze bloccanti a un sottilissimo cordone; successivamente, il freddo atroce e le enormi nevicate accrebbero le difficoltà, resero disperata la situazione degli assediati, che, vedendosi nell'impossibilità di resistere più oltre, distrussero e incendiarono le fortificazioni, i magazzini, i cannoni, la Stazione radiografica».

Gli altri giornali esprimono profondo rammarico per la caduta di Przemysl. Essi dicono: «Non è il nemico che ha spezzato la forza delle fortificazioni, ma sono i difensori stessi che hanno lasciato al nemico un cumulo di macerie. Gli eroi di Przemysl, che hanno opposto al nemico una forte resistenza per quattro mesi e mezzo, non hanno combattuto invano. La fortezza ha adempiuto il compito che doveva adempiere; essa è rimasta come un ferro nelle carni del suo nemico, ha attirato le sue forze e le ha trattenute mentre importanti avvenimenti si svolgevano sul teatro della guerra mondiale. Bisogna ricordare la situazione che precedette l'accerchiamento di Przemysl per valutare i risultati ottenuti dalla fortezza. Allora i russi si erano spinti al di là dei Carpazi, cercando di avanzare verso Cracovia e ora le creste dei Carpazi sono in potere degli austriaci e l'avanzata dei russi nella Galizia occidentale è stata fermata. Przemysl ha avuto una non piccola parte nello svolgersi di tali avvenimenti. La sua guarnigione ha fatto una resistenza attiva fino all'estremo della possibilità umana, con un eroismo pieno di sacrificio».

La gioia di Pietrogrado

L'ordine del giorno del Comandante la piazza

Pietrogrado, 23, mattino.

La notizia della caduta di Przemysl ha provocato un entusiasmo indescrivibile in tutte le classi della popolazione. Dappertutto echeggiano grida di allegrezza.

Ieri, alle 14, ha avuto luogo una imponente manifestazione sulla prospettiva Newsky. Una folla enorme preceduta dai ritratti dello Czar e del generalissimo granduca Nicola e con oltre cento bandiere, ha percorso il viale cantando l'inno nazionale e facendo ovazioni a tutti i soldati che incontrava.

I soldati passano nelle vie cantando. Lo Czar ha conferito l'ordine di S. Giorgio di 2.a classe al generale Ivanoff.

Si spera qui che la liquidazione dell'Austria nella lotta sia prossima. Le perdite russe durante l'assedio sono annunciate come senza importanza. I Russi stavano a un miglio e mezzo dalla città quando la guarnigione si arrese. Essi avevano prima catturato un areoplano il cui aviatore portava importanti documenti.

Sugli altri fronti si calma; ma si attendono grandi eventi. I Russi ricevono molti rinforzi sui Carpazi, dove tenteranno di sfondare le linee nemiche.

[illegible] guente ordine del generale Kusmanek, comandante la piazza, indirizzato il 18 marzo alla guarnigione di Przemysl:

«Soldati! Sono sei mesi che voi, figli di quasi tutte le nazionalità della nostra bene amata patria, ci imponiamo senza tregua al nemico. Con l'aiuto di Dio il vostro valore è riuscito a difendere la fortezza contro il nemico malgrado i suoi attacchi, il freddo e le privazioni. Io vi do, eroi, la mia ultima intimazione. L'onore del nostro esercito e l'onore del Paese lo reclamano. Io vi condurrò per sfondare con punte di acciaio il cerchio di ferro del nemico. Marciate poi sempre più lungi. Bisogna scacciare tutti coloro che ci sbarrano il cammino. Soldati! Noi abbiamo condiviso i nostri ultimi approvvigionamenti. L'onore del nostro paese e l'onore di ciascuno di voi ci vieta, dopo questa gloriosa lotta, di divenire, come un gregge impotente, preda facile al nemico».

Negli ultimi giorni, prima della sua sortita, la guarnigione di Przemysl ha ricevuto razioni aumentate; i soldati hanno ricevuto biscotti per ogni giorno e conserve, coperte e calzature nuove.

Gli errori del comando austriaco

200 mila russi investivano Przemysl

Roma, 23, notte.

Secondo le notizie che raccolgo oggi, la caduta di Przemysl è dovuta essenzialmente al completo esaurimento delle provvigioni della guarnigione. Dieci giorni prima della resa la moglie di un ufficiale rinchiuso in Przemysl, che si trova a Vienna, ricevette dal marito un biglietto in cui era detto: «Oggi abbiamo ucciso l'ultimo cavallo». Questo esaurimento delle munizioni e dei viveri, avvenuto più rapidamente del previsto, è dovuto a due errori del Comando austriaco. Innanzi tutto, quando gli austriaci ripresero nei mesi scorsi improvvisamente l'offensiva liberando in parte dall'investimento Przemysl, il Comando tolse dalla piazza-forte notevoli quantità di provvigioni per il rifornimento delle truppe avanzanti, e quando poi l'esercito austriaco dovette nuovamente ripiegare, una parte di esso si rifugiò a Przemysl aumentando così il contingente che secondo le prime disposizioni doveva presidiare la città. Così si venne ad aumentare il consumo mentre si erano in precedenza ridotti notevolmente i rifornimenti.

Abbiamo domandato all'addetto militare russo, colonnello Enkol, l'impressione sua sulla caduta di Przemysl. Il colonnello con sobria parola ci ha detto: «Da molto tempo questa piazza-forte non rappresentava più una grande importanza strategica, perchè si trovava già molto indietro dalla linea russa di combattimento; ma in ogni modo era tale finchè si trovava ancora nelle mani del nemico, da ostacolare la libertà di movimento dell'esercito russo operante in Galizia e contro i Carpazi. L'effetto maggiore della resa consiste soprattutto nella liberazione delle truppe russe che erano occupate all'assedio di Przemysl e che ora potranno essere con profitto occupate in qualche altra missione».

Fin qui le moderate dichiarazioni dell'autorevole ufficiale russo. V. G.

Le vie aperte all'armata di Dimitrieff

Mentre l'attenzione del mondo intero, belligerante e non belligerante, era rivolta alla impresa rischiosa ed ardua del forzamento dei Dardanelli, cui si è accinta la flotta anglo-francese, ecco che un avvenimento, ancorchè non del tutto inatteso, viene a rompere la monotonia dei comunicati, senza notizie o quasi, della guerra terrestre. Przemysl si è arresa. Non il menomo, più riposto significato di debolezza da parte del difensore può considerarsi incluso nella laconica novella datane ieri dal comunicato russo. Dalla metà di settembre incominciò la lotta delle forze e dei cannoni della fortezza contro la marea nemica, potentissima di numero e di morale, venuta ad abbattersi, dopo la grandiosa vittoria di Leopoli, contro le difese di questo perno centrale del fronte difensivo galiziano-polacco. Il campo trincerato di Przemysl aveva tre cinte, delle quali la esterna, di diametro complessivo di pressochè 38 chilometri, era costituita da 12 forti e 9 batterie: la intermedia da 8 forti e la centrale da 4 maggiori ridotte e da 30 minori ridotte con una linea continua in terrapieno.

Il primo investimento di Przemysl fu compiuto il 24 settembre; ma dopo circa venti giorni la ripresa controffensiva degli austriaci, stati rinvigoriti e si può dire rivivificati dai numerosi corpi d'armata tedeschi accorsi in Polonia, ottenne di rompere l'investimento e di riapprovvigionare la piazza. Ma la riscossa russa, che seguì a breve distanza di tempo quella austro-tedesca, riuscì, verso l'11 novembre, a chiudere definitivamente il cerchio attorno alla piazza forte: questa pertanto, dopo aver servito per circa un mese e mezzo quale valido perno alla manovra della ritirata e dell'avanzata austriaca, seppe in seguito, abbandonata a se stessa, assolvere per quattro mesi e mezzo al compito di tenere impegnate forze nemiche certamente assai superiori a quelle del proprio presidio e costituire una gravosa soluzione di continuità nel terreno e sopratutto nella rete stradale e ferroviaria della regione galiziana occupata dai russi.

Una sentenza semplicista, venuta di moda dopo le cadute di Liegi, Namur ed Anversa, quella cioè che ormai le fortezze non servono più a nulla, viene a trovare un altro elemento di giusta condanna da unire a quelli forniti da Nancy, da Verdun, da Ossowiec ed in genere, sebbene meno direttamente, da tutta la linea fortificata della Vistola.

Il comunicato austriaco tributa ben meritate lodi alla eroica tenacia della guarnigione di Przemysl ed esprime la speranza che il nemico non si rifiuterà di apprezzarla al suo giusto valore.

In verità il mondo intero ed in special modo il mondo militare non può che associarsi a questo giusto tributo di gloria al valore sfortunato. Lo stesso comunicato, dopo aver messo in rilievo che la mancanza di viveri fu la ragione determinante della [illegible] aggiunge che la caduta della fortezza, prevista da lungo tempo, non ha alcuna influenza sulla situazione generale.

E' più che spiegabile e comprensibile una tale affermazione da parte dello Stato Maggiore austriaco, ma in verità un esame anche breve della nuova situazione creatasi oggi in Galizia non può permetterci di accettarla.

Anzitutto, pur ammettendo che l'alto comando degli eserciti austro-ungarici fosse da tempo preparato alla notizia della resa, questa non può a meno d'aver prodotto quel senso di dolorosa tristezza che produce qualunque per quanto attesa catastrofe, nel passaggio dal virtuale al reale. E' ammissibile tuttavia che lo stato d'animo dell'alto comando non ne sia soverchiamente scosso: potrà affermarsi altrettanto per il morale delle truppe che si battono da così lungo tempo nelle zone montane di Lupkow e di Dukla, tra incredibili difficoltà e sofferenze d'ogni specie, con lo scopo dichiarato ed evidente di andare a liberare Przemysl?

E passiamo al valore materiale, per dir così, e però tangibile e non negabile della nuova conquista russa.

Da Przemysl partono tre linee ferroviarie: una conduce a Leopoli ove fanno capo due linee provenienti dalla Russia; un'altra conduce a Sambor di dove un ramo staccasi verso Lupkow e l'altro verso Stanislawow; una terza infine prolunga la prima linea (quella di Leopoli) verso Tarnow e Cracovia. Non v'è chi non veda quanta maggiore facilità e scioltezza di spostamenti di truppe possa consentire ai russi il possesso del nodo ferroviario di Przemysl. E' facile prevedere che, al pari e forse più di Leopoli, Przemysl diverrà uno dei capisaldi della base d'operazione russa della Galizia per poter agire vuoi verso i passi dei Carpazi settentrionali, (subito al di là di Lupkow nel versante meridionale si trova la ferrovia che scende per la valle della Ondawa ad unirsi alla grande arteria ferroviaria della valle della Theiss) vuoi verso Stanislawow e Czernowitz, vuoi infine verso Cracovia. Si potrà obbiettare che anche prima della caduta della piazza i russi dovevano certamente aver provveduto a collegare le varie direttrici di movimento facenti capo alle piazze stesse; ma si pensi quale perdita di tempo e quale facile causa d'ingombri non dovesse costituire il giro tutt'intorno alle retrovie del corpo assediante; un circolo del diametro, se non doppio, almeno almeno di una volta e mezza quello della cinta esterna austriaca, ossia di circa 45 Km., pari ad uno sviluppo di circonferenza di quasi 140 Km.

Questo per quanto riguarda l'impiego, i movimenti e gli approvvigionamenti delle forze russe: ma di importanza non certo trascurabile è altresì l'aumento del quantitativo disponibile di tali forze. Anche a non voler esagerare, è lecito ammettere che almeno un'armata di tre corpi d'armata, pari a 120.000 uomini, più le truppe tecniche (artiglieria e genio con relativi parchi) fosse impegnata nell'investimento di Przemysl. Quest'armata è ora disponibile per altre operazioni, e poichè lungo tutto il fronte dei Carpazi e del terreno fra Dniester e Pruth le forze apparvero sinora in equilibrio, il peso di tre corpi d'armata con numerose artiglierie di grosso calibro agli ordini di un generale energico e risoluto come il bulgaro Dimitrieff, non potrà a meno di farsi sentire in quella direzione per la quale agirà.

Infine non può non esser tenuto conto dell'effetto morale della presa di un così vasto e solido campo trincerato sugli eserciti russi operanti in questa ala meridionale dell'immenso teatro di guerra, nonchè sulle popolazioni tutte della Galizia e su quelle della Bucovina e della finitima Romania.

Riassumendo: la caduta di Przemysl è un fatto che ha il suo valore indiscutibile sull'andamento generale delle operazioni nello scacchiere austro-russo. Sarebbe fuor del vero chi volesse negare un tale valore come lo sarebbe chi volesse considerarlo di importanza decisiva sul corso delle ulteriori operazioni.

La ripresa di queste in Galizia presentasi ora per i Russi in migliorate condizioni di forza e di manovrabilità, ma non certo migliorate di tanto da venirsi i Russi a trovare in istato d'assoluta ed incontrovertibile superiorità.

S'affaccia ora spontaneo il quesito: quando ed in qual direzione si farà probabilmente sentire l'azione della armata che costituiva il Corpo d'assedio di Przemysl?

Essa potrebbe essere impiegata a rafforzare le truppe russe operanti nella zona di Lupkov per cercare di sovverchiare quivi definitivamente le truppe austro-ungariche e di riversarsi poi nella valle della Theiss.

Però è a considerare che l'alta montagna non consente lo spiegamento e l'utilizzazione [illegible] giunti, se non anche oltrepassati dall'una e dall'altra parte belligerante, entrambe esinanite da tanto tempo in quella zona con faticosissimi sanguinosi attacchi e contrattacchi.

Altro forse più razionale e più fecondo impiego potrebbe avere l'armata del gen. Dimitrieff ove fosse avviata ad operare al di là del basso Dunajec, lungo la destra della Vistola contro Cracovia in concomitanza alle forze russe sulla Nida, che potrebbero agire, contemporaneamente, per la sinistra della Vistola. Cracovia costituirebbe un obbiettivo di primissima importanza morale e materiale: in possesso di essa la Russia avrebbe dischiusa la così detta porta Morava per la quale, incuneandosi fra Germania ed Austria, gli eserciti russi potrebbero o agire verso nord nella Slesia o scendere verso sud-ovest puntando su Vienna o su Budapest. Le forze austriache ora ai Carpazi per poterne venire anche in parte distolte ed avviate verso Cracovia dovrebbero compiere un assai lungo giro ferroviario in confronto al breve percorso Przemysl-Cracovia.

Infine un terzo impiego dei Corpi vittoriosi a Przemysl potrebbe essere quello per Stanislawov, verso Czernovitz, a fine d'affrettare la soluzione della lotta attorno alla capitale della Bucovina, l'importanza della quale tuttavia è militarmente assai scarsa; ma forse la ragione politica, sopratutto per l'influenza sul contegno della Romania, potrebbe spiegare, se non giustificare, un simile modo di sfruttare le maggiori forze russe attualmente disponibili in Galizia.

Noi riteniamo, ad ogni modo che qualunque sia per essere la direzione sulla quale si intensificherà lo sforzo russo nel teatro Carpatico non sarà immediatamente che se ne potrà vedere lo svolgimento e l'effetto.

La stasi nelle grandi operazioni di guerra che su tutto il teatro della guerra sia orientale sia occidentale stiamo attraversando non ha avuto, probabilmente, che una breve fugace interruzione, per quanto riguarda le emozioni del grande pubblico, con l'episodio della caduta di Przemysl.

L'impiego delle forze che assediavano questa piazza, ormai divenuta famosa, sarà, secondo ogni verosimiglianza, collegato al ben più grandioso fenomeno della ripresa di attività guerresca su tutti i fronti, subordinatamente al piano generale di quella delle due grandi parti belligeranti che per la prima vorrà o potrà impiegare le forze state aumentate e rinnovate durante questo «periodo d'attesa», iniziatosi dopo la fallita grande offensiva tedesca nella Polonia settentrionale. Di questo periodo e del probabile andamento dell'imminente successivo, che probabilmente segnerà altresì l'avviamento alla soluzione, diremo in un prossimo articolo.

F. C.

La riunione dei generali sotto la presidenza del Duca d'Aosta

Roma, 23, notte.

Ieri ha cominciato o ha continuato oggi le sue sedute al Ministero della Guerra il Comitato dei generali di Corpo d'Armata e degli ispettori generali delle varie armi sotto la Presidenza di S. A. R. il Duca di Aosta.

La Commissione si occupa delle designazioni dei comandi di reggimento, di brigata, di divisione e dei Corpi d'Armata.

La grande fiducia del maresciallo French nella vittoria finale

Parigi, 23, mattino.

Un corrispondente dal fronte inglese fu ricevuto ieri sera dal maresciallo French.

Egli così riferisce il colloquio avuto:

«Ebbene, dice sir John French, voi che visitaste i nostri soldati nelle trincee, poteste vedere che essi non persero nulla del loro buon umore e della loro gaiezza. Uno solo, soggiunse, è il problema che si impone ed è relativamente semplice: munizioni, ancora munizioni, sempre munizioni! E' questa una condizione essenziale per ogni progresso, per ogni sbalzo in avanti.

«Tutti abbiamo bisogno di molte munizioni, ma i tedeschi (e qui gli occhi di French scintillano) ne hanno maggior bisogno di noi. Ce lo dimostra il fatto che da qualche tempo essi risparmiano i loro colpi e non ne fanno più lo spreco di prima. Essi fanno economia. La mancanza del nitrato, necessario alla fabbricazione degli esplosivi, si fa sentire in Germania. Il morale delle truppe tedesche non è più quello di prima. Vi si vede la fatica e la stanchezza. Tutto era calcolato dai tedeschi per una vittoria fulminea; questa previsione però fallì. Lo stato d'animo delle loro truppe ne soffre. D'altra parte, nell'interno dell'Impero le difficoltà economiche diventano ogni giorno più gravi. Quantunque i tedeschi siano ancora molto lungi dalla fame, essi sono imbarazzati. E ciò è molto!»

Il maresciallo French aggiunse gravemente: «Non credo in una lunga guerra. La primavera si annuncia buona per gli alleati. L'esercito francese, di cui è ormai superfluo fare gli elogi, è in forma eccellente e provveduto assai largamente di mezzi di azione che si provano quotidianamente. I russi occuparono Memel ed entrarono nuovamente nella Prussia orientale, che i proclami imperiali sembravano rappresentare come libera, e al sicuro di ogni invasione. Nei Dardanelli parecchi forti furono già ridotti al silenzio. Le perdite sono inevitabili in una così difficile impresa e non potremo esserne sorpresi. L'essenziale è la riuscita finale. Ora, sia per gli Stretti, sia pel fronte franco-belga, sia pel fronte russo io e tutti quelli che siamo qui, siamo convinti che una vittoria decisiva ci attende alla fine di questi duri mesi di guerra».

Proteste olandesi contro la Germania

(Nostro servizio particolare).

LONDRA, 23.

Un cablogramma da Washington annunzia che la nota americana contro alcune delle misure marittime adottate dall'Inghilterra sarà spedita fra qualche giorno a Londra. Secondo un dispaccio da Amsterdam le Società di navigazione olandesi sono furibonde per la cattura dello *Zaanstroom* e del *Batavia* per opera dei tedeschi. Esse inviarono una petizione al ministro degli esteri, chiedendo che l'Olanda protesti immediatamente a Berlino per ottenere il rilascio dei due vapori che i tedeschi trattengono a Zeebrugge. L'irritazione nei circoli marittimi olandesi sarebbe stata accresciuta dal fatto che un areoplano tedesco avrebbe attaccato oggi nel Mare del Nord il vapore olandese *Zevenbergen*, cercando di colpirlo con tre bombe che, fortunatamente, caddero in acqua. Un altro dispaccio annuncia che i tedeschi fermarono un vapore danese, ma lo rilasciarono due giorni dopo, avendo constatato che il suo carico di automobili era per la Svezia.

M. P.

Gli allarmi parigini per gli "Zeppelin"

(Nostro servizio particolare).

PARIGI, 23, mattino.

Ieri sera, — come già ci segnalammo, — si ebbe un nuovo allarme, a proposito degli Zeppelin. Erano le 21: il tempo era piovoso e nuvolo e non lasciava scorgere le stelle. Tuttavia, siccome la temperatura era assai dolce, la folla dei viandanti per le strade era grande. Nei restaurants tutti i tavoli erano occupati. Ad un tratto, i pompieri fecero la loro apparizione sulle vetture-automobili e il trombettiere in piedi sul carro segnalava il guardia a voi. Frattanto, il conduttore faceva risuonare violentemente il suo segnale di appello. Il segnale era ormai conosciuto dappertutto, onde non si udirono che esclamazioni come queste: «Sono le aeronavi tedesche! Sono gli «Zeppelin».

Non ci fu però alcuna emozione; ci fu soprattutto della curiosità. Immediatamente, invece di ritornarsene a casa, come prescrive l'ordine prefettizio, la gente che era sui marciapiedi e la folla nei restaurants [illegible] i curiosi del[illegible] le strade: dappertutto, alle finestre e sui balconi, sotto gli androni, si notarono gruppi in osservazione.

Ben tosto si credette di udire le cannonate, lontano, molto lontano, ma non apparve alcun Zeppelin. Nel frattempo, Parigi era immersa nell'oscurità più assoluta. In meno di dieci minuti, i becchi a gas ed i fanali elettrici erano stati spenti.

I magazzini e le botteghe, che erano ancora aperte, furono chiuse in fretta e furia: la bella Capitale aveva assunto un aspetto fantastico con le sole poche lanterne delle vetture, costrette a camminare al passo, per timore di disgraziati scontri.

La notte è oscura: è quasi impossibile dirigersi attraverso le strade tenebrose, che non finiscono più.

Ci si informa che parecchi Zeppelin, il cui numero non è ancora ben stabilito, erano stati veduti in direzione di Villers Cotterets, in volta verso Parigi. Una squadra di aviatori francesi si è subito portata incontro alle aeronavi tedesche: la squadra era numerosa.

Alle 22 attendiamo ancora gli Zeppelin: Parigi ha completato i suoi preparativi pel ricevimento. Non c'è più alcuna luce: regna per le vie un silenzio campestre. A quando a quando, automobili a grande velocità trasportano gente, che in questo momento ha troppa premura di ritornarsene a casa. Ombre scivolano lungo i muri; dei gruppi si attardano dinanzi alle porte. Si sussurra, si guarda il cielo, si tende l'orecchio, non c'è nulla, sempre nulla!

Piove e la pioggia non è mai stata così rumorosa: gli inquilini delle case si sono riuniti e si discute sulla probabilità della venuta degli «Zeppelin» e si rievocano le impressioni dell'ultima notte. Nel mentre si sente anche ridere: sono i bambini che «giocano allo Zeppelin». Le persone grandi li fanno tacere indignati.

Alle 22 e tre quarti i curiosi non sono stanchi ancora, e frattanto cominciano a credere che lo spettacolo per cui attendono da due ore non sarà loro offerto. Quale delusione!

Ecco i pompieri! Le trombe lanciano un allegro avvertimento: «tutto è finito» e si apprende, giacchè tutto si viene a sapere, che gli «Zeppelin» inseguiti dagli aviatori francesi mentre si dirigevano a tutta velocità su Parigi, sono stati costretti a ritornare indietro. Si grida «tutto è finito!»

Ma no! c'è ancora un nuovo allarme. Alle 23,15 per due volte i pompieri percorrono le strade e risuona l'appello stridente delle trombe che segnalano il «guardia a voi!»

Che cosa vuol dir questo? Si spengono i pochi fanali elettrici stati troppo in fretta riaccesi. Sembra che gli «Zeppelin» che stavano ritornando indietro abbiano fatto ritorno sopra la capitale. I curiosi riprendono il loro posto di osservazione.

L'allarme però non dura molto. Le persone che non erano ritornate ancora in casa risolvono di rimanere fuori nonostante la pioggia, quelli che erano saliti alle loro case ne approfittano per munirsi di un parapioggia e discendere. «Finalmente questa volta vedremo qualche cosa!» dicono.

Senza dubbio l'allarme pare serio. Il Gran Quartiere Generale, avvertito dai posti di osservazione, ha segnalato che parecchi «Zeppelin» ritornano su Parigi. Ma anche questa attesa è andata delusa. Questa è la parola che si può usare, giacchè era più la curiosità che il timore che teneva desti i Parigini quantunque non pochi, prudentissimi, si fossero rifugiati nelle cantine.

Alle 3 del mattino i pompieri hanno percorso nuovamente la capitale per avvertire la popolazione che ogni pericolo era eliminato. Tuttavia non si sono riaccesi per le strade di Parigi i fanali; soltanto le stazioni vennero autorizzate a riprendere la loro illuminazione normale.

Uno degli «Zeppelin» che l'altra notte ha volato su Montmartre e Batignolles e Parigi, è stato attaccato? Può darsi, se si sta al racconto di un abitante di Saint Leu Taverny il quale dice, fra l'altro: «Ho avuto una grande emozione... Lo «Zeppelin» che [illegible] pareva precipitare violentemente con la prua innanzi; scendeva [illegible]... Credetti che sarebbe precipitato [illegible] rinforzi senza riuscirvi. Mi parve veramente che i colpi delle nostre artiglierie e dei nostri fucili avessero toccato il suo involucro... Lo «Zeppelin» tuttavia trovò sufficientemente il suo equilibrio per continuare la sua rotta. Notai però che la sua marcia era stentata ed ho avuto l'impressione che dovesse aver subito gravi avarie...»

Abbiamo detto ieri che lo Zeppelin, il quale ha disseminato congegni esplodenti su Neuilly, aveva colpito una piccola villetta, in via Chauveau, dove una bomba provocò un principio di incendio, che fu rapidamente spento. Un'altra bomba è precipitata sopra l'Asilo Modello della Contessa Yourkritha. In questo Asilo si trovano ospitati parecchie centinaia di cani, appartenenti a mobilizzati belgi e moltissimi raccolti feriti sul fronte. Parecchie di queste povere bestie sono state vittima delle bombe. Inoltre, l'edificio ha subito danni di qualche importanza. Il Procuratore della Repubblica, Lescouve, accompagnato dal suo sostituto e da altri funzionari, si è recato nei luoghi, ove sono cadute le bombe lanciate dai due Zeppelin. Il rapporto che redigerà il Procuratore della Repubblica sarà unito all'incartamento costituito già quando i Tedeschi avevano cominciato i loro raid su Parigi, nel mese di settembre, per mezzo di Taubes.

Il gruppo dei deputati di Parigi ha deciso di chiedere una udienza al Presidente del Consiglio, circa il raid degli Zeppelin. Il deputato Denis Cochin, Presidente del gruppo, ha convocato i suoi colleghi per il pomeriggio, onde esaminare nuovamente la questione. Il deputato Denis Cochin ha dichiarato esplicitamente a chi lo ha interrogato che, secondo lui, era trascorso troppo lungo lasso di tempo fra il momento in cui gli Zeppelin erano stati segnalati e la partenza degli aviatori incaricati di dar loro la caccia.

E. RAGAZZONI.

Uno degli Zeppelin che parteciparono al "raid" su Parigi sfasciato a Liegi?

Londra, 23, mattino.

Il corrispondente del *Central News* da Amsterdam telegrafa che sabato uno Zeppelin probabilmente tornato dal *raid* su Parigi, cadde e andò a fascio a Liegi. L'informazione, che sarebbe stata data da alcuni viaggiatori giunti a Maastricht da Liegi, manca di conferma.

Le traccie delle granate degli "Zeppelin" Millerand a Reims

Parigi, 23, sera.

Sono state scoperte a Parigi e nei dintorni traccia di una cinquantina di proiettili lanciati ieri l'altro dagli «Zeppelins». Di essi due terzi sono esplosivi e gli altri incendiari.

Il ministro della Guerra, Millerand, ha visitato ieri il quartiere generale del fronte a nord-ovest di Reims e la città di Reims.

Due Taube e 4 hangars distrutti presso Colmar

Londra, 23.

Il Daily Chronicle ha da Ginevra: Tre areoplani francesi hanno distrutto due Taube e quattro hangars presso Colmar.

Le voci di crisi ministeriale in Bulgaria per la fine della neutralità

Roma, 23, notte.

La situazione politica che si va creando a Sofia accentra sempre più l'attenzione dei nostri circoli politici. Già vi dissi che il maggiore interesse balcanico si è trasportato da Atene a Sofia: le correnti che si delineano ora nella capitale bulgara sempre più nettamente confermano questa previsione. Si può oggi affermare, per più sicure e comprensive notizie, che la tendenza russofila è in deciso sopravvento su tutte le altre. Ciò rappresenta già una profonda mossa situazione della Bulgaria. Appare sempre più probabile un rimpasto ministeriale sulla base di una larga concentrazione di partiti, alla quale aderirebbe, oltrechè Ghenadieff, anche Malinoff, che rappresenta le tendenze più democratiche e che fu già ministro degli Esteri durante la crisi dell'annessione della Rumelia orientale, per la quale egli dovette per molto tempo tenersi in contatto con la diplomazia russa che in questa occasione, come è noto, diede alla Bulgaria un grandissimo aiuto.

L'entrata di Malinoff nel Gabinetto, secondo le informazioni che raccolgo oggi nei circoli meglio informati, sarebbe da ritenersi ormai certa e darebbe un carattere speciale al nuovo Gabinetto bulgaro. Malinoff è vecchio amico della Russia. Le linee generali della crisi per l'annessione della Rumelia orientale lascierebbero credere che egli abbia lavorato in accordo con la diplomazia austro-ungarica, la quale proclamò l'annessione della Bosnia-Erzegovina quasi contemporaneamente a quella della Bulgaria. Il Malinoff, però, ebbe a dichiararmi esplicitamente in frequenti colloqui, che ebbi la fortuna di avere in passato con lui, che la coincidenza di soluzioni portò naturalmente la Bulgaria ad un parallelismo, ad un accordo della sua attività diplomatica con quella austriaca per tutto il tempo della crisi, ma che ciò nella sua intenzione non significò mai identificazione della politica bulgara a quella austriaca, dalla quale invece egli voleva individualizzarsi. Comunque, Malinoff è l'uomo delle grandi decisioni e la sua presenza nel nuovo Gabinetto sarebbe già per questo significativa.

Secondo quanto si può prevedere, la presidenza del nuovo Gabinetto continuerà ad essere tenuta dal signor Radoslavoff, il quale per quanto di tendenze austrofile è più di tutto bulgaro e può prendere una decisione anche contro l'Austria, se questa si dimostrerà essere nell'interesse della Bulgaria.

In questi ultimi giorni parecchi giornali francesi, inglesi e tedeschi in varia forma hanno raccolto e confermato le informazioni che vi ho mandato negli ultimi giorni sulla piattaforma delle trattative che si vanno svolgendo a Sofia fra il Governo bulgaro ed i rappresentanti della Triplice Intesa e sulla possibilità di uno sbarco di truppe russe sul territorio bulgaro al momento decisivo dell'azione russa su Costantinopoli. A proposito di questa azione, vi è da aggiungere che, indipendentemente da nuovi accordi e speciali posizioni, esiste già un certo diritto militare della Russia sulle coste bulgare. Si tratta di facoltà concessa alla Russia fino dal 1878, sancita in convenzioni concluse dallo Stato Maggiore bulgaro, il quale si è impegnato a riconoscere il diritto della Russia di far carbone, depositare armi e munizioni, approdare con navi da guerra anche in tempo di guerra, nei porti bulgari e in tutto sul Mar Nero. Le nuove correnti che abbiamo rilevato hanno però una portata assai più vasta di queste prerogative, che già sono riconosciute alla Russia sul territorio bulgaro, ed esse assumono un più chiaro significato quando si pensi che i rapporti fra la Russia e la Bulgaria fino agli ultimi tempi sono stati tali che per sei mesi lo Zar Ferdinando si era rifiutato di ricevere nelle consuetudinarie udienze speciali il nuovo attachè militare russo, inviato a Sofia, mentre ora questo personaggio russo rappresenta a Sofia una delle più alte e rispettate autorità.

Nei circoli balcanici apprendo poi che si è finalmente accertata l'origine di quel misterioso attentato al Casino Municipale di Sofia sul quale erano corse da principio tante fantastiche voci. Pare adunque ora che si tratti di un attentato commesso da anarchici macedoni, i quali sono già stati arrestati. L'attentato, secondo quanto hanno dichiarato gli arrestati, aveva lo scopo di protestare contro l'indirizzo politico della Bulgaria di quel tempo. Che direzione però avesse questa protesta non è ancora dato di sapere.

V. G.

La Bulgaria non uscirebbe per ora dall'attitudine d'aspettativa

Radoslavoff smentisce le voci di rimpasto ministeriale

Sofia, 23, notte.

L'*Agenzia Bulgara* dice che i giornali annunciano che il Presidente del Consiglio Radoslavoff ha dichiarato ieri, in una riunione privata della maggioranza parlamentare, che la Bulgaria deve perseverare nella sua attitudine di aspettativa sino al momento in cui gli interessi del paese imporranno una nuova politica. Radoslavoff ha smentito le voci di un cambiamento ministeriale.

In un articolo consacrato alla questione degli Stretti l'organo democratico *Preporetz* rileva che ciò che importa per la Bulgaria è il possesso delle valli che scendono al mare Egeo: la sorte degli Stretti le è indifferente, purchè il suo commercio possa godere della voluta libertà.

Commenti romani

Roma, 23, notte.

La *Tribuna*, in un suo articolo, esamina la situazione bulgara, quale si presenta in questo momento, sulla base di notizie assunte a fonte sicurissima. Dopo aver detto che le operazioni degli Alleati contro gli Stretti hanno impressionato vivamente l'opinione pubblica in Bulgaria, sicchè la diplomazia bulgara cerca di sfruttare, per proprio conto, il malcontento suscitato nei circoli dell'Intesa dall'atteggiamento greco, la *Tribuna* scrive:

«La Russia ha trattato in questi ultimi tempi molto blandamente la Bulgaria, abbandonando quella maniera forte, che era stata propria di tutti i Governi russi. Anche il viaggio a Parigi di Ghenadieff ha influito sull'opinione pubblica bulgara. Il ritorno di Ghenadieff a Sofia coincide con l'intenso lavorio per dare una base razionale al Gabinetto Radoslawoff, che si regge per soli 12 voti di maggioranza. Il Re consultò i *leaders* dei vari gruppi politici bulgari, e, per primo, il signor Malinoff, Capo della democrazia, esponente delle tendenze russofile, che fu altra volta Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale gode in Bulgaria di una grande popolarità. Il Malinoff è personalmente amico del Sovrano, con cui aveva lunghe conferenze anche quando si seguiva in Bulgaria una politica del tutto contraria alle sue direttive. Il Re consultò anche il dottor Daneff e qualche radicale: inoltre ebbe lunghe conferenze col signor Ghenadieff, col Presidente del Consiglio, Radoslavoff e col Ministro della guerra, Fitcheff. Queste conferenze sembrano preludere a una imminente formazione di un nuovo Gabinetto di coalizione, di cui non è ancora certo chi abbia ad essere Presidente il dottor Malinoff. Anzi, pare che il Radoslavoff continuerà ad essere Presidente del Ministero, mentre il Malinoff passerebbe al Dicastero degli Esteri e rappresenterebbe la nuova borghesia, giovane, colta, attiva, mentre il Ghenadieff rappresenterebbe l'elemento macedone. La politica del nuovo Gabinetto avrà un unico obiettivo, per il quale alcuni propugnano una politica austrofila, altri una russofila, ma che è voluto tenacemente dalla Bulgaria: cioè la conquista della Macedonia. Il punto di vista del nuovo Gabinetto sarà dunque il seguente: La Bulgaria [illegible] che il suo concorso è necessario per addivenire alla presa di possesso sicura di Costantinopoli. Infatti, quando in Italia si pensava al forzamento dei Dardanelli, a Sofia si negoziava con lo Stato Maggiore italiano per un concorso bulgaro a quella impresa. Se gli Alleati forzeranno i Dardanelli, non riusciranno a impadronirsi in modo incontrastato della Capitale turca senza i 300.000 uomini che Re Ferdinando può far marciare per la via, che l'esercito bulgaro già conosce, su Ciatalgia. E 300.000 Bulgari varrebbero per tale azione bellica più di 500.000 Russi, che dovrebbero prima eseguire uno sbarco, mentre i Bulgari non avrebbero che da mobilitare e da partire.

«In Bulgaria — continua la *Tribuna* — si ragiona così. La Dobrugia, di cui il confine si desidera vivamente dai Bulgari sia rettificato, si otterrebbe con un accordo bulgaro-romeno. Per ciò che si riferisce ai confini meridionali, sia che la Turchia venga divisa, sia che si consolidi, la Conferenza della pace non potrà non assegnare, non fosse altro che per compensare la neutralità della Bulgaria, una linea di confine più logica dell'attuale, dovendo ora la ferrovia, che congiunge Sofia con Dedeagatch, traversare 40 chilometri di territorio turco. Rimane un sol punto oscuro, quello dei confini macedoni. E per questo la Bulgaria domanderà alla Triplice Intesa, come prezzo del suo intervento, la realizzazione del trattato di Santo Stefano, con cui la Russia si obbligava a riconoscere integralmente le aspirazioni bulgare sulla Macedonia. Perchè a Sofia si dice che, mentre 300.000 uomini puntano su Costantinopoli, con 100.000 uomini, essi possono occupare la Macedonia. Solo così si può concepire la partecipazione della Bulgaria alla occupazione di Costantinopoli, la cui via ha già 80 mila morti bulgari».

Riassumendo, la *Tribuna* osserva che la Bulgaria ha la visione precisa che l'ultima ora della sua neutralità sta per suonare. Però da un atteggiamento passivo passa a un altro di attivi negoziati, e senza escludere la possibilità di un intervento, che, riuscendo prezioso per la Triplice Intesa, dovrebbe assicurarle il possesso della Macedonia, anche se ciò dovesse importare un conflitto con la Grecia. Come principio di tale programma, la Bulgaria sta formandosi un Gabinetto di coalizione, forte dell'appoggio di tutto il paese, e si prepara a richiamare molte classi per le grandi manovre dell'aprile. Nei paesi balcanici le grandi manovre significano la guerra, ma da questo a vedere re Ferdinando in marcia su Santa Sofia ci corre.

Circa la domanda che la Russia avrebbe avanzato di far sbarcare le sue truppe a Burgas, donde le farebbe marciare attraverso la Bulgaria e la Tracia, la *Tribuna* dice trattarsi di un'ipotesi, più che di una notizia seria. A tal uopo è bene ricordare che la Russia, in virtù di speciali convenzioni con lo Stato Maggiore bulgaro, fin dal 1878 conta su certe prerogative nei porti bulgari. Ma non si tratta di operazioni di guerra, bensì di fare carbone, depositare armi e munizioni, ecc.

«Quindi — conclude il giornale — è possibile che a Pietrogrado si siano ricordati di tali convenzioni, anche se a Sofia se ne fossero dimenticati».

SPORT

TIRO A SEGNO

La grande Gara popolare

La terza giornata

Anche nella giornata di ieri, martedì, fu grandissima l'animazione al Poligono di tiro del Martinetto e continuò ininterrotta dalle 7 alle 18,30, l'affluenza dei partecipanti a questa grandiosa prova, tantochè essi raggiungono già il numero di 2300.

Si intensificò pure il concorso del riparto femminile, e le tiratrici portarono la nota gentile fra lo stuolo dei concorrenti, ottenendo degli ottimi risultati.

La media dei punti raggiunti anche da coloro che per la prima volta sparano col fucile mod. 1891, si mantiene ottima e pochissimi sono quelli che nella serie dei colpi su bersaglio di scuola a 200 metri non riescono a classificarsi raggiungendo sei bersagli, oppure nove punti per assicurarsi un premio.

Intanto continua ad aumentare l'ormai ricchissima raccolta di premi. Il sindaco di Torino ha offerto una bellissima pistola, la Camera di commercio ha offerto un magnifico bronzo, l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo hanno accordato 100 libretti di risparmio di lire cinque ciascuno, il Ministero degli Interni una statua in bronzo ed il Ministero della Guerra una medaglia d'oro, ed altri premi ancora sono preannunziati.

Ecco, intanto, per ordine di classifica i migliori risultati a tutto lunedì: Vianzoni, Bert, Filippo, Manzone, Chiabotti, Bassoli, Bonito, Conte, Groppi, Meighen, Vannini, Bertana, Sacco, Coretta, Pivano, Vacchieri, Riccio, Chiamarella, Rolfo, Dotta, Casalis, Giorgi, Sensi, Fezia, Nugoli, Avenati, Garibaldi, Strumia, Maglione, Calorio, Montalcini, Marchisio, Burdese, Grognolo, Anderletti, Barbero, Ricchiardi, Tosio, Minoli, Beretta, Mazzocchi, Momolo, Mollengo.

Reparto femminile

Le signore e signorine inscritte alla lezione del giovedì sono pregate di trovarsi il 25 corrente, alle ore 14.30, al Martinetto per l'istruzione militare e sanitaria.

Quelle inscritte alla lezione della domenica sono pregate di trovarsi alla stessa ora, il 28 corrente, al Martinetto.

Ritornando di Francia

La situazione francese prima della lotta di primavera

I.

Un direttissimo che risponde anche più del solito alla fisionomia ormai formata nei traini di lusso, un direttissimo con sleeping-car e vagoni restaurant, con eccessivo riscaldamento e con un minimo di fermate mi riporta verso l'Italia. Il Walhalla nevoso della Savoia appare all'orizzonte; e fra poche ore la locomotiva si inerpica con un soffio largo di pachiderma affaticato, per affacciare la fronte crinita di fumo sulle terrazze montuose che prospettano le pacifiche vallate italiane. Dopo sette mesi passati nella Francia guerreggiante, ritorno ad un paese che non ha due frontiere (una segnata dalle carte geografiche, una dall'inespugnabile ed inestricabile delle trincee), ad un paese nel quale la terra viene coltivata, le officine non fabbricano esclusivamente obici ed esplosivi, e gli uomini non sono solo provvisoriamente in vita, attendendo con placida rassegnazione la palla che dovrà mandarli a raggiungere la grande maggioranza: quella dei già morti. L'uscire da uno dei molti paesi, votati così rassegnatamente, quasi piamente alla distruzione, provoca un cumulo di strane sensazioni. L'italiano in Francia, e, probabilmente nello stesso grado, l'italiano in Germania, o in Russia, o in Inghilterra, non possono rimanere mentalmente neutri. Insensibilmente, l'ambiente guerriero nel quale vivono attira e polarizza le loro simpatie. Non si può essere testimoni, da vicino, sopratutto, dello spaventoso sacrificio di una nazione, che recide sorridendo parte di se stessa e la getta nella bocca di Moloch, non si può contemplare la processione delle vedove, nè aver sorpreso il pallido sorriso degli orfani, senza lasciarsi guadagnare lentamente dalla commozione, la quale è il principio dell'emozione. E la guerra è tanto lunga!

Lo sforzo ammirevole.

Ogni giorno dei lunghi mesi che sono passati ci ha messo in presenza di una abnegazione, di un eroismo, di una gaiezza, di una indifferenza; sì, anche di una indifferenza di più. Ogni giorno ha completato o radicato le prime impressioni ricevute dal paese nel quale abbiamo vissuto la lunga tragedia, ed alla partenza i mille piccoli quadri si fondono in una sintesi di ammirazione, che è il ricordo definitivo del paese in guerra: allo stesso modo come di una donna che si lascia dopo molto tempo di gioia e di sofferenza comuni, l'ultimo, anzi, il nuovissimo ricordo che vi resterà impresso nella fantasia è il suo sorriso piangente intravvisto dallo sportello del treno che vi porta lontano.

Ecco come non si può lasciare senza rimpianto questo paese in guerra: vi sia esso straniero e possa esso anche divenire nemico del vostro. Basta, a chi ha sufficiente ampiezza di giudizio e larghezza di compassione, per non giudicare la Francia alla stregua degli episodi della piccola politica del tempo di pace, averla veduta nella sua passione e nella sua rassegnazione, nella sua debolezza e nel suo eroismo, per sentirsi spinto ad amarla e malgrado di tutti i suoi torti, e basta l'eroico sforzo militare che ha compiuto e che compie per fissare l'ammirazione del mondo, che questa ammirazione sia o non sia malevola e forzata, poco importa. Quanti paesi si sono creduti lungo tempo superiori in forza morale e militare a questo paese vorrebbero forse essere ora sicuri di compiere uno sforzo paragonabile a quello compiuto dalla Francia contro la Germania da Charleroi all'Yser, e quanti uomini che con grande gioia, con quella gioia del male altrui, che stranamente non ha una definizione fissa che nella parola tedesca Schadenfreude, hanno analizzato, perseguito, esposto e sommeggiato i fenomeni di degenerazione e di infrollimento che sembravano manifestarsi nella compagine francese, vorrebbero essere sicuri di trovare nel loro paese una generazione che sopporti con ridente bonomia le fatiche di otto mesi di trincea nella neve e nel fango!

Delle molte cose lette attraverso le molte cose viste nei miei sette mesi di Francia, ricordo una intervista data ad un giornale da un giornalista giapponese. Questi tornava a Parigi da un viaggio sul fronte; ed un collega francese, curioso di pubblicare le impressioni dell'inviato di una razza che vien detta giustamente eroica, gli chiese quello che aveva notato di singolare.

— Io sono rimasto stupito di quello che ho visto, — rispose il giapponese. — Noi al Giappone credevamo che ormai nessun popolo potesse sopportare con freddezza i massacri e le formidabili fatiche di una guerra moderna, salvo il Giapponese. Il coraggio famoso del nostro soldato, fatto di una religione specialissima e di una educazione che conduce all'annullamento della personalità di fronte alla Nazione, ci sembrava essere una nostra qualità, non divisa ormai più da altri popoli. La visita che ho fatto al fronte mi ha dimostrato che ci illudevamo di molto.

Per ragioni diplomatiche, il giornalista giapponese non aggiunse: pur troppo. Ma è probabile che lo abbia pensato. In ogni modo, nella sua strana dichiarazione, formulata con una specie di rimpianto, si trova una definizione, nè abbondante, nè magra, ma piuttosto precisa di quello che è stato ed è il doppio sforzo della Francia: sforzo del popolo nel dare i suoi figli senza contare, e sforzo della Nazione e del Governo nel regolare e nel dirigere questa somma di tre milioni e mezzo di sacrifizi.

Io, che non sono giapponese, e che non ho mai ritenuto la mia razza superiore, nè inferiore, ad altre razze, sono rimasto nei sette mesi che ho passato in Francia, ogni giorno più sorpreso nell'assistere allo svolgersi di questa doppia serie di sforzi; ed ho finito, perchè ognuno deve finire per amare coloro che amano la loro Patria fino al sacrifizio, per ritenere dal mio soggiorno una impressione generale di profonda ammirazione per questo Paese duttile ed energico, pieno di idee come di risorse. L'ho visto al momento dell'estrema rovina e l'ho visto al momento in cui pareva che la furia dell'inseguimento dei Tedeschi verso il nord non dovesse più fermarsi. Non ha mutato volto: era lo stesso. L'ho visto al momento in cui tutta la Nazione si slanciava verso il nemico con tutte le forze intatte e tutte le speranze al vento come bandiere: e l'ho visto mano mano assistere alla diminuzione delle sue forze e delle sue speranze di una rapida soluzione della guerra; e doversi acconciare all'idea di una guerra di trincea, e di sacrifici, e di pazienza. Non ha mutato volto: è lo stesso.

Non so, e non posso comprendere come si possa, con un giudizio assolutamente arbitrario, togliere ogni valore a quello che la Francia ha fatto e sta facendo.

Nè comprendo e vedo come si sia creata in Italia la leggenda di una Francia esaurita, senza riserve, senza danaro, affondata in una lugubre atmosfera di depressione, condannata dalla sorte alla continuazione di una guerra che essa esecra. Poichè sono queste le false concezioni, che al mio ritorno dopo sette mesi di vita in Francia, ho veduto con mio strano stupore regnare in buona parte dell'opinione pubblica italiana.

Che l'una e l'altra delle due cose: deprezzazione enorme dell'azione francese finora svoltasi e apprezzamento pessimista delle condizioni e dell'animus bellandi francese, siano assolutamente false, è quello che mi sforzerò di dimostrare, per riassumere in linee generali quanto ho visto, udito, creduto di indovinare nella vita francese del momento.

Onestamente, però, ho voluto mettere in guardia il giornale nel quale scrivo ed il lettore, contro quella leggera rifrazione, che alla luce della realtà può imporre il prisma della simpatia. Infatti, non nego che l'aver assistito il più vicino possibile alla guerra nel Belgio ed in Francia, non ha mancato al suo naturale effetto di destare nel mio individuo privato (che però non ha nulla da vedere colla mia esattezza giornalistica), una viva simpatia per un Paese che la merita tanto. Ma questa rifrazione non può essere grave in nessun caso: diventa nulla quando mi pongo ad esporre semplicemente fatti, e deduzioni tratte da fatti. Tuttavia, i lettori possono facilmente correggerla, sapendo il mio debole.

La vitalità di Parigi.

Prima di ogni altra cosa, ho visto i volti allungarsi al solo udire il nome di Parigi.

— Povera Parigi! — Mi si è detto. — Chi sa in quali ansie vive! Chi sa che squallore! e forse quanta miseria!

Ora ho ancora nel cervello la visione dell'ultima passeggiata domenicale a quella divina Avenue du Bois, che dal grande Arco di Trionfo procede verso la Porta Dauphine come un grande braccio di mare verso un regale Hâvre. I lavori, che l'hanno tenuta chiusa sono finiti da tempo, e il suo glauco asfalto risplende ancora tutto nuovo in color di violaceo. La primavera, che è già apparsa a Parigi, vi aveva attirato verso i primi verdi del Bois i Parigini. Un sole già caldo ravvivava tutti i colori. E le automobili lussuose passavano a file di quattro, come un placido fiume pieno di interni remori; e le guardie faticavano a trattenere e regolarne il corso, che aveva delle impazienze. E due o trecentomila persone col più placido aspetto, recando in volto i segni del più verace sibaritismo, procedevano lentamente sui grandi marciapiedi, godendosi il sole e la vista delle automobili, degli equipaggi, delle signore, a cui la primavera sta per ridare, coll'apertura delle Case di moda, che ogni giorno si riode, le eleganze che l'inverno crudele ha falciato e sostituito coi veli della Croce Rossa. E stupito come sempre di fronte al miracolo di ricchezza che presenta Parigi nelle sue grandi giornate di lusso, sperduto in mezzo a quella parata di automobili, di cavalli, di sete, di penne rare, di gioielli invidiabili, io stesso che non ho mai pensato, nè visto che la Francia sia impoverita ed esausta, ero sorpreso come di fronte ad una rivelazione inattesa.

Ma la visione di quella trionfale domenica di primavera non è la giusta, come è ingiusta quella che fa della Francia un paese colpito, stordito, reso lugubre dal pericolo e dalla fatica. Prendiamo la verità nel mezzo e cerchiamo di ristabilirla nei suoi limiti. Parigi ha perduto abbastanza della sua popolazione e della sua gaiezza sino alla fine di novembre. L'importanza della vittoria della Marna non è stata ben conosciuta che nei commentarii apparsi dal quindici settembre al quindici di ottobre: ed occorre d'altronde qualche tempo perchè i timidi si rassicurino e ritornino. Chi oserebbe assicurare che a Berlino o a Pietrogrado non avverrebbe lo stesso se i francesi e i tedeschi fossero a trenta chilometri? Il ripopolamento ed il ristabilimento delle condizioni ultra-normali è avvenuto dal mese di novembre al mese di dicembre, epoca nella quale era finito. Da allora Parigi non offre il minimo segno rivelatore della guerra. Mi è accaduto, come accadeva prima, di non trovar posto nei teatri, mi è accaduto anche di serrarmi in casa la domenica, poichè i ritrovi pubblici erano pieni di gente, che attendeva il suo turno per avere l'onore di una seggiola, e le strade principali erano così affollate di gente lenta e fannullona, che il camminare diveniva un supplizio. Se questo è deserto, se questo è lugubre depressione, se questo è esaurimento finanziario e vitale, io non so. Certo, rientrando nelle città italiane, non si prova affatto l'impressione di passare da morte a vita: si nota anzi un relativo spopolamento e si sente correre, in paragone, più freddo ed inerte il sangue della vita.

Le risorse finanziarie del «popolo» francese, occorre insistere su di questo, non sono state profondamente toccate dalla guerra. Vi sono molti esempi di fabbriche che hanno continuato a pagare interi i salari degli operai mobilizzati, ma quasi tutte hanno trovato doveroso pagarne almeno una piccola parte, e questo soccorso si è aggiunto alla allocazione, che ufficialmente viene pagata dal Governo ai parenti dei mobilizzati; e per dare un esempio della larghezza con cui si è attribuito questo soccorso di guerra, mi basterà citare un fatto, che [illegible] forse, ma che riposa in fondo su un'idea di generosità, ed è che le «amanti» dei soldati, che potevano provare di vivere in istato coniugale con il mobilizzato, hanno ottenuto l'allocazione come delle autentiche mogli. La sospensione del pagamento dei due terzi dell'importo degli affitti piccoli ha contribuito anche potentemente allo sgravio delle piccole miserie; e quasi altrettanto vi ha contribuito il progressivo impiego della mano d'opera delle donne, dei fanciulli e dei vecchi nelle industrie e nei commerci. Infine l'opera è stata completata per quanto si poteva dalle centinaia di organizzazioni di beneficenza, che hanno trovato nella ricca borghesia francese il miglior capitalista che si potesse immaginare al mondo.

Aggiungete a questo il fatto che il rincaro dei viveri è stato minimo: nullo nei generi di prima necessità, ha segnato qualche capriccioso sbalzo solo in certi generi poco necessari, come legumi o alcuni cereali speciali di diverso genere, e si è compensato con una diminuzione nel prezzo dei viveri di lusso.

Ecco quello che da un esame complessivo dei fatti e delle cose mi sembra poter affermare. Quanto agli affanni della borghesia francese, credo che non possano preoccupare nessuno, poichè si tratta di una delle classi più ricche del mondo. Il loro peggio potrebbe essere il meglio di moltissimi. Del resto non voglio insistere sulla floridità economica francese poichè fra poco i lettori della Stampa avranno su di essa cifre più precise dall'on. Bevione, di me più profondamente esperto in simile materia, e che si reca in Francia per compiere un'inchiesta in questo ordine. Mi contenterò di notare che, salvo rarissime eccezioni, tutte le botteghe di Parigi si sono riaperte negli ultimi mesi: che molte officine chiuse hanno ripreso il lavoro. E chiunque voglia per curiosità leggere gli avvisi commerciali di uno dei grandi giornali parigini si renderà immediatamente conto di un fatto strano: che quasi tutti coloro ai quali per requisizione è stato tolto l'automobile cercano di ricomprare questo oggetto di lusso, e annunciano tranquillamente questa loro cinica e sibaritica voglia al popolo esausto rovinato e depresso.

E debbo aggiungere che le due feste nazionali di beneficenza (vendita della bandiera belga e vendita dell'insegna del cannone da 75) hanno dato ciascuna in un solo giorno tre milioni e mezzo, il che permette di calcolare che trentacinque milioni di francesi, ossia l'assoluta totalità della popolazione non mobilitata hanno dato il loro obolo di due soldi all'opera pia!

Sono questi i fatti di una popolazione impaurita, triste, esaurita?

"Non si passa!"

Occupiamoci piuttosto dello spirito pubblico francese.

Coi miei colleghi, che erano con me in Francia in questo periodo, abbiamo segnalato quanto enorme cambiamento si sia prodotto nell'opinione pubblica francese dopo la vittoria sulla Marna. Non che vi fosse bisogno di quel magnifico ristabilimento strategico per risollevare un'opinione pubblica depressa. Dallo scoppio della guerra, lo spirito francese si è veramente, non solo nei discorsi, penetrato della necessità di vincere o morire. Quando i Prussiani giunsero nella foresta di Compiègne, sobborgo silvano di Parigi, e vecchio asilo di cervi reali e di daini indolenti, il pericolo trovò la popolazione afflitta ma non atterrita. Si comprese che la presa di Parigi diveniva in questa più grande guerra un episodio al massimo doloroso: si chiuse gli occhi sul danno. La rivincita venne poi così fulminea ed inattesa, che il confiteor e l'atto di rassegnazione parvero subito esagerata umiltà. Un mese o più di celebrazione giornalistica della vittoria, e lo sfilare dei trofei di essa, (bandiere, nove, prigionieri, si dice, da sessanta a ottantamila, cannoni certo più di sessanta, se non centosessanta, come annunciò un comunicato inglese), completarono così mirabilmente lo squarciarsi dell'incubo che la Francia trasse da allora respiro per una ben lunga nuotata sott'acqua; ed ancora l'ossigeno di quella boccata d'aria di trionfo le corre per i polmoni. Il ristabilimento strategico della Marna fu un ristabilimento morale.

Da allora quale fatto è venuto a scuotere la fiducia francese nella sua sorte? Nessuno. La caduta di Maubeuge, la caduta di Anversa, piccoli fatti, a cui in Francia non si dava nessuna importanza militare: ed il fatto ha dimostrato che non ne avevano. La battaglia sull'Yser è invece venuta ad aggiungere nuove ragioni di fiducia nelle qualità del soldato ed in quelle dell'Alto Comando. Lungi dall'esercitare col trincerarsi in paese francese una pressione morale nell'opinione pubblica francese, lo Stato Maggiore tedesco (certo esso non pensa alle conseguenze di questa sua decisione, nè la cura), ha radicato sempre più in questa opinione pubblica la convinzione che i Tedeschi abbiano dato il massimo del loro sforzo. Sarà una illusione; ma è certo che vive e produce frutti di tranquillità e di fiducia. I Francesi vedono che da sei mesi «non si passa». Questo è un fatto importante. I cuori ritrovano per esso il loro equilibrio, ed ogni giorno i semplici, ma per esperienza sicuri comunicati, vengono a ribadire il chiodo della convinzione nazionale. A noi neutri, che non abbiamo terreni da perdere, e che consideriamo volentieri la guerra come una film di avventure, che hanno l'obbligo di diventare sempre più scapigliate ed abracadabranti, quei comunicati fanno l'effetto di essere di una disperante vuotaggine. Ma pei Francesi hanno colore e forma: essi ripetono in varie forme la stessa idea: «Oggi, come ieri, come domani, non si passa». Per un popolo, che sente battere i martelli nei suoi Arsenali, che vede nei campi istruirsi silenziosamente e rapidamente le sue reclute, che sa che i suoi cannoni si moltiplicano e che mentre le sue forze in uomini non sono troppo falcidiate dalla guerra lenta, il suo nemico ha la guerra su due fronti, quale ragione di depressione, quale ragione di spavento? Certo, vi sono ragioni di tristezza, ma sono ragioni famigliari. E la tristezza famigliare non ha mai reciso i nervi di una Nazione. Quelli della Nazione francese sono intatti e fortissimi dopo otto e più mesi di guerra. E' una cosa che va detta e saputa, se vogliamo con disinteresse d'animo studiare le condizioni della guerra e le probabilità del suo esito finale. Non si può nemmeno sostenere, a voler essere completamente esatti, che il pubblico francese si sia abituato di colpo all'idea di una guerra lentissima. Nei primi tempi ne ha sofferto abbastanza, adesso seguita a provarne un certo fastidio, che non va però più in là delle discussioni di caffè o di qualche festa.

Umiltà.

A sviare però completamente l'attenzione pubblica dalla lunghezza della guerra, sono venuti subito due fatti di grande importanza, che hanno avuto sulla psiche pubblica francese il più profondo e più salutare effetto. Il primo di questi due fatti è la confessata rarefazione dei viveri in Germania, la quale dimostrava finalmente, dopo molti mesi di attesa, che la padronanza del mare ed il blocco delle coste germano-austriache non erano una vana affermazione verbale, ed avevano dei risultati pratici così vasti, che anche soltanto da essi, quando nessun'altra circostanza favorevole entri in gioco, si può attendere un esito favorevole della guerra. Il secondo di questi fatti è la diversione in Oriente, che sembra ai Francesi risolvere quasi completamente l'incerto pericolo della situazione balcanica e che apre prospettive di guadagni territoriali relativamente facili a conseguire.

La rarefazione dei viveri in Germania è di questi due fatti quello che ha avuto la più larga influenza sul morale dei Francesi. Da quando alle voci di rincaro e di rarità dei generi alimentari in Germania si sono aggiunte notizie precise ed ufficiali di razionamento della popolazione civile tedesca, si può dire che anche le piccole traccie di pessimismo e di malumore sono sparite dell'animo pubblico francese. L'idea è adesso una e non può meglio essere espressa che con parole francesi:

— Nous les tenons, — dice il pubblico.

— Nous les aurons, — scrivono dalle trincee i soldati.

Tenir i tedeschi vuol dire aver trovato il punto debole della loro armatura. Les avoir, significherà respingerli sul Reno. Ed è al Reno che si estendono soltanto le speranze francesi. Italiani mi hanno domandato con ironia se i francesi contavano di andare a Berlino al lentissimo passo che stanno battendo. Ma nessun francese conta e vuole andare a Berlino. La guerra che la Francia sta facendo, occorre comprenderlo una volta, è una guerra veramente e sinceramente nazionale, e come tale fatta insieme di furibondo ardore fattivo, e di orgogliosa umiltà verbale.

Sì, di orgogliosa umiltà, nel senso che i francesi circondano di vetri opachi la fiamma del loro orgoglio nazionale per temere di essere accecati e di non vedere le vere vie della vittoria; nel senso che, ben sicuri che questa sarà l'ultima guerra, non vogliono darle alcun carattere di guerra di prestigio, ma solo di rivendicazione nazionale definitiva e per questo stesso limitata e modesta.

Per questo nessun comunicato francese contiene ancora la parola vittoria, mentre vittorie ce ne sono state; per questo nessun comunicato la conterrà forse mai, fino a che i primi fantaccini francesi non siano sul Reno. Perchè il pubblico francese è in uno stato d'animo nel quale non si desiderano e non si ammirano vittorie formali; al contrario dello spirito dei tempi napoleonici in cui si volevano vittorie tanto numerose quanto inutili, si è sacrificato oggi ogni impulso di orgoglio al desiderio della rivincita e della sicurezza futura, la quale non può essere data che da una lunga coordinata umile azione militare che conduca sulle rive del Reno sia pure le estreme riserve, sia pure gli ultimi validi di questa generazione.

Ora i chilometri non sono poi molti dai Vosgi al Reno... Ecco dunque come si può in Francia non solo non disperare come qui in Italia falsamente si crede, perchè si vuole crederlo, ma vivere invece abbastanza normalmente e tranquillamente in una quasi certezza del successo finale. La Francia ha fatto sacrificio in questa guerra del suo territorio, dei suoi uomini e del suo danaro con un furore patriottico che merita la più profonda e la più grande ammirazione, ma il sacrificio è stato completato moralmente dal sacrificio di ogni orgoglio falso, e di ogni pericolosa superbia. L'insieme di questi sacrifizi ha ridato alla Francia la calma e la fiducia in sè stesso che da 44 anni le mancava; e chi vuole misistimare la potenza della duttile e forte razza francese nel giorno in cui ritrova lo «stato di grazia» che è quella non analizzabile sicurezza nel proprio destino che giunge ai popoli nei momenti più strani e contraddittorii, quello si espone a fare un grossolano errore nel calcolo della situazione generale della guerra europea.

PAOLO SCARFOGLIO

La guerra nella caricatura

Considerazioni nelle trincee



— Generale, l'imperatore ci aveva promesso di entrare a Parigi il 15 agosto!...

— Giustissimo! Il Kaiser non sbaglia mai. Infatti non ha mai detto di quale anno sarà quel 15 agosto...

(Dal *Journal*, dis. di Ricardo Flores).

Troppo tardi!



Camerati francesi, camerati inglesi, camerati russi, mi arrendo!

(dal Ruy-Blas).

Ecco l'istantanea...



... i due dottori filologhi prussiani che marciano verso il fronte per distruggere... la lingua francese.

(Da *Les Annales*, dis. di Hansi).

I dubbi della cuoca parigina



— Con quale intingolo dovrò far mangiare questa insipida selvaggina della Selva Nera?

(dal *Rire*, dis. di H. Armengol).



Un carro automobile della Croce Rossa belga transita in un villaggio distrutto nel Belgio

Giornali e Riviste

Sarah Bernhardt, la grande attrice francese ora convalescente di una grave operazione chirurgica, pubblica nell'ultimo fascicolo della rivista «*Les Annales*», alcuni interessanti ricordi sull'Imperatore Francesco Giuseppe. La insigne attrice, alla quale lasciamo la responsabilità delle sue affermazioni circostanziate, studia la figura del vecchio Sovrano specialmente nei rapporti coi membri della sua Famiglia devastata dalle più tremende tragedie. «L'imperatore — scrive Sarah Bernhardt — è il «morto vivo»: tutte le sventure si abbattono sulla sua vita come il vento ghibli sulle arene del deserto; ma le sventure non lasciano alcun solco sulla sua anima e sul suo volto. Suo figlio l'Arciduca Rodolfo, morì nelle circostanze più misteriose e atroci. All'indomani della rossa tragedia apparve a cavallo nei viali del Prater. L'Imperatrice, la disertata sposa, la pellegrina di tutte le angoscie, la bizzarra in cerca di sole, di pace, di poesia, morì assassinata a Ginevra. Il corpo della Sovrana venne trasportato nel suo appartamento all'*Hôtel Beau Rivage*. Di sera alcuni giovani turisti e qualche signorina troppo gioconda invasero l'albergo sulla torretta del quale già sventolavano le bandiere abbrunate e a mezz'asta della Svizzera e dell'Austria-Ungheria e fecero un grosso scandalo, organizzando, nelle vicinanze della camera mortuaria un festino orgiastico. Io ero alloggiata nell'appartamento superiore a quello dell'Imperatrice. Al rumore fatto dai giovinastri in frak e dalle elegantissime spregiudicate, discesi e chiesi di parlare ad una dama d'onore. Una giovane signora, elegantissima e gentile, una contessa ungherese di grande bellezza e di mirabile nobiltà nel volto e nel gesto, mi ricevette subito. Era disperata, singhiozzante: sul volto della squisita dama c'erano i segni di una angoscia invincibile. «Non si potrebbe — osai dire — telegrafare alla Maestà dell'Imperatore d'Austria perchè ottenga, promettendo una larga rimunerazione, che il proprietario del *Beau Rivage* licenzi tutti gli ospiti rumorosi e non rumorosi, dell'albergo? Queste feste, presente la salma, queste orgie sono veri scandali. Io soffro d'ira, fino a piangere!» La donna mi prese una mano nella sua destra esangue e singhiozzando come una bambina, mi disse: «Voi avete ragione, signora! Il cerimoniere di Sua Maestà l'Imperatrice ha già telegrafato in questo senso all'Imperatore; noi aspettiamo ansiosamente la risposta». La sera stessa, rientrando da una prova in teatro, io appresi che molti telegrammi erano stati scambiati tra Vienna e Ginevra, senza successo. L'Imperatore trovò che il pietoso proposto provvedimento era eccessivamente costoso e inutile. Il corpo insanguinato della bella morta restò nel piccolo appartamento, solo, in attesa del treno imperiale che lo portò a Vienna. L'episodio, saputo a Ginevra, destò un profondo senso di tristezza e sollevò molte discussioni sul contegno dell'Augusto consorte».

***

Il pittore francese Jacques Blanche nel giugno scorso, pochi giorni prima dello scoppio della conflagrazione europea, si trovava in Germania. Egli ebbe un colloquio — che ora pubblica nella *Revue de Paris* — col Duca e colla Duchessa di Sassonia-Meiningen. La Duchessa, che è sorella del Kaiser, parlò a lungo dell'Imperatore. Ella, tra l'altro, disse al pittore francese: «Se voi sapeste! L'Imperatore mio fratello è un operaio della pace. Il suo più intimo e sincero desiderio è quello di vivere in pace con tutti, anche con la Francia... Bisognerebbe che gli uomini colti, e veramente illuminati, del vostro paese sapessero questo e cercassero di dissipare i malintesi che infoscano l'orizzonte politico... Dite in Francia che il Kaiser è mal conosciuto e mal giudicato». Alle osservazioni del pittore sulla propaganda pangermanistica e su tutto il lavoro di prussianizzazione compiuto di pari passo colla preparazione militare, la Duchessa sorella rispose: «E' vero, la popolazione tedesca è enorme ed è forte. Essa è sana forte e potente, aumenta con tanta rapidità che occorrono territori nuovi per albergarla. Mio fratello lo ha spiegato il fatto a tutti i Capi di Stato e ai loro ministri responsabili. Il Kaiser non pensa a nessuna crudele e sanguinosa guerra di conquista. Non vuol conquistare colla spada, ma vuol ottenere, per scambi e a prezzo di vantaggi notevoli garantiti dalla lealtà e dalla potenza tedesca, dei territori dove i nostri milioni di bambini possano espandersi, vivere, moltiplicarsi. Che volete? La Germania è prolifica. Ditelo ai vostri amici di Parigi. E' prolifica e pacifica». Poche settimane dopo scoppiava la guerra e il Kaiser snudava la spada.

***

Una persona che ha avuto modo di avvicinare a Fiuggi il defunto cardinale Agliardi, narra sul *Giornale d'Italia* alcuni aneddoti riguardanti il porporato. E' noto che l'anno scorso fece il giro dei giornali italiani una fotografia eseguita a Fiuggi, nella quale il cardinale Agliardi appariva in conversazione col compianto on. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, e cogli onorevoli Luigi Luzzatti e Romanin Jacur. Richiesto della sua impressione su quella pubblicazione, il cardinale Agliardi disse: «Quel birbante di fotografo ha approfittato di un momento in cui ero assorto nella discussione per riuscire nel tiro. Vi è riuscito e gli ha fruttato bene, giacchè mi è stato assicurato che ha venduto moltissime copie della fotografia. L'on. Di San Giuliano ne ha spedite alle Ambasciate, alle Legazioni, ai diplomatici d'Italia e d'ogni parte d'Europa!». Alcuni giorni dopo, prendendo argomento da un colloquio di circa due ore avuto in un appartamento del palazzo della Fonte, con l'on. Di San Giuliano, col quale, furono sue parole, «aveva passato in rassegna tutta la politica europea», perchè il ministro aveva grande stima e considerazione del cardinale Agliardi, questi, tornando sul discorso della fotografia, riprese: «L'ha avuta persino monsignor Bressan. Egli l'avrà osservata certamente di mal occhio e l'avrà mostrata al Papa. Il Santo Padre sorriderà e forse al mio ritorno a Roma mi domanderà chi ho veduto a Fiuggi». Richiesto del suo giudizio sugli onorevoli Di San Giuliano e Luzzatti, il cardinale Agliardi rispose: «Sono due bravissime persone, di integrità senza pari. L'on. Luzzatti è un uomo ammirevole per le sue saggie iniziative morali e sociali, e, benchè israelita, rispettosissimo dei principii cristiani».

***

George de Cête in un articolo curioso e ricco di dati, pubblicato nella *Gazette de France* e intitolato «Menus berlinois» colleziona i cibi nuovi inventati o messi alla moda dagli igienisti tedeschi per far fronte, fino al raccolto di quest'anno, alla evidente crisi del pane e delle altre vettovaglie commestibili: «La scienza tedesca — scrive il giornalista francese, non senza una punta di ironia — è mobilitata per soddisfare o rovinare gli stomaci tedeschi che vogliono mangiare. Il professore Karl Neuberg, dell'«Istituto Guglielmo» di Berlino, sostiene, in una sua memoria, che il popolo può essere nutrito anche coi cascami che, in tempi normali, servono per mantenere le bestie da stalla e da cortile. Egli sostiene che questi cascami impastati col sangue degli animali macellati possono formare discrete focaccie. Il siero del latte usato finora per l'allevamento dei maiali è, secondo lui, un eccellente e igienico alimento che può rimpiazzare i grassi di burro e d'olio e le sostanze albuminose. Un altro scienziato, il professore Willestaetter, ha scoperto il mezzo per fabbricare uno zucchero di guerra con la paglia e certe cortecce d'albero. Il dottor Craabner che ha rinvenuto ottime qualità nutritive nelle foglie di bambù, raccomanda l'uso delle ortiche, cotte e condite come gli spinaci. «Niente di più nutritivo — scrive — di più gustoso di un piatto di ortiche strascinate nel burro e nell'olio fritte!» Questi menus berlinesi non fanno però venire la cosidetta acquolina in bocca!

REATI E PENE

Per una rapina

(Corte d'Assise di Torino).

Una volgarissima causa contro alcuni rapinatori occupa in queste udienze i nostri giurati. Questa causa riguarda l'episodio saliente d'una serie d'accuse che in origine erano mosse ad una pretesa associazione a delinquere, ma di quelle tante cooperative del delitto che pullulano nei bassifondi delle grandi città!

Gli imputati erano in principio d'istruttoria otto, numero già di per sè stesso rilevante per formare una associazione a delinquere: le imputazioni numerosissime. Ma in seguito le prove raccolte non bastarono a stabilire l'esistenza della cooperazione preordinata e continua dei diversi accusati fra loro ed allora, mentre per qualche imputazione alcuni degli imputati erano rimessi al giudizio del Tribunale, per l'accusa più grave di rapina, due di quelli venivano tradotti dinnanzi ai giurati. Ed ecco in qual modo:

Leggiamo nell'atto d'accusa che gli accusati erano da prima Felice Antonio Rubino, da San Germano Vercellese, d'anni 21; Demetrio Ramella, di Torino, d'anni 25; Giovanni Ferraud, di Torino, d'anni 26; Demetrio Perino, di Torino, d'anni 23; Carlo Riaudo, di Torino, d'anni 30; Rinaudo Emanuele, di Torino, d'anni 21; Massaro Domenico, di Piedimonte San Germano, d'anni 34; Abbate Cristina, di Piedimonte San Germano, d'anni 26.

Un fascio d'accuse

Erano costoro, secondo le prime conclusioni fiscali, imputati:

1.o) tutti: di associazione per delinquere, per essersi in Torino, in epoca non precisata, e fino al 19 aprile 1913, associati per commettere delitti contro la proprietà;

2.o) Rubino, Ramella, Rinaudo, Ferraud, Perino e Riaudo: di furto semplice, per essersi in Torino, nella notte dal 15 al 16 aprile 1913, in correità fra di loro, impossessati per trarne profitto di una cassetta contenente un volante, una manovella, un panciotto, e due cinghie, del valore complessivo di L. 15 in danno e senza il consenso di Dughera Vittorio;

3.o) Ramella Demetrio e Ferraud Giovanni: di rapina, per avere in Torino, il 16 aprile 1913, di correità ed in unione fra loro, immediatamente dopo essersi impossessati a danno di Terrone Pietro, di diverse forme di formaggio di valore non precisato, togliendole da una cantina-ghiacciaia di costui, in via Lanzo, N. 12, nella quale erano penetrati mediante chiave falsa, usato violenza contro Mainero Vittorio, percuotendolo e ferendolo con arma tagliente e minacciandolo per procurarsi la propria impunità;

4.o) Ramella Demetrio e Rinaudo Emanuele: del delitto di furto qualificato per essersi impossessati, in Torino, la notte sul 17 aprile a scopo di lucro, in danno e senza il consenso di Azhiono Giuseppe di una capra e di un capretto del valore di L. 50, togliendoli da un casotto in cui penetrarono mediante scasso della serratura dopo aver scalato un muro di cinta alto due metri;

5.o) Li Massaro Domenico ed Abbate Cristina: di ricettazione continuata, per avere in Torino, in diverse epoche non precisate anteriori al 19 aprile 1913, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, ricevuto o nascosto oggetti e cose provenienti da furti e rapine, che essi sapevano di provenienza delittuosa, senza essere concorsi materialmente nei delitti medesimi.

6.o) Il Ferraud Giovanni: a) di tentato furto qualificato, per avere in Torino, verso le ore 3 del 30 marzo 1913, in unione o di correità con altri rimasti sconosciuti allo scopo di commettere un furto nel negozio di formaggi di Verra Giuseppe, tentato di penetrarvi, traforando con un trapano la porta, non compiendo quanto era necessario alla consumazione del reato perchè disturbati dal Verra; b) di furto semplice, per essersi impossessato in Torino, in giorno imprecisato dell'aprile 1913, a scopo di lucro, a danno e senza il consenso di Vanero Giovanni, di una tavola da costruzione del valore di L. 2.50, togliendola ed asportandola da un cantiere del Vanero medesimo.

7.o) — Il Riaudo Carlo: a) di falsa attestazione continuata, per avere in Torino, il 25, il 28 aprile, il 10 maggio ed il 25 giugno 1913, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, attestato falsamente ad un pubblico ufficiale e precisamente al Giudice Istruttore del Tribunale di Torino, l'identità e lo stato della propria persona, con grave nocumento della regolare e pronta amministrazione della giustizia; b) di oltraggio, per avere in Torino, il 19 aprile 1913, offeso il decoro della guardia scelta Amabile Pietro, in sua presenza ed a causa delle sue funzioni, dicendogli che era un ladro, un assassino, un rapinatore; c) di resistenza all'Autorità, per avere in Torino, il 19 aprile 1913, usato violenza contro la guardia scelta Amabile Pietro, per sottrarre se stesso all'arresto, colpendo la guardia con pugni e calci e mordendola; d) di contravvenzione alla vigilanza speciale, in relazione agli articoli 118 e 120 legge di Pubblica Sicurezza vigente, perchè essendo stato sottoposto alla vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza, con sentenza 13 novembre 1906 del Tribunale di Torino e con altra sentenza 21 dicembre 1908 pure dello stesso Tribunale, trasgredì agli obblighi derivantigli dalla suddetta vigilanza, abbandonando la sua dimora senza licenza dell'Autorità competente, cambiando nome ed associandosi per delinquere con altri pregiudicati.

8.o) — Il Perino Dem.: di furto qualificato, per essersi impossessato in Torino, la notte del 18 aprile 1913, a scopo di lucro, in danno e senza il consenso di Cagliero Romano, di 30 centesimi in moneta, togliendoli dal taschino del panciotto deposto sul letto ove egli dormiva, nella sua casa di abitazione in via Lombardore, N. 10, nella quale era penetrato mediante uso di chiave falsa. Con l'aggravante per tutti gli imputati e per tutti i reati, fuori che per il primo, di concorso del delitto di associazione, a sensi dell'articolo 239 Codice Penale.

Dal Tribunale alle Assise

Il giudice istruttore aveva rimesso tutti gli imputati a giudizio dichiarando competente a giudicarli il Tribunale. Ma sorta opposizione dalla difesa e dichiarato il conflitto, la Corte di Cassazione dichiarò che il fatto di cui al capo III d'imputazione costituiva il reato di rapina qualificata di competenza della Corte d'Assise e di conseguenza annullava la sentenza del giudice istruttore di Torino.

E poichè tutti gli imputati erano riuniti, secondo la primitiva accusa, dal vincolo dell'associazione a delinquere: la Corte di Cassazione constatava che tutti i reati, di cui la pretesa banda di ladruncoli avrebbero dovuto rispondere, per ragione di connessità dovevano essere giudicati dalla Corte d'Assise.

Rimessi così nuovamente gli atti al Procuratore del Re per il corso ulteriore di giustizia, la sezione d'accusa rifaceva l'esame ex-novo di tutte le risultanze processuali.

Ed allora stabiliva che non si poteva ritenere provata la reità specifica rispetto al II capo d'imputazione.

Infatti la notte del 16 aprile 1913 alcuni ignoti — così narra l'atto d'accusa — tolsero dal carro di un povero suonatore ambulante di organetto una cassetta entro cui erano un panciotto, due cinghie ed il manubrio dell'organetto. Nessuna traccia od indizio dei rei. Parecchi giorni dopo, il 25 aprile una fanciulletta, Luigia Bassotti, trovò in un canale pieno d'acqua il manubrio dell'organetto, e siccome di fronte al luogo ove l'arnese fu trovato vi è la porta della casa di via Candelo, n. 4, in cui si adunavano alcuni degli imputati, si suppose che essi fossero i ladri, supposizione ed ipotesi per sè stesse ragionevole e probabile, ma semplice ipotesi, non sufficiente per un rinvio a giudizio. D'altra parte se alcuno di questi otto imputati sia stato il ladro, quale o quali di essi commisero il reato? Nessun indizio vi è in atti sopra di ciò. Manca pertanto la prova sull'autore o sugli autori di tale fatto, sicchè per il II capo d'imputazione devesi dichiarare non luogo. Così devesi dichiarare non luogo contro il Perino per l'imputazione di furto di cui al capo VIII.

Il berretto rivelatore

La notte sul 18 aprile 1913 tale Cagliero Anna sentì un individuo in camera, si svegliò, gridò, l'individuo scappò perdendo nella fuga il berretto. Si imputa del furto il Perino: senonchè, misuratogli il berretto, si trova che non gli entra affatto in capo. Quindi il ladro non può essere lui.

Venendo per tal modo a cessare le imputazioni specifiche singole mosse al Rubino ed al Perino, rimane a loro carico soltanto quella di associazione per delinquere.

Non può negarsi che, essendo perfetto questo reato al momento in cui i cinque o più ribaldi si associano nello scopo di delinquere, esso può sussistere e sussiste anche senza la prova che i singoli associati abbiano commesso alcun delitto. Ma è intuitivo che in siffatte contingenze la prova del vinculum sceleris, che altrimenti si deduce e ricava dal fatto criminoso e dalla serie di fatti compiuti in accordo, debba essere più rigorosa e precisa.

Ora nella lunga istruttoria non vi è prova o dimostrazione certa di siffatto vincolo criminoso. Sono dei pregiudicati, che per certo si conoscevano e si frequentavano, vivendo nello stesso Borgo: la guardia scelta Amabile non sa dire di più.

Nè sono attendibili per legge le confidenze che egli possa aver avuto da persone che non vuol nominare, le quali poi parlano di dimestichezza fra tutti costoro, ma non pongono in essere fatti specifici di complicità preordinata.

Così dicasi dei coniugi Massaro-Abbate. Evidentemente, e lo accerta anche la guardia Amabile, il Riaudo (sedicente Ferraris), raccolse quella povera famiglia di napoletani (marito, moglie e due bambini) in una camera prossima alla sua e prepotentemente li tenne in possesso senza pagar l'affitto, un poco per compassione ed un poco per scopi amorosi, essendo l'amante della Abbate.

Il capretto e l'amante

Ma costoro, non pratici di Torino, qui giunti da pochi giorni per caso, e che non comprendevano il dialetto, nè i discorsi del sedicente Ferrari ai suoi amici, se possono essere rei di ricettazione per aver mangiato del capretto rubato, non possono essere convinti di associazione per delinquere, mancando ogni prova del vinculum sceleris. Ben è vero che, potendo avvenire in una associazione di delinquenti, una specie di divisione dell'opera, per cui ognuno degli associati ponga a profitto della comunità le sue varie diverse attitudini, non è ad escludersi che il ricettatore faccia parte integrante, anzi fattiva e principale di una associazione. Ma la specie non è questa. I coniugi Massaro, ridotti in miseria, si accomodano, la moglie a divenire l'amante del Riaudo, il marito a sopportare pazientemente ciò, pur di campare, ma non ciò non si può dire che essi siano partecipi di una associazione a delinquere.

Venuto così a mancare il nesso logico e giuridico, che univa le singole imputazioni e gli imputati tutti, non sembra più possibile nè utile portare alla Corte d'Assise altro delitto che quello di rapina addebitato alli Ramella e Ferraud di cui al capo III d'imputazione, pel quale esistono chiarissime prove di reità, nel riconoscimento reiterato e sicuro del Mainero Vittorio, e nell'accertamento che la giacca perduta durante la colluttazione da uno dei rapinatori apparteneva al Ferraud.

Con questo gravissimo delitto — conclude la sentenza — non possono dirsi connessi nè la serie di reati addebitati al Riaudo, di natura e competenza del Tribunale, nè i due furti addebitati al Ferraud, uno tentato, l'altro consumato, ma di poca gravità; nè il furto del capretto consumato dalli Ramella e Rinaudo, il cui provento fu goduto anche dai coniugi Massaro, tutti delitti di competenza del Tribunale. Questi singoli delitti sono provati a sufficienza, come appare dalle requisitorie del procuratore del Re. La connessità loro con la rapina derivava dall'accusa di associazione per delinquere, che costringeva nel medesimo vincolo tutti i prevenuti: non provata tale associazione dimostrata con quella evidenza di prove da potersi riconoscere fondatamente, non sembra, come si disse, di poter rinviare per quel titolo i prevenuti al giudizio dei giurati. Seguono pertanto i residui reati la loro naturale competenza, che è quella del Tribunale di Torino, e i prevenuti Rubino e Perino, contro cui non si è accertato alcun sufficiente indizio, debbono essere prosciolti e scarcerati. Sembra poi utile che, senza addivenire ad uno stralcio degli atti processuali, scorra innanzi tutto il più rapido giudizio avanti il Tribunale, poscia il giudizio delle Assise.

L'attuale giudizio

E così avvenne infatti. Esaurito il processo in Tribunale, il Ramella ed il Ferraud furono mandati dinanzi ai giurati, per rispondere di rapina, per avere in Torino, il 16 aprile 1913, di correità ed in unione fra loro, essendo uno di essi palesemente armato, immediatamente dopo essersi impossessati, a danno di Terrone Pietro, di diverse forme di formaggio di imprecisato valore, togliendole da una cantina-ghiacciaia di costui, dove erano penetrati mediante chiave falsa, usate violenze e minaccie contro Mainero Vittorio, presente sul luogo del delitto, per trasportare le cose sottratte e per procurare la propria impunità. Colla recidiva per entrambi.

Il Ramella, che è confesso, veste la casacca del recluso. Il Ferraud è negativo. Ma il Mainero anche all'udienza riconobbe in entrambi gli imputati coloro che egli vide nell'androne della ghiacciaia con fare sospetto, e che affrontò coraggiosamente, imponendo a far loro posare la refurtiva. Il Mainero, anzi, solleva l'ilarità dell'uditorio (non molto affollato, perchè il processo ha scarso interesse) quando narrò che, afferrato uno dei mariuoli, lo minacciò con un grosso coltellaccio, che egli aveva in mano (perchè egli fa il macellaio), così che il briccone, spaventato, si mise a strillare aiuto e misericordia.

— Io — narrava il Mainero — avrei voluto dargli una buona lezione; ma poi, pensando che con quel po' po' di coltello avrei finito di fare un grosso guaio, mi trattenni. Ebbi però più volte la tentazione di far voltare il furfante e fargli in una parte molto carnosa qualche puntura che gli servisse per avvertimento. Ai suoi strilli accorse l'altro compare, il Ramella, il quale estrasse una lima e tentò accreditarmi per liberare il compagno... Ma io gli torsi il pugno armato, ed egli non riuscì a farmi alcun male. L'altro però si svincolò e fuggì, lasciando nelle mie mani la giacca.

Anche l'istruttoria orale è di scarso interesse. Il processo finirà quest'oggi.

Presidente: bar. Daviso; P. M.: Cav. Crosta Corti; Difesa: avvocati Marcuri e Pavesio; cancelliere Vittonatto; uff. giudiz.: Riccio.

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

Una severa condanna per direttissima

Il campanello elettrico

Il Tribunale, colla procedura per via direttissima, condannava ieri Ernesto Calzia, vigilato speciale, a 3 anni e 3 mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale della P. S.

La cronaca narrava ieri stesso l'audace gesto di costui. Egli aveva pedinato due signori che stavano entrando nel caffè che si trova all'angolo di via Venti Settembre e di via Santa Teresa. Accostatosi al banco, dove i due avventori, Giovanni Mannello e Giovanni Bubbio, stavano ordinando la consumazione, poichè vide che il signor Mannello estraeva il portafogli per consegnare cinque lire al Bubbio, che gliele aveva chieste in imprestito, il Calzia con rapida mossa si gettava sul Mannello; gli sferrava un pugno in pieno stomaco e gli strappava di mano il portafogli, dandosi poi a precipitosa fuga... ma furono pronti i due avventori a riaversi dalla sorpresa, e coadiuvati dai garzoni del caffè, e poi da guardie sopraggiunte, rincorsero il malandrino. Arrestato, costui tentò ribellarsi alle guardie e le oltraggiò. La giustizia fu sbrigativa con lui: ma ecco una smentita al proverbio che la giustizia frettolosa è cattiva giustizia. La condanna fu severa, ma fu veramente giusta.

Dif. [illegible]: avv. Negro.

**

Il telefono, come ogni mezzo pronto e rapido di comunicazione e di locomozione, può a volte giovare ai malfattori nelle loro imprese delittuose, può per altre mire facilitare la scoperta delle loro opere e la sorpresa dei colpevoli.

Così il ladro Gabriele Giraud, che penetrò nell'alloggio della signora Opesso, in Moncalieri, sapendo che la padrona era nel negozio, sicuro di farla franca, non pensò alla possibilità che sonorie avvisatrici potessero rivelare la sua furtiva ed insolita presenza.

La signora Opesso aveva fatto disporre un congegno di campanelli elettrici, in modo che entrando taluno nell'alloggio che non fosse atteso, ne dava esso stesso inconsciamente avviso nel negozio, e viceversa. Il Giraud fu quindi sorpreso mentre stava frugando un cassettone nella camera da letto dell'alloggio della Opesso: potè ancora fuggire, ma fu poscia arrestato e tradotto a giudizio del Tribunale, che lo condannò a 9 mesi e 5 giorni di reclusione.

E' alla sua tredicesima condanna!

Presidente: Avenati; P. M.: Volpe; Difesa: avv. Cavaglià; cancelliere: Gazzano.

L'ex-Direttore della Banca Cooperativa d'Asti

condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione

Asti, 23, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto, stamane, il processo a carico del ragioniere Rodolfo Mazzocchi, l'ex-direttore della Banca Popolare Cooperativa Astigiana, della cui fuga e del cui arresto, avvenuto il dicembre scorso a Marsiglia, vi ho dato a suo tempo notizia. Com'è noto, la Banca, in seguito alle sottrazioni del Mazzocchi, che salivano alla somma di circa 250 mila lire, fu costretta a chiudere i battenti e venne messa in liquidazione coll'approvazione di un concordato preventivo sulla base dell'27.50 per cento ai creditori, tre anni di tempo per il rimborso, da farsi dalla Banca Gastaldi e C., resasi rilevataria della gestione.

L'imputato fino dai primi interrogatori erasi reso confesso. L'istruttoria fu rapidamente condotta a fine, ed il Mazzocchi comparve in Tribunale, per rispondere: 1.o del reato di appropriazione indebita qualificata continuata, per essersi in tempi diversi dal febbraio 1907 all'agosto 1914, in Asti, con atti esecutivi della medesima risoluzione, appropriato, convertendoli in giuochi di Borsa in suo profitto, di titoli e numerario pel complessivo importo di lire 110 mila circa, a lui affidate per ragioni d'ufficio, quale direttore della Banca Popolare Cooperativa Astigiana; 2.o del delitto previsto dai relativi articoli del Codice Penale, per essersi nell'agosto 1914, in Asti, impossessato, per trarne profitto, di titoli e numerario pel complessivo importo di lire 110 mila circa, togliendole con abuso di fiducia derivata da scambievoli relazioni d'ufficio, dalla cassa della Banca, senza il consenso della Banca stessa, alla quale appartenevano.

Il dibattimento si aperse alle 8.45, colla presenza di un pubblico di curiosi, che affollò completamente il pretorio.

L'imputato, che era pallidissimo ed appariva assai abbattuto, resse il suo interrogatorio, affermando che all'epoca della sua assunzione al posto di direttore, avvenuta nel febbraio del 1907, trovò la Banca in non buone condizioni finanziarie e per sopperire ai deficit, non conoscendo quale terribile piovra fosse la Borsa, si indusse a tentare delle operazioni colla vendita di Rendita Italiana, di Azioni della Bancaria e dell'Elba e di Obbligazioni Vittorio Emanuele, valendosi di diversi agenti di cambio, tra i quali, il signor Valerio Bruno, di Genova. Circa l'imputazione di furto, disse di essersi appropriato della somma non come scopo a sè, ma come mezzo per avere il tempo di restituire anche il rimanente della somma sottratta giuocando ed evitare l'onta del carcere. Concluse, escludendo qualsiasi responsabilità degli Amministratori, avendo agito di sua personale iniziativa, coll'unico scopo di rialzare le sorti della Banca.

Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero, il quale chiese per l'imputato una condanna ad anni sei e lire trenta di multa, l'on. Raimondo, in difesa del suo cliente, sostenne non trattarsi di furto e appropriazione indebita, ma soltanto di appropriazione indebita continuata: chiese le diminuenti della restituzione del tolto (come si ricorderà, la somma fu per oltre 80 mila lire ricuperata) e la libertà provvisoria.

La sentenza, avutasi nel pomeriggio, dichiara il Mazzocchi colpevole dell'unico reato di appropriazione indebita qualificata e lo condanna alla pena della reclusione per anni quattro e mesi otto, oltre i danni e le spese da liquidarsi in separata sede.

Il condannato ricorrerà in appello.

Presidente: Norese — Giudici: Manzone e Chenna — Pubblico Ministero: Dabbene — Cancelliere: Sacardote.

L'affare delle cambiali

Alessandria, 23, notte.

Domani, al nostro Tribunale penale, avrà luogo il processo per il grave scandalo in cambiali che tanto clamore ha sollevato nella nostra città il luglio scorso.

Il ricco possidente Davide Debenedetti aveva denunciato al Procuratore del Re il noto negoziante e sportman Cassini Giuseppe, che con raggiri e abusando della inesperienza del figlio suo minorenne Cesare, di anni 17, aveva fatto a questo, sottoscrivere nove cambiali di lire 10 mila ognuna con due scritture di obbligo di lire [illegible]000; poi altre tre cambiali di L. 10.000 cadauna con altre due scritture d'obbligo di lire trentamila. Il Cassini che era amico del giovanissimo ed inesperto Cesare Debenedetti gli aveva insinuato l'idea di farsi l'acquisto di un'automobile, prestandola sovente per un tal fine, a fare parecchie gite col pretesto di provare la sua nuova macchina. Avendo il Cesare opposto la mancanza di mezzi, essendo egli ancora minorenne, il Cassini si era dimostrato disposto a vendergli ugualmente l'automobile al prezzo di lire 9000, offrendosi lui di trovare persone che gli fornissero i fondi necessari per il pagamento.

Dopo qualche tempo infatti assicurava il Cesare di avere trovato la persona disposta a fare un mutuo di lire 15.000 contro garanzia di una assicurazione sulla vita che senz'altro gli venne fatta firmare. Il Cassini aveva dichiarato di aver pagato il premio per tre anni anticipato ammontante a L. 2300 nonchè un compenso di lire 2000 alla persona che si era interessata nell'assicurazione, [illegible] delle 15.000, detratte le 9000 prezzo dell'automobile e le altre sopraccennate, sole lire 1000 furono consegnate al Cesare, mentre ancora da lui vennero fatte firmare nove cambiali di lire 10.000 l'una e con due scritture di obbligo per la somma di lire 50.000. In seguito dopo l'acquisto dell'automobile al giovane occorrevano altri mezzi per le riparazioni e per le maggiori spese, ed il Cassini riusciva ancora e in qualche migliaio di lire a farsi rilasciare altri effetti di lire 10.000 e due scritture d'obbligo di lire 30.000 in tutto, una con la data, l'altra con data in bianco.

Questi, in sostanza, i raggiri mediante i quali al Cassini riusciva facile di ottenere, in cambio di un'automobile del valore di lire 3000, tanti effetti per L. 120.000 dal giovane Cesare Debenedetti, che, per allontanare i sospetti del vecchio padre, doveva ancora, sempre consigliato dal Cassini, lasciarle intestato ad una terza persona. Le risultanze dell'istruttoria hanno in modo indubbio assodato e con precisione di particolari, le varie affermazioni contenute nella querela del Debenedetti Davide, stabilendo che non solo il Cassini era concorso nell'opera delittuosa, ma che aveva avuto quali compari il noto cambiavalute Ottolenghi Emanuele ed il negoziante Ivaldi Benvenuto, nonchè [illegible] Alvigini Giuseppe. I primi due per avere abilmente cooperato nel portare a buon termine la losca impresa, fornendo il danaro occorrente, e particolarmente nell'Ottolenghi, la cui collaborazione era necessaria al Cassini per indurre l'inesperto giovane Debenedetti a sottoscrivere gli effetti. Il Cassini e l'Ivaldi durante la perquisizione in allora eseguita dall'Autorità, erano riusciti ad allontanarsi, mentre l'Ottolenghi e l'Alvigini venivano arrestati, il primo nel suo domicilio, il secondo all'Ospedale Civile, dove l'avevano trasportato in seguito ad un suo tentativo di suicidio.

Il processo è atteso con vivissimo interesse dal pubblico, per quanto due degli imputati si mantengano uccel di bosco. Il contrasto fra le parti, che, secondo voci, pareva dovesse diminuire, si è invece acuito, giacchè la Parte civile si presenta all'udienza appoggiata con gli avvocati Alessandro Sardi e Carlo Jachino, del nostro Foro.

Alla Difesa siedono, almeno da quanto ci è lecito sapere alla vigilia dell'udienza, l'avvocato Erizzo, del Foro di Genova, e gli avvocati La Perna e Della Cella, di Alessandria.

Un orologiere derubato

una seconda volta

Pinerolo, 23, notte.

A ora imprecisata la notte scorsa ignoti ladri sono penetrati nel negozio di orologeria del signor Angelo Brosso posto in via Duca Degli Abruzzi, N. 2, e vi hanno fatto abbondante bottino allontanandosi poi indisturbati. I ladri si sono introdotti nel negozio, aprendo coi grimaldelli una prima porta, che dà adito verso il cortile laterale ad esso con passaggio al retro bottega. E' stata quindi forzata con un grosso palanchino facendone saltare la serratura una seconda porta rivestita di lamiere di ferro per la quale si accede nei locali del negozio. I ladri hanno lasciato sul posto gli arnesi del mestiere. Stamattina, il signor Brosso recandosi ad aprire l'oreficeria ha avuto la poco lieta sorpresa di constatare che essi avevano asportato gran numero di catene d'oro, di anelli, di fermagli ed altri oggetti per un valore complessivo di 3 mila lire. Egli che già altra volta è stato derubato nello stesso negozio ha denunciato il furto all'Autorità di P. S. ed all'Arma dei carabinieri che subito si sono recate sul posto con diversi funzionari per le necessarie indagini.

Il suicidio a Sassari di un professore piemontese

Sassari, 23, notte.

A causa di una malattia incurabile si è ucciso con una fucilata al cuore il professore piemontese Raffaele Bonimegni.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (8)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Quel brav'uomo è innamorato di te — le disse poi Nora — Come puoi fare la civetta anche con lui?

Anita si difese, indignata e ridente.

— Non è vero che lo faccia la civetta! Ma ha una moglie così brutta, poveretto, dei figli così noiosi che l'unica sua consolazione è quella di strimpellare il mandolino e di vedere qualche volta una donna ben vestita.

— Ecco... tu civetti con lui per far un'opera di carità.

— Non sono una brava donnina?

L'abbracciò, d'impeto, quasi infantilmente e Nora dovette convenire con molta tenerezza che essa era proprio una brava donnina.

— E poi tu, Noretta, sei di una severità...

Già, ella era di una severità... Si metteva d'impegno a essere e rassomigliare sempre più ad una povera maestra di qualche scuola di carità come aveva detto una volta la signora Anita. Ne rimase sconcertato lo stesso Guido Montanari quando entrò nel negozio passando di lì per caso e fermandosi proprio davanti a comprare un mazzo di violette da una piccola fioraia girovaga.

— Sono violette di marzo profumate — disse, e poichè la signora Anita non c'era, diede le violette a lei. — Ha visto signorina com'è incominciata bene quest'anno la primavera?

— Davvero! — ella rispose freddamente e portò le violette nell'altra stanza mettendole al fresco in un bicchiere.

— Perchè non se le mette alla cintura?... — egli le domandò — Starebbe benissimo.

— Le pare? — ella disse con palese ironia e guardandosi significativamente il suo vestito quasi monacale. E scosse il capo, ostile. — No, non starebbe bene, credo pure.

Evidentemente egli non sapeva come fare per trovare il modo di stabilire una relazione di cordialità con quella strana ragazza così fredda e selvatica. E intanto pensava, stupefatto: — Ma perchè mai si pettina e si veste così male? E perchè quest'aria così severa?

Non dissero nulla del veglione: neppure una parola. Ella osservò soltanto:

— La signora Berti rientrerà tardi, credo...

— Già...

Incerto, egli ebbe dopo un momento una luminosa idea.

— Ma io son venuto per comprarmi dei guanti.

— Ah... allora...

Ciò voleva dire: allora è un altro conto. Ed ella diventò subito la commessa premurosa e infaticabile.

— Che numero porta, scusi?

— Sette e mezzo.

Ella tirò giù alcune scatole, ma s'impacciò subito nella ricerca, ancora inesperta e confusa dalla sua presenza.

— Non s'arrabbi, l'aiuto anch'io.

Si era appoggiato al banco, confidenzialmente, curvandosi un poco sulle scatole aperte e fingendo di cercare, senza badare ad altro. Ella vedeva la sua mano bianca ma robusta muoversi lentamente, con dei gesti di carezza, e la testa china, energica, coi capelli bruni, folti e ruvidi divisi da una parte con una sottile scriminatura. E quella testa aveva un profumo così acuto e fine di gioventù e di raffinatezze, che ella si ritrasse con un moto vivace, come infastidita. Egli sentì quel gesto e alzò il capo. Per la prima volta si guardarono in faccia: ella ne ebbe l'impressione di una vertigine lenta, dolorosa e impallidì, irrigidendosi all'improvviso. Senz'essere propriamente bello egli aveva nel volto bruno dagli occhi vivacissimi un'espressione intelligente ed appassionata che turbava. C'era in lui nel viso, come negli atteggiamenti della persona un'eleganza nervosa e sicura di sè, una mobilità quasi felina che rivelava un'animo avido e aperto, una natura impetuosa, ricca di istinti ardenti e non incapace di generosità, quella forza di seduzione inesplicabile e irresistibile che hanno soltanto certi uomini privilegiati, davanti ai quali ogni donna rimane perplessa e trasognata.

In quel troppo lungo silenzio ella si smarrì un poco con un'inquietudine che l'irritò. Era quella stessa irritazione che l'aveva turbata la notte del veglione quando l'aveva visto acceso in volto, ironico, rumoroso, tutto gaio nella sua piacevole ebbrezza. Eppure adesso egli era pallido, compito, quasi timido... Ma l'espressione dei suoi occhi era sempre la stessa: ardita e carezzevole, non priva di una certa ironia amorosa.

Con uno strano sforzo Nora distolse lo sguardo da lui.

— Ecco: questi andranno bene.

Ella cercava di dominarsi e di vincere il senso d'inquietudine e d'umiliazione che già s'insinuava in lei all'idea di vederlo estrarre il portafogli e compiere tutta quella serie di piccoli atti banali che è il pagamento di una merce acquistata. Ed era proprio lei, Nora, che vendeva dietro un banco e maneggiava dei soldi come la cugina Adele? Era dunque destinata a far ciò, lei?

— Precisamente!... — le gridò la sua coscienza indignata. — Tu sei destinata a far ciò! Non è un onorato e rispettabile mestiere quello di vender guanti?

Anche il giovane pareva piuttosto incerto ma non si affrettava per niente a mettere fuori il portafoglio. Ed ella disse, seccamente:

— Costano quattro lire.

Ma arrossì fin nel bianco degli occhi. Ciò vedendo, il giovane arrossì un poco anche lui, e credette suo dovere osservare con molta meraviglia, mentre si affrettava a pagare:

— Costano assai poco!...

Quell'imbarazzo reciproco li turbò entrambi. Anche il giovane non seppe più che cosa dire. Si limitò a domandare:

— Lei non esce mai, signorina?

— Oh mai...

— Neppure la domenica?

— Neppure. (Continua).

Pel ritorno allo stato normale del nostro regime economico

I negoziati di Vienna e la preparazione militare - Provvedimenti contro la disoccupazione - La cessazione della moratoria - Borse e liquidazioni a termine - Un comizio interventista - Un senatore non convalidato.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 23, notte.

Piena calma politica è subentrata a Roma alla agitazione dei giorni scorsi. Trecento deputati hanno lasciato tra ieri sera e stamane la capitale. Montecitorio è rimasto oggi quasi deserto. Anche il Presidente della Camera si appresta a partire per Milano onde trascorrervi le feste pasquali. Il Governo ricomincia a godere di quella libertà di azione invocata ieri dall'on. Salandra come significato delle più lunghe vacanze parlamentari proposte alla Camera.

Il periodo delle vacanze sarà particolarmente fecondo di lavoro per il Governo. Infatti, la situazione internazionale, resa più delicata dalla nuova agitazione della Bulgaria, richiede la continua attenzione del Governo reclamata altresì dalla fase risolutiva nella quale stanno per entrare i negoziati di Vienna. Il Governo deve inoltre occuparsi dei nuovi provvedimenti di natura economica resi necessari dalla scadenza col 31 marzo dell'attuale regime di moratoria. Il Consiglio dei Ministri si riunirà nei prossimi giorni per occuparsi, oltre a numerosi affari di ordinaria amministrazione, delle tre accennate questioni.

Nessuna novità è in vista circa l'atteggiamento dell'Italia rispetto al conflitto europeo. L'Italia prosegue con metodo a completare la preparazione militare attendendo, da un lato, lo svolgersi delle trattative comunemente denominate «negoziati di Vienna» e dall'altro il maturarsi della situazione creata dalle operazioni della flotte alleate nei Dardanelli.

Le cure immediate del Governo sono intanto rivolte alla nostra situazione economica. La impossibilità di emigrare ha reso più acuta, in varie regioni d'Italia e specialmente nel Veneto, la crisi creata dalle ripercussioni del conflitto europeo. Dalla riunione tenuta a Montecitorio dai deputati veneti, è venuto in luce un quadro impressionante delle dolorose condizioni di quella regione, dove la disoccupazione ha causato la miseria. Nel prossimo Consiglio i Ministri competenti sottoporranno perciò all'approvazione dei colleghi una serie di provvedimenti non limitati al solo Veneto, ma estesi a tutte le provincie, dove la crisi è più acuta. Questi provvedimenti consisteranno sovratutto nei mezzi per concedere fondi, e rapidamente, alle opere pubbliche in modo da risolvere, almeno parzialmente, il problema della disoccupazione. Nel prossimo Consiglio i Ministri del Tesoro e del Commercio porteranno poi le proposte intorno al regime che deve succedere al regime della moratoria, che viene a cessare colla fine di marzo e che devono concretare i provvedimenti necessari. Sono oggi avvenute ripetute conferenze fra gli on. Carcano e Cavasola. In queste conferenze si sono esaminati i problemi: 1.o questione della moratoria; 2.o chiusura delle Borse; 3.o liquidazioni a termine.

La sola questione su cui sembrano già deliberate proposte di carattere definitivo è quella della moratoria. Il Governo ha, per un momento, esaminato se fosse conveniente mantenere, almeno parzialmente, la moratoria anche dopo il 31 marzo. I direttori generali degli istituti di emissione furono interrogati in proposito; furono sentite anche le Camere di Commercio e la conclusione fu che, col primo di aprile, si possa, senza inconvenienti, ritornare al regime normale. Così, salvo l'approvazione del Consiglio dei Ministri e eccettuata la possibilità di alcuni temperamenti di secondaria importanza, si può ritenere che la moratoria generale, estesa cioè ai depositi alle Banche e alle Casse di risparmio e al pagamento delle cambiali, non sarà rinnovata. Non vi saranno più, sempre supponendo che il Consiglio ratifichi le proposte dei Ministri competenti, le limitazioni disposte dallo Stato nel ritiro dei depositi in danaro, come non vi saranno più agevolazioni nella estinzione delle cambiali, nel pagamento delle imposte ecc. Il commercio e l'industria risentiranno certo notevoli benefici da questo ritorno al regime normale.

Quanto al problema delle Borse sembra che, per ora, prevalga il parere di prorogarne la chiusura di qualche mese. I Ministri competenti si trovarono nel dilemma di mantenere a tempo indefinito la chiusura delle Borse oppure di limitarne a qualche mese la continuazione della chiusura. Riaprire ora le Borse non fu giudicato possibile malgrado le richieste degli interessati. Sarà invece probabilmente scelta una soluzione intermedia della riapertura — salvo avvenimenti nel frattempo — fra qualche mese, sperando che, in materia di affari, il paese sia rientrato in condizioni quasi normali.

Per ciò che riflette le liquidazioni a termine, il problema che coinvolge il pagamento degli acconti sulle cessioni degli interessi dei titoli è ancora allo studio.

Passiamo al campo politico. Il solo fatto nuovo e di qualche rilievo consiste nella manifestazione per le aspirazioni nazionali di Roma progettata dall'Associazione Trento e Trieste. La manifestazione è fissata per domenica al teatro Adriano. Essa avrà inevitabilmente carattere interventista. Basti dire che oratore sarà l'on. Leonida Bissolati, il quale da tempo sta conducendo una accesa campagna in favore dell'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa. Ma poichè alla manifestazione vien dato un carattere più ristretto, cioè di appoggio per la realizzazione del programma enunciato dal Governo in Parlamento, non hanno esitato ad aderire moltissimi deputati. Essi ascenderanno a un centinaio e appartengono, si può dire, a tutti i partiti, socialisti riformisti, nazionalisti, democratici e anche cattolici. Oltre all'on. Bissolati, parleranno gli oratori di tutti i partiti aderenti. Le Associazioni radicali e democratiche di Roma saranno tutte rappresentate al convegno, per il quale il Governo sembra voler derogare dal divieto dei Comizi. Il prefetto di Roma, valendosi della facoltà concessagli dalla circolare Salandra per il caso in cui non vi sia pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, sembra infatti che permetterà il Comizio. Il prefetto si indurrebbe a ciò per il fatto che l'on. Bissolati e gli altri autorevoli iniziatori della manifestazione hanno assunto la responsabilità dell'andamento della manifestazione, garantendo che l'ordine non verrà turbato, che non vi sarà corteo dopo il Comizio, e che questo avrà unicamente significato di una manifestazione di concordia nazionale.

La cronaca politica reca, come ultimo episodio, lo strano caso che, secondo un giornale romano, si verifica al Senato. La Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori proporrebbe fra alcuni giorni di non convalidare la nomina a senatore di un principe siciliano. Si tratta non di una nuova nomina, ma di una nomina avvenuta nell'ultima infornata del passato Ministero. La Commissione per la verifica dei titoli avrebbe, per molti mesi, rinviato le proprie conclusioni appunto per le obbiezioni sollevate. Questo principe siciliano, che conta fra i suoi titoli di benemerenza una oblazione di 25,000 franchi per il monumento a re Umberto a Catania, è fatto segno ad addebiti contenuti in un Memoriale che l'ex-ministro guardasigilli senatore Vittorio Scialoia ha inviato alla Commissione senatoriale per la verifica dei titoli. In questo Memoriale, a nome del genero e anche della figlia del non ancora convalidato senatore, si indicano le ragioni per le quali la nomina del principe siciliano non dovrebbe essere convalidata. Il senatore Scialoia dipinge sotto fosca luce la figura del patrizio catanese, e, ricordando la vertenza giudiziaria svoltasi fra lui e la figlia, affermerebbe che il principe in parola ha abitudini immorali. Curioso è che questo principe, prima che la Commissione del Senato riferisse sulla sua nomina, ha inviato al presidente del Senato, on. Manfredi, una lettera, nella quale, meravigliandosi come dopo tanto tempo la Commissione non abbia riferito sulla sua nomina, declina l'onore di far parte del Senato!

S.

"Libertà di azione al Governo,,

Una nota del "Giornale d'Italia,,

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato «Libertà di azione al Governo» dice: «Secondo le dichiarazioni dell'on. Salandra, accettate da tutti alla Camera meno che dai socialisti ufficiali, la chiusura della Camera ha avuto questo significato: maggiore possibilità per il Governo di dedicarsi completamente alle cure della situazione internazionale, riconfermando quella piena libertà di azione affidata dal Parlamento al Governo. Anzi, la rappresentanza nazionale ha riaffermato ancora una volta la piena solidarietà col Governo del Re e nello stesso tempo la quasi unanime concordia. Lo scorcio dei lavori parlamentari non è stato d'avvero inutile, non soltanto per il frutto legislativo ma anche, e sopra tutto, perchè ha dato modo ai deputati di tenersi a contatto con le sfere governative e di formarsi una impressione abbastanza esatta della delicata e difficile situazione presente. Tornando nelle loro provincie, i deputati contribuiranno indubbiamente ad avviare l'opinione pubblica sulla giusta via. Ogni deputato — continua il *Giornale d'Italia* — si è formato il convincimento che, coi mezzi opportuni, nel tempo indicato, si debba fortemente, energicamente agire e affrontare, occorrendo, qualsiasi sacrificio e anche il supremo cimento, per realizzare le sacrosante aspirazioni italiane, per tutelare i nostri vitali interessi, per rendere la patria più grande, più forte, più rispettata. Il paese attende ora, concorde, calmo, disciplinato e pronto a tutto, che il Governo del Re gli additi la via che condurrà a questa mèta, e la seguirà».

I primi effetti

della legge per la difesa dello Stato

Roma, 23, sera.

L'*Agenzia nazionale della Stampa* pubblica: «La promulgazione della legge per la difesa dello Stato ha consigliato parecchi stranieri, specialmente austro-ungarici e tedeschi, a prendere volontariamente la via della frontiera. Tra questi si trova anche qualche corrispondente di giornale che aveva dimostrato negli ultimi tempi minore simpatia per l'Italia. Altri si apparecchiano a seguire la stessa strada, ma non tutti per propria volontà e iniziativa. Si riferisce infatti che fin dalla scorsa settimana vennero, in seguito ad accurati accertamenti da parte delle autorità, emessi dal Governo alcuni decreti di espulsione di sudditi stranieri, sulla condotta dei quali, data la situazione internazionale, si avevano dei sospetti. Si dice che tre di questi decreti, riguardanti precisamente corrispondenti di giornali tedeschi, siano stati sospesi per intromissione del principe di Bulow. Ora si assicura che ieri è stata sporta una denunzia contro uno dei tre anzidetti».

Le condizioni del porto di Genova

esaminate dal sen. Nino Ronco

Il trasporto della dogana del cotone a Milano — Lodi ai lavoratori del porto.

Roma, 23, notte.

Il senatore Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, ha indicato in una intervista avuta a Genova coll'*Idea Nazionale* quale sia lo stato attuale del problema creato dalla congestione del porto di Genova e quali siano i provvedimenti in corso di applicazione per rendere normale il traffico del porto e quali ulteriori provvedimenti potrebbero essere presi. Dopo aver affermato la gravità dello stato di cose creato dall'ingombro del porto, il senatore Ronco ha dichiarato che il fattore principale dell'ingombro consiste nello squilibrio fra la quantità delle merci arrivate e la quantità dei mezzi di inoltramento. Le altre cause o agiscono con una efficacia infinitamente minore o sono cause più remote, fattori di second'ordine. Queste cause di second'ordine si possono ridurre sostanzialmente alle seguenti: variabilità e maggiore oscillazione degli arrivi; qualità delle merci arrivate; notevole incremento degli imbarchi; divieto di esportazione; accresciute difficoltà doganali e, in fine, il numero delle giornate lavorative.

Il senatore Nino Ronco ha esaminato nella sua intervista ognuno di questi fattori e ha fornito le seguenti informazioni sullo stato attuale delle questioni più urgenti.

Interrogato sul modo con cui sono proceduti e procedono gli arrivi, il senatore Ronco ha risposto che la importazione del carbone subì un arresto allo scoppio della guerra. L'arrivo dei piroscafi nel porto di Genova diminuì sensibilmente nel mese di agosto e nel mese di settembre fino a toccare negli ultimi giorni di agosto-settembre la cifra di soli cinque piroscafi in porto, *minimum* mai raggiunto precedentemente. La cifra minore di navi carboniere registrata in porto non era arrivata in passato a meno di sette, al tempo dello sciopero generale dei minatori inglesi.

«L'importazione — ha detto il senatore Ronco — riprese nell'ottobre e crebbe fino alla fine dell'anno con cinquantasei piroscafi di massima e con un minimo di venti piroscafi in attesa di turno, oltre quelli già ammessi allo sbarco. Dopo questo periodo l'importazione decresce rapidamente. Dal 15 gennaio in poi si ha una media giornaliera di quindici e sedici piroscafi con un minimo di undici piroscafi. In porto i posti destinati allo scarico del carbone sono nominalmente ventotto, cosicchè per il diminuito arrivo del carbone si sono fatti liberi non pochi posti che abbiamo destinato ad altre merci principalmente al grano e al cotone».

E' stato chiesto al presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova come si sia provveduto per il cotone e il senatore Ronco ha risposto indicando un fatto che sembra incredibile.

— Ci sono voluti quindici giorni per avere dal Ministero delle Finanze a Roma la decisione su un fatto di ordinaria amministrazione!

Il senatore Ronco ha poi detto: — Essendo notevolmente diminuite le operazioni di sbarco del carbone, avevo pensato di adibire allo sbarco del cotone e del grano gli elevatori meccanici che normalmente sono destinati ai carboni; senonchè, per ragioni tecniche l'impiego di questi mezzi non consente l'esecuzione di alcune operazioni di ripartizione e di classificazione delle merci che sono richieste dalla Dogana e necessità quindi che la dogana per il cotone fosse trasportata da Genova a Milano, dove tali operazioni avrebbero potuto farsi con più agio e con nessun danno per l'erario. D'accordo coll'Associazione dei cotoni italiani l'amministrazione consortile ha preso in affitto un vasto locale presso la stazione di Milano da destinare a deposito provvisorio dei cotoni. Ma per fare tutto questo occorreva il permesso del Ministero delle Finanze: ora per ottenere questo permesso occorsero quindici giorni. In quindici giorni si sarebbero potuti inoltrare almeno cinquanta vagoni al giorno con un carico di quaranta balle ciascuno; cioè si sarebbe potuto sfollare il porto di trentamila balle di cotone, che come è noto, è la merce più ingombrante.

Il senatore Nino Ronco ha in fine fatto l'elogio dei lavoratori del porto di Genova ed ha indicato alcuni inconvenienti che si deplorano ancora nel funzionamento dei magazzini generali.

E' stato poi domandato al senatore Ronco: — In questo periodo straordinario, quale sussidio i porti vicini hanno dato al porto di Genova?

— Gli altri porti, — rispose l'on. Ronco — sono stati di molto aiuto a Genova in genere; tutti, salvo quello di Spezia, hanno funzionato bene.

— Come giudica lei — gli fu chiesto in fine — la proposta di porre il porto di Savona alle dipendenze di quello di Genova, in modo da rendere obbligatorio il ricevimento delle merci a Savona anzichè a Genova?

— Sarebbe certo — rispose il sen. Ronco — un rimedio efficace. Quanto all'opportunità giuridica non saprei pronunciarmi perchè indubbiamente il provvedimento sarebbe lesivo del diritto dei privati. I casi in cui il capitano ha diritto di sbarcare il carico in porto diverso da quello convenuto senza diritto di risorcimento da parte del ricevitore sono espressamente contemplati dal diritto comune, ma il presente non vi rientra di certo.

La moratoria non sarà prorogata

Roma, 23, notte.

La «Tribuna» reca: «In questi ultimi giorni, in qualche ambiente si è fatta correre la voce che la moratoria delle Banche e delle Casse per i depositi in conto corrente o a risparmio, la cui scadenza è fissata per il 31 marzo, possa essere prorogata. Crediamo di potere dire, secondo nostre informazioni, che questa proroga non avrà luogo e che le voci sparse in senso opposto sono infondate».

Francia e Italia

di fronte al protettorato in Oriente

nel pensiero del Card. Agliardi

Roma, 23, notte.

Un interessante documento del Cardinale Agliardi viene pubblicato dalla *Tribuna*. Il documento consiste nelle notizie, che il Cardinale Agliardi aveva dato in una conversazione riguardo all'attitudine della Santa Sede nella questione del protettorato dei cattolici in Oriente che, dietro alla rottura fra il Vaticano e la Francia, formava oggetto di vivaci polemiche. In seguito alla conversazione, il Cardinale inviava a un giornalista la seguente lettera:

«Cancelleria Apostolica — *Egregio signore* — Ieri ebbi un breve colloquio col signor... sul patronato della Francia sulle Missioni dell'Oriente. L'ottimo signore disse che voleva servirsi delle mie notizie per la *Tribuna*, ma non disse la forma che voleva tenere nella comunicazione da farsi al giornale. Mi rivolgo alla gentilezza della S. V., pregandola di non voler dare in nessun modo a questa comunicazione il carattere di intervista, ma di servirsi, se crederà, delle notizie avute come attinte a tutt'altra fonte e non dalla mia persona. Sicuro che vorrà compiere questo mio desiderio, mi profferisco

«Dev.o *Card. Agliardi*».

«Per soddisfare il desiderio del Cardinale, — scrive la *Tribuna*, — nulla fu pubblicato di quell'intervista troppo personale per poterla ridurre a notizia. Oggi che la morte del Cardinale ha restituito la libertà all'interessante documento, crediamo interessante pubblicare testualmente il fedele resoconto della conversazione:

«— Eminenza, la sempre crescente intimità fra Lei e l'Ambasciatore Barrère, la visita del Cardinale Amette al Palazzo della Cancelleria, i suoi rapporti frequenti con Padre Hertzog, Procuratore Generale dei Sulpiziani e col signor Ollé Laprune, allora Segretario dell'Ambasciata di Francia, morto ultimamente in guerra, hanno fatto credere che il Governo francese voglia, per mezzo di V. E., tentare di restaurare il suo protettorato sui cattolici d'Oriente, compromesso dopo la rottura dei rapporti diplomatici tra la Francia e la Santa Sede.

«— Prima di tutto, — rispose il Cardinale, — i miei rapporti coll'Ambasciatore Barrère sono stati sempre ottimi. Essi rimontano a molti anni, al tempo della mia Nunziatura a Monaco. Ma, dato pure questo, cosa vi è di vero nelle voci corse? Non dico che la cosa sia insussistente, è necessario, però, porla nei suoi giusti termini. Il Vaticano non ha mai tolto alla Francia, nel senso rigoroso della parola, il protettorato dei cattolici in Oriente. La Santa Sede, dopo la rottura colla Francia, ha mostrato al riguardo un contegno, direi così, passivo. Senza più riconoscere ufficialmente il protettorato, non ha fatto nulla, perchè lo *statu quo* fosse cambiato.

«— Sta bene, ma intanto molti Conventi, come quello dei Carmelitani, sono passati al protettorato italiano.

«— Anche su questo punto bisogna intendersi. Per quanto le relazioni siano rotte colla Francia, quei Conventi italiani, che volessero passare al protettorato dell'Italia, non potrebbero ottenerlo prima che le Autorità francesi fossero intese, e, esaminato il caso, avessero dato il loro consenso.

«— Ad ogni modo, — chiese il giornalista, — l'Italia vorrebbe ad essere danneggiata da questa azione esplicata dalla Santa Sede.

«— Qui non si tratta, — rispose il Cardinale, — di una questione politica, ma di grandi interessi religiosi; giacchè devo dire con piena franchezza che in Francia si sente universalmente il bisogno di un ravvicinamento colla Santa Sede. La questione del protettorato può essere il ponte tra la Francia e la Chiesa, la base di un possibile ravvicinamento. Uno Stato infatti che è anticlericale in Patria, non può essere cattolico in Oriente. Era una questione religiosa, adunque che non poteva lasciare insensibile il mio cuore di Vescovo. Quando, poi, d'altra parte c'era un lontano diritto dell'Italia, che in Oriente non ha, per vero, tutti gli interessi e i mezzi per esercitare efficacemente il protettorato che ha la Francia. Badi in fine che, secondo le conversazioni, semplicemente conversazioni tenute sin qui, i Conventi passati al protettorato italiano, rimarrebbero sotto l'Italia. Una grande questione religiosa, lo ripeto, e non politica, — conclude il Cardinale Agliardi, — di fronte alla quale non vi era da esitare per il Vaticano».

Colloquii diplomatici

e dicerie di giornali sull'atteggiamento dell'Italia

(Nostro servizio particolare).

Londra, 23.

Il nostro ambasciatore marchese Imperiali fu oggi nuovamente al Foreign Office, dove ebbe un lungo colloquio con sir Grey. La ripresa degli scambi di idee fra diplomatici è più che naturale oggi. Quanto ai risultati pratici, se ne parla qui specialmente nei circoli politici, e con molta riserva. Le opinioni e le previsioni sui più probabili effetti di questi colloqui sono varie e divise, benchè, come è naturale, coloro che vedono approssimarsi l'entrata in campo dell'Italia siano in maggioranza.

Hanno forse relazione con la situazione dell'Italia due altri colloqui diplomatici che ebbero luogo oggi, uno fra l'ambasciatore francese Cambon e il primo ministro Asquith e un altro fra lo stesso ambasciatore e sir Grey. Ambedue i colloqui furono lunghi.

Nel frattempo le voci più diverse corrono intorno all'attitudine dell'Italia. La stampa le accoglie sotto riserva.

Così il «Central News» annunzia questa sera che il nostro Governo tronca oggi ogni comunicazione ferroviaria con la Germania per la via della Svizzera per quanto riguarda il traffico delle merci, mentre il servizio dei passeggeri continua.

Similmente i giornali mettono in rilievo la informazione parigina, secondo la quale la nostra flotta ha già praticamente cominciato il blocco della costa della Dalmazia. Bisogna tuttavia aggiungere che non si dimentica di mettere a queste informazioni un punto interrogativo.

MARCELLO PRATI.

Una stranissima sciagura ferroviaria

L'avv. Mario Roux precipitato da un direttissimo presso Firenze

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 23, sera.

La Polizia sta attivamente occupandosi di un fatto misterioso e strano avvenuto stanotte sul treno Roma-Milano linea di Faenza, all'avv. Mario Roux, figlio del compianto senatore Luigi Roux. Al casello ferroviario N. 46, posto a dieci chilometri dalla stazione di Borgo San Lorenzo, era di servizio il cantoniere Luigi Romagnoli, il quale stamane alle 4, dopo il passaggio del direttissimo Roma-Milano, si è messo ad ispezionare la linea. Sotto la galleria di Montagnano, posta fra le stazioni di Ronta e Fornello, il Romagnoli ha udito dei gemiti e, fatti una cinquantina di passi nella galleria, con grande stupore scorse all'incerta luce della sua lanterna un uomo completamente nudo, in piedi, appoggiato alla parete del tunnel. Lo sconosciuto aveva tutto il corpo annerito dalla polvere di carbone e da un'ampia ferita al capo usciva in gran copia il sangue.

— Che è successo? — gridò addirittura stordito il Romagnoli.

— Mi trovavo sul treno e sono caduto... — rispose lo sconosciuto.

— Ma come?

— Come non lo so. Dormivo e mi sono svegliato in questa galleria...

Il Romagnoli chiamò subito un compagno, il cantoniere Toccafondi Ferdinando di anni 21, ed i due operai soccorsero lo sventurato, anzitutto coprendolo coi loro panni perchè moriva dal freddo. Quindi dalla stazione di Ronta fecero subito telegrafare a quella di Borgo San Lorenzo di dove fu risposto che attendessero il treno numero 1703 proveniente da Faenza e diretto a Firenze, poichè il personale del convoglio aveva già avuto ordine di fermare il treno al casello N. 46.

Frattanto, in attesa del convoglio che doveva trasportare a Firenze il ferito, questi narrò di essere l'avv. Mario Roux, di anni 35, abitante in via Milano N. 33 a Roma. Aggiunse che ieri sera era partito da Roma ed era diretto a Verona per ragioni professionali, essendo egli pubblicista.

Giunto il treno, l'avv. Roux fu adagiato in un vagone di prima classe e quindi fu trasportato all'ospedale di Firenze, ove gli furono riscontrate ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e al ginocchio ed escoriazioni multiple in molte parti del corpo.

I sanitari riservarono la prognosi poichè si teme che il Roux abbia riportato la frattura della colonna vertebrale. Egli verrà sottoposto alla radiografia.

Il racconto del ferito

All'ospedale a interrogare il ferito si recò il delegato Mezzabotta, che è amico della famiglia del Roux. Al funzionario l'avvocato ha fatto il seguente racconto: «Creda pure che io ci perdo la testa; non riesco a capirci nulla... Questa notte nel vagon-letto faceva un caldo insopportabile. Mi sono spogliato e posto nella cuccetta, nella speranza di poter prendere sonno. Avevo dato incarico al capo-treno di svegliarmi a Modena, poichè dovevo cambiare treno per Verona.

«Non mi era possibile dormire. Il caldo era opprimente: sudavo maledettamente e perciò mi tolsi fin anche la camicia. Ad un certo momento, visto che non potevo addormentarmi, mi alzai, infilai i pantaloni, misi le scarpe, indossai la pelliccia e mi recai al gabinetto di decenza... Uscii poco dopo e mi avvicinai al tavolino che si trovava nel mio scompartimento, posto vicino allo sportello. E qui nella mia memoria vi è una lacuna... Non ricordo... Non comprendo... Io non so spiegarmi come mai non abbia più addosso i pantaloni, mentre ricordo di non essermeli tolti. Mi addormentai... Il finestrino era aperto e precipitai...

— Ciò è molto strano! — interruppe il funzionario.

— Io non ricordo assolutamente nulla...

— E quando precipitò sulla linea ferrata si svegliò subito?

— Deve essere passato del tempo. Fui svegliato da un freddo intenso e da un dolore acutissimo. Devo aver riportato qualche lesione interna.

— Suppone di essere stato gettato dal treno? Crede a un delitto?

— Lo escludo *a priori*.

— Aveva con sè dei valori?

— Nel portafoglio tenevo la somma di duecento lire, avevo l'orologio d'oro, un porta lapis d'oro, la pelliccia ecc.

— Vedremo ora se tutta questa roba si trova nel treno. Telegraferemo a Milano.

Il Roux non ha saputo per il momento dare alcun altro particolare interessante. Ha fatto telegrafare alla moglie a Roma e la signora giungerà oggi a Firenze. Il commissario del Compartimento, cav. Annino, ha iniziato attivissime indagini per far luce completa su questo fatto.

Diverse sono le ipotesi che si fanno. Sembra che si tratti di un caso di sonnambulismo, ma non è escluso pertanto il delitto, malgrado le dichiarazioni del Roux stesso. La Polizia si domanda se non si tratti di un tentativo di suicidio. Il cav. Annino ha fatto telegrafare a Milano ed ha ordinato una minuta inchiesta sul treno direttissimo 30 Roma-Milano. E' stato inoltre telegrafato per rintracciare i vestiti e i valori del Roux. Egli viaggiava con la tessera di giornalista.

Caso di sonnambulismo?

Nel pomeriggio, in un momento in cui è sembrato ai medici che il Roux avesse riacquistato maggiore lucidità di mente, il maresciallo De Marco ha sottoposto il ferito a un nuovo interrogatorio. L'avv. Roux ha ripetuto per filo e per segno quello che aveva narrato stamane. Il commissario cav. Annino, come abbiamo detto, telegrafò a Milano e a Modena per avere precise notizie. Alle ore 16 egli ha ricevuto risposta. Il delegato della stazione di Modena ha telegrafato che poco dopo l'arrivo del treno 30, si presentò in preda a vivissima eccitazione il cameriere del vagone-letto di quel convoglio. Costui raccontò che a Roma era salito un signore diretto a Verona. Poco dopo la partenza del treno, il signore aveva ordinato al cameriere una bottiglia di birra e aveva consegnato un biglietto da lire cento per pagare la cabina. Il signore quindi si era tolto il vestito indossando il pijama e prima di coricarsi nella cuccetta pregò il cameriere di svegliarlo in prossimità della stazione di Modena poichè doveva cambiare treno. Grandissima fu quindi la sorpresa del cameriere quando, recatosi nella cuccetta, la trovò vuota. Fece minute ricerche ma invano. Nella cabina si trovarono tutti gli abiti e i valori del giornalista. La polizia è convinta che si tratti di un caso di sonnambulismo.

La cessazione

della "serrata,, dei panettieri pinerolesi

Pinerolo, 23, notte.

Stamattina sono stati riaperti gli esercizi di panetteria della città. Non è stata però ancora presa alcuna decisione definitiva di cessazione della serrata perchè si attende l'annunciata disposizione ministeriale che estenda anche ai prestinai privati, le concessioni già emanate a favore delle cooperative di altre genere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745.5; ore 15: 744.2; ore 21: 744.8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: un terzo coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

MINIMA + 9.6 MASSIMA + 19.1

Piazza Castello (nella strada al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 23 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + [illegible]

Stazione Termometrica Sordetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + [illegible]

25 Marzo — Il sole nasce alle ore 6.16; tramonta alle ore 18.46.

Giorno della luna 10.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	Stazioni estere	
Genova	13.0	9.0	coperto	Pietroburgo	[illegible]
Milano	13.0	0.0	3/4 cop.	Amburgo	[illegible]
Verona	12.0	5.0	»	Vienna	[illegible]
Venezia	12.0	4.0	»	Parigi	[illegible]
Bologna	12.0	6.0	coperto	Madrid	[illegible]
Ancona	10.0	5.0	1/4 cop.	Odessa	[illegible]
Perugia	15.0	5.0	»	Trieste	[illegible]
Firenze	15.0	7.0	»	Alessandria	[illegible]
Roma	14.0	8.0	coperto	Nizza	[illegible]
Bari	12.0	5.0	sereno	Malta	[illegible]
Napoli	15.0	8.0	3/4 cop.	Ginevra	[illegible]
Palermo	10.0	4.0	»	Tunisi	[illegible]
Messina	20.0	12.0	»	Costantinopoli	[illegible]
Cagliari	18.0	8.0	»	Algeri	[illegible]
Tripoli (media)		13.0	1/4 cop.	Sofia	[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-[illegible]) — Ore 20,45: *Le due stirpi*, commedia in 4 atti di A. Sutro — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: Addio, giovinezza!, scene goliardiche di Camasio e Oxilia, musicate dal maestro Pietri — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorini e Serbono) — (Compagnia d'operette Walter Grani) — Ore 20,45: *Amore in maschera*, operetta in 3 atti, di Hartulary Darclée. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Piemontese Testa-Bonelli — Ore 20,45: Così la va commedia (novissima) — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA (Marionette torinesi dei F.lli Lupi) — Ore 20,30: *I figli del Capitano Grant* — Ingresso L. 0,40.

TEATRO BALBO: 20,45 *F. Mitis (Nuovo Figaro)*, 8,30.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Corse sulle sui Carpazi* — *Il Natale del vagabondo*, Film Pathé in 2 parti a colori (protagonista Signoret) — Sonnambulismo e cloroformio, comica.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 25). Aperta ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

SOCIETA' ANONIMA

Strada Ferrata Mantova-Modena

SEDE IN TORINO

Capitale Soc. L. 8.000.000 in corso d'ammortamento

Si prevengono i signori Azionisti che a partire dal 25 corrente, contro [illegible] della Cedola N. 37, sarà pagabile il Dividendo di L. 50 (cinquanta) per l'esercizio 1914 presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana.

Torino, 22 marzo 1915.

Il Presidente: G. MENADA.

Unione Italiana Tramways Elettrici

Genova

Dividendo 1914

Si rende noto che il dividendo pel 1914 è stato fissato in

L. 42,50 per Azioni

Il relativo tagliando N. 10 verrà pagato dal giorno 5 aprile p. v. presso le Casse delle Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana.

Genova, 22 marzo 1915.

LA DIREZIONE.

Cronaca Cittadina

Una lettera dei proprietari di forno

La Commissione dell'Associazione proprietari di forno e della sezione panettieri della Lega esercenti e commercianti, ci manda, con preghiera di pubblicazione:

« In questo gravissimo momento per la nostra categoria a causa delle susseguentisi varie disposizioni governative sulla confezione del pane, i proprietari di forno torinesi si sono inspirati a sentimenti di civismo, facendo atto di obbedienza alle disposizioni governative e facilitando il compito dell'Amministrazione municipale, pur cercando di non ledere di molto i propri interessi.

« Avremmo potuto discutere le stranezze e le manchevolezze dei decreti riguardanti la panificazione, ma abbiamo preferito rimanere in silenzio. Però la nostra condotta non è stata apprezzata, anzi alcune nostre determinazioni furono malamente interpretate, così da costringerci ad uscire dal nostro riserbo e dire al pubblico quanto venne da noi fatto.

« Decidemmo di confezionare e vendere i seguenti tipi di pane:

« 1.o *Pane municipale* con farina burattata al 20 %, fornitaci dal Municipio;

« 2.o *Pane tipo unico* con farina burattata al 20 %, che acquistiamo sul mercato;

« 3.o *Pane bianco tipo solito* con farina marca B. avanzataci in magazzino al 12 corrente, e fino all'esaurimento;

« 4.o *Grissini*.

« *Pane municipale*. — Soltanto per deferenza verso l'Amministrazione civica e contribuire a rendere meno disagevoli le condizioni delle classi non abbienti accettammo la panificazione della farina municipale in forma unica, del peso di grammi 500 al pezzo.

« Questa farina paghiamo, per la quantità che può concederci l'Amministrazione municipale, a L. 42 il quintale, ed il pane viene a costare a noi cent. 49 al Kg., mentre lo vendiamo a 48.

« *Pane tipo unico*. — Lo confezioniamo con farina prescritta dal R. decreto 7 marzo, la quale costa [illegible] in commercio, come da bollettino ufficiale, ad una sola lira in meno della marca B. e cioè in media L. 52. Così questa farina ci viene a L. 6 in più al quintale di quella municipale.

« Il pane costa a noi, comprese le spese di fabbricazione, esercizio, ecc., cent. 55 al Kg., e lo vendiamo a cent. 58, ed il piccolissimo margine non compensa neanche le perdite reali che subiamo sul pane municipale.

« *Pane bianco tipo solito*. — Per concessione governativa, possiamo esaurire le rimanenze della farina marca B, confezionando il solito tipo bianco.

« *Grissini*. — Anche per concessione governativa seguitiamo la confezione e vendita dei grissini come pel passato.

« Ci auguriamo che questi chiarimenti serviranno a persuadere il pubblico sulle condizioni poco liete della nostra industria, ed a non pretendere dai proprietari di forno sacrifizi maggiori di quelli che hanno spontaneamente fatti per contribuire a lenire il momento grave per tutti ».

Quali sono i panettieri che vendono il pane a 48 centesimi

Il Municipio ci comunica questo secondo elenco dei panettieri che vendono il pane di tipo unico a 48 centesimi al chilogramma:

Accomazzi coniugi, via Tarino, 4.
Albertina Domenica, via Alfieri, 3-5.
Altei Giovanni, strada Lanzo, 209.
Albone Giovanni, strada Venaria Reale, 24.
Assalto [illegible] nata Morano, piazza Vittorio Emanuele I, 7.
Barucco Fortunato, via Vignale, 7.
Batasso Battista, strada di Lanzo, 144.
Benevello coniugi, via Rocciamelone, 5.
Bersano Carlo, via Barbaroux, 5.
Bertinetti fratelli, via Frejus, 54.
Bocca Severino, via Porta Palatina, 6.
Borani Giovanni, piazza Statuto, 10.
Borello Giuseppe, via Maria Vittoria, 30.
Borio Giovanni, via [illegible] Cristina, 21.
Bosio Pietro, via Andrea Provana, 5.
Bossone Pietro, via Giulio, 10.
Brucco ved. Maria, piazza Mad. Cristina, 2.
Burdino Michele, strada Antica Collegno, 146.
Calvi Carlo, via Carlo Alberto, 23.
Canoletto Maria, via Rossini, 21.
Capella Giuseppe, strada Vercelli, 225.
Castellino Giovanni, via Rocciamelone, 14.
Cattanea Giuseppe, corso Vitt. Em. II, 38.
Conteri e Toselli, corso Moncalieri, 8.
Chiri Giacomo, via Leynì, 41.
D'Aquila Domenico, via Villafranca, [illegible].
Davico Ignazio, via Allesano, 8.
Deancoli Francesco, via Tarino, 7.
Eterno Carlo, via Marco Polo, 41.
Fasano Lodovico, via Mongreno, 25.
Fassio Giuseppe, corso Duca di Genova, 8.
Ferrero Eugenio, via Aosta, 72.
Festa Agostino, via Mongreno, 35.
Fino Giovanni, corso Vercelli, 63.
Fornetis Giovanni, corso Reg. Margherita, 225.
Galvagno Bartolomeo, corso Reg. Margh., 121.
Gambo Augusto, via Pianezza, 46.
Gasco Raimondo, via Nizza, 50.
Gasparda Moro Marco, via Lucento, 37.
Gasoldo coniugi, corso Vittorio Em., 19.
Genovesio Traiano, via S. Quintino, 47.
Goddio Angelo, corso Casale, 310.
Griffa Alessandro, via Borgo Dora, 37.
Guglielminotti Luigi, corso Orbassano, 27.
Ircini Candido, via Salbertrand, 87.
Lanza Giuseppe, corso Vinzaglio, 23.
Maffioli Pietro, corso Vittorio Emanuele, 21.
Moreldino coniugi, via Felletto, 33.
Marchisio Battista, via Gioberti, 26.
Martinetto Antonio, via Sampeyre, 15.
Martinetto Luigi, via Nizza, 124.
Martini Anna, via Moncalieri, 216.
Menardi Giacomo, via Monginevro, 10.
Molinatto Carlo, via Nizza, 356.
Molino Felicita, via Borgo Dora, 29.
Mondino Ferdinando, via Carrù, 8.
Morano Giuseppe, via S. Tomaso, 12.
Moreggia Bartolomeo, via Cibrario, 45.
Morello e Borio, via Montebello, 22.
Mosso Felice, corso Verona, 22.
Motetti Antonio, via Mercanti, 4.
Motetti Pietro, via della Rocca, 28.
Novara Giuseppe, via Corio, 2.
Ortolani Adamo, corso Valentino, 27.
Panifici Riuniti, corso Vittorio Emanuele, 65.
Pattono Maria, via San Secondo, 44.
Pecchiura Nicola, corso Palermo, 82.
Peirn Luigi, corso Vittorio Emanuele II, 55.
Pelissero Vincenzo, corso Ponte Mosca, 35.
Pilone Augusto, corso Casale, 78.
Piolino e Fino, via Orsiera, 11.
Pisano Giovanni, via San Dalmazzo, 10.
Pizzolato Domenico, via Bertola, 11.
Podio Carlo, via Sant'Agostino, 13.
Podio Ettore, via Tiziano, 32.
Ponsio Luca, via Monferrato, 5.
Porallo Giuseppe, via Monginevro, 00.
Povero Cesare, via Alpacca, 2.
Quaglia Giuseppe, via Mercanti, 2.
Raffatto Pietro, corso Francia, 15.
Rutti Felice, piazza Emanuele Filiberto, 19.
Ravizza Carlo, via della Rocca, 14.
Rissetto Antonio, via Campoverde, 5.
Rinaldi Luigi, corso Peschiera, 170.
Ribba Alessio, via Don Bosco, 8.
Rivoira Angelo, corso Vittorio Emanuele, 92.
Robino Severino, via S. Donato, 8.
Rocca Bartolomeo, via Santa Croce, 2.
Roddo Pietro, via S. Francesco da Paola, 38.
Roggero Stefano, via Rivalta, 9.
Roggero e Masoero, via Garibaldi, 36.
Romano Bernardo, borgata Falchera, 151.
Rossignolo Edoardo, via Santa Giulia, 37.
Saudrone Carlo, via Antonio Fontanesi, 33.
Sansalvadore Angelo, via Ormea, 13.
Serra Ermenegildo, via del Carmine, 1.
Solavaggione Guglielmo, via Cibrario, 33.
Sommariva Gaudenzio, corso Vittorio Em., 70.
Sorasio Antonio, corso Casale, 91.
Stabbio Antonio, via Genova, 2.
Tabina Costanzo, corso Vercelli, 41.
Taliono Natale, via Madama Cristina, 115.
Tamietto Antonio, via Bologna, 35.
Tournour Pietro, via Berthollet, 24.
Tomolo Luigi, corso Reg. Margherita, 90-bis.
Vaccarino Maddalena, via Po, 36.
Vaccarino Vincenzo, piazza Gran Madre di Dio, N. 1.
Vaccarino Vincenzo, via Ponte Mosca, 23-bis.
Vorgnasco Giacomo, via della Rocca, 11.
Vagino Edoardo, via Moncalieri, 210.
Vironda Marcello, corso Francia, 93.
Volta [illegible], via Orsiera, [illegible].

Norme per la sistemazione di Borsa

Ecco l'elenco dei titoli da decurtare a norma dell'art. 10 del Regio Decreto 30 dicembre 1914 e la misura delle decurtazioni:

a) Titoli di Stato:

Uno per cento se di tipo superiore al 3 50 %:

Due per cento se di tipo 3 50 % e meno; esclusi i Buoni quinquennali del Tesoro, e le Obbligazioni Canale Cavour ed Obbligazioni Centrale Toscana.

b) Titoli garantiti dallo Stato:

Uno per cento. Eccetto che pel Prestito unificato Napoli 5 % sul quale l'acconto viene stabilito due per cento.

c) Cartelle di Credito Fondiario tipo 3,50 %:

Uno per cento; escluse le altre di tipo superiore al 3,50 %.

d) Acconto del due per cento per le seguenti Obbligazioni:

Meridionali Austriache - Prestito Unificato Milano - Terni - Breda - Meridionali - Ferrovie Secondarie Sarde - Varesina Imprese Elettriche - Ferrovie Caprino Garda - Mediterranea - Unione Italiana Tram Elettrici - Tramvie Piacenza - Tramvie Padane - Ferrovie Nord Vicenza - Adriatica Appennino - Sicilliana - Ferrovie Economiche - Tramvie Vicentine - Veneta Costruzione Ferrovie - Marmifera Carrara - Elba - Piombino - Savona - Elettrica Bresciana - Gregorini - Bergamasca Energia Elettrica - Adriatica di Elettricità - Adamello - Unione Concimi - Mineraria Valdarno - Gas Roma - Manifattura Lane Borgosesia.

e) Acconto del due per cento per le seguenti azioni:

Bancaria Italiana - Banco Roma - La Fiammiferaria (Torino) - Omnibus e Vetture - Varesina Imprese Elettriche - Veneta Costruzione Ferrovie - Tram Torinesi - Ferrovie Canavese - Tram Nazionali - Cotonificio Val Seriana - Filatura Cascami Seta - Tessuti Stampati De Angeli - Tessiture Bernasconi - Ferriere Italiane - Savona - Ansaldo - La Filotecnica Salmoiraghi - Langen e Wolf - Miani e Silvestri - Meccaniche Italiane - Reina Zanardini - Urania - Tassametri Milano - Ferriere Sestri - Piombino - Officine Diatto - Oleificio Pavese - Gas Roma - Riunite Fiammiferi - Anonima dell'Acqua - De Magistris - Grandi Alberghi Venezia - Savini e Zorboni - San Pellegrino - Acquedotto Pugliese - Industriale Italiana - Italiana Cines - Cines Seta - Nebiolo - Ambrosio - Cementi Po - Stabilimenti del Ligure - Keriu - Meridionali - Mediterranea - Fraenkel - Toscana Imprese Elettriche - Ferrovie e Tramvie - Officine Elettriche Genovesi - Unione Esercizi Elettrici - Risanamento Napoli - Distillerie Italiane - Italiana Carburo.

f) Acconto dell'uno per cento per le seguenti azioni:

Banca d'Italia - Commerciale Italiana - Credito Italiano - Credito Provinciale - Imprese Fondiarie - Terni - Edison - Vizzola - Gas Torino - Tram Elettrici Genova - Lloyd Sabaudo - Cotonificio Cantoni - Linoleum - Industrie Seriche Como - Ferriere Lombarde - Ferriere di Voltri - Adriatica di Elettricità - Bergamasca Energia Elettrica - Elettrica Bresciana - Adamello - Tecnomasio Italiano (ordinarie) - Martesana Energia Elettrica - Birra Milano - Lubrificanti Reinach - Brioschi - Cartiera Meridionale - Beni Stabili Roma - Rendite Fondiarie - Ceramica Richard — Esercizi Alberghi - Italo Americana - Immobiliare Agricola - Casse Generale - Cotonificio Veneziano - Condotte d'Acqua - Colla e Concimi.

N.B. — Per i titoli ancorchè ammessi a quotazione ufficiale ma non indicati in questo elenco non è stato stabilito alcun acconto.

Comitato di preparazione per il caso di guerra

Ecco il terzo e quarto elenco delle quote pervenute al Comitato di preparazione:

Banca Commerciale Italiana, L. 1000; Credito Italiano, 1000; Bassi Filippo Alberto, 5; Cottino prof. A. V., 5; Barbavara di Gravellona conte G. C., 5; Presid. Corpo nazionale giovani esploratori, 5; Pagliani comm. prof. Luigi, 5; Ranuzzi Severino, 5; Levi Guido, 5; [illegible] Marcello, 5; Jachia Alfredo, 5; Prestinari generale Marcello, 10; Bagnasco, per Associazione Nazionalista, 5; Tovo avv. Alfredo, 5; Gritti Traccagni Giulio, 5; Cavagnero avv. Michele, 5; Neri dott. cav. Silvio, 5; Ririe Mario, 5; Orecchia Attilio, 5; Camerano senatore Lorenzo, 10; Caflarel Alberto, 5; Strada ing. Ernesto, 5; Canuto dott. Federico, 5; Pozzati cavaliere rag. Enrico, 5; Luino ing. Andrea, 5; Vignoi dott. Scipione, 10; Campi ing. Luciano, 5; Torretta rag. cav. uff. Luigi, 5; Rubini Gino, 5; Bruno rag. [illegible], 5; Golgi Luigi, 10; Azario Giulio, 5; Treves dott. Massimo, 5; Cauvin comm. Alberto, 10; Laclatre comm. Paolo, 10; Carpano cav. Ottavio, 25; Solaroli M. Davide, 250; Stillio Ernesto, 5; Marenco ing. Emilio, 5; Biancotti cav. Pietro, 5; Cognetti de Martiis Luigi, 5; Habo dott. Raul, 15; Levi ing. Adamo, 25; Lazzarotti cav. Umberto, 5; Biancotti Angiolo, 5; Società Cartiere Meridionali, 25. — Totale 3.o elenco L. 2560.

Baroni cav. Cinzio, L. 10; Ducretet Ernesto, 5; Ruby avv. cav. Luigi, 5; Ducretet Vincenzo, 5; Bianco Enrico, 5; Carezzana Greg. Ettore, notaio, 5; Segre ing. Ottavio, 10; Milano Giovanni, 5; Società Torinese di Aviazione, 50; Comitato Centrale Terza Italia, 5; Bassani Bodrero Clementina, 5; Moino ing. Giuseppe, 5; Maschio Giovanni, 10; Ferrio dott. Luigi, 10; Atelis comm. Luigi, 20; Soc. Anonima Fino, 50; Mammone Arturo, 5; Calla Casimiro, 5; Cartiera Italiana, 200; Biglione di Viarigi conte Agostino, 20; Bottino prof. Pietro, 10; Assè G., 5; Corrado cav. Giovanni, 10; Trinchieri ing. Angelo, 10; Zuffi Enea, 100; Società Promotrice Industria Nazionale, 50; Castellano Francesco, 5; Caire Albertolotti Corinna, 50; Tortonese Giuseppe, 10; Caroni Tommaso, 10; Bruno Ferdinando, 5; Circolo Enofilo Subalpino, 25. — Totale 4.o elenco L. 725.

Le somme sottoscritte si ricevono: alla sede del Comitato, alla Tesoreria municipale, all'Istituto delle Opere pie di S. Paolo, alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano, alla Società Bancaria Italiana, alla Banca di Credito Provinciale.

I cittadini volonterosi che non avessero ricevuto a domicilio l'apposito questionario per offrire la loro opera, possono farne richiesta presso le Sezioni delle guardie municipali, oppure richiederlo (anche con semplice biglietto) alla sede del Comitato, in Galleria Nazionale, scala B, piano 2.o.

Il pane bianco pei malati

Per la somministrazione del pane bianco ai malati, il Sindaco ha inviato [illegible] ai medici esercenti in Torino, dando loro facoltà di rilasciare ai malati stessi « buoni » per l'acquisto del detto pane presso i panettieri debitamente autorizzati.

Ogni « buono » deve essere fatto per un solo malato e recare le indicazioni del cognome, nome e domicilio; sarà valevole per una sola razione di 200 grammi e per il solo giorno che il medico segnerà sulla carta, che potrà essere uno dei consueti foglietti da ricetta possibilmente intestato al nome del medico e ciò per evitare abusi.

I richiamati sotto le armi e gli abbonamenti ferroviari

L'on. Bevione ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare il Governo per sapere se non creda equo ed opportuno concedere agli abbonati alle Ferrovie dello Stato che sono stati richiamati sotto le armi come soldati e ufficiali di complemento la proroga dei loro abbonamenti in corso ».

Il Concerto al Circolo degli Artisti è stato rinviato

La Direzione del Circolo degli Artisti ci comunica che, persistendo l'indisposizione della signorina Maria Fornetti, è costretta a rimandare il concerto, che doveva aver luogo stasera.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma i senatori Frassati e Di Rovasenda, e gli onorevoli Bonino, Di Robilant, Sciorati, Di Mirafiori.

E' partito per Roma l'on. Casalegno.

I vinti della vita
Vecchia suicida col marito e col cognato

La lugubre e drammatica scoperta è stata fatta ieri mattina alle ore 10 in un modestissimo alloggio al primo piano della casa numero 4 di via Saluzzo ed ha provocato un senso di viva e penosa commiserazione. Si trattava di un triplice suicidio: una vecchia quasi ottuagenaria, suo marito ed un fratello di questo si erano dato la morte con l'asfissia, perchè nell'impossibilità di lottare contro le avversità della sorte e contro le privazioni a cui, così innanzi negli anni, erano [illegible] costretti.

Chi sono i protagonisti

I disgraziati, che hanno [illegible] tragicamente conchiusa la propria vita, sono il calzolaio Lorenzo Terrando fu Antonio, d'anni 69, suo fratello Antonio, d'anni 58, pure calzolaio, e sua moglie Maria Vittone, d'anni 78. Essi facevano vita comune ed occupavano due camerette al primo piano, mentre a terreno esercivano una minuscola bottega di calzoleria.

I due fratelli traevano i mezzi di sussistenza facendo riparazioni, ma i clienti erano piuttosto rari e i proventi scarsissimi. Molte volte, discorrendo con la portinaia Annetta Valmaggia, tanto la vecchia quanto i due fratelli si lamentavano dei continui sacrifici a cui dovevano assoggettarsi, ma poichè, in questo periodo anormalissimo vi è molta gente in particolari strettezze, non si dava alle loro parole una importanza eccessiva, quantunque esse suscitassero molta pietà.

La condizione della piccola famiglia, invece, dovevano essere ben gravi ed insopportabili, se l'idea del suicidio potè sconvolgere la mente dei tre infelici.

Sabato sera la Terraudo-Vittone restituì alla portinaia un paio di scarpe ch'essa aveva dato per riparare e da quel momento nè la vecchia nè il marito suo, nè il cognato furono più veduti.

La mattina seguente, domenica, il minuscolo [illegible] restò chiuso, ma a tutta prima non fu data grande importanza a questa circostanza. Era giorno festivo e la famiglia Terraudo poteva benissimo essersi recata fuori di Torino, quantunque il fatto apparisse certamente insolito, considerate le abitudini dei due vecchi calzolai e della donna.

Si giunse così al lunedì e questa volta i vicini e la portinaia cominciarono a provare qualche apprensione nel vedere la botteguccia sempre sbarrata e la imposta dell'alloggetto ermeticamente chiuse.

Ma chi poteva immaginare che si potesse trattare d'un così grave fatto: di un triplice suicidio.

Siccome la vecchia Vittone era nativa di Rivarolo e i due calzolai di Pertusio si pensò una volta ancora che forse la famiglia si era recata in uno dei due paesi per qualche incombenza e che sarebbe quindi ritornata alla sera.

Il ragionamento era logico, ma la realtà purtroppo era ben diversa da quella che si supponeva. Ieri mattina, finalmente, considerando che la bottega dei due fratelli era sempre chiusa come il loro alloggio e che nessuno dei tre era ricomparso, la portinaia cominciò a provare un invincibile timore.

Ella lo espresse a suo marito, Carlo Garzino, e di comune accordo decisero di avvertire l'Autorità di pubblica sicurezza della Sezione di San Salvario, a scanso di ogni responsabilità.

La sinistra scoperta

Il portinaio si recò dunque dal commissario, cav. Pollotti, il quale, com'ebbe udita la narrazione, si recò col delegato Adabbo e con alcuni agenti all'abitazione dei Terraudo, in via Saluzzo. Potevano essere le dieci.

Fu picchiato ripetutamente all'uscio, ma nessuno rispose. Allora il funzionario decise di chiamare un fabbro, e gli ordinò di forzare la serratura.

Frattanto una discreta folla di curiosi s'era raccolta [illegible] alla casa, commentando la strana avventura.

Quando la porta del piccolo alloggio fu spalancata e le finestre aperte, un ben sinistro spettacolo apparve agli occhi dei funzionari e delle altre persone salite al primo piano.

Nelle due camerette l'aria era pesante: si sentivano ancora le forti esalazioni di anidride carbonica, che si erano sviluppate da due bracieri ormai spenti.

Nella prima stanzetta il letto era intatto, ma sul pavimento presso l'ingresso della seconda camera giaceva cadavere l'Antonio, vestito soltanto dei calzoni. Pareva dormisse sdraiato sul fianco, col capo appoggiato sopra un braccio.

I funzionari e gli agenti, dopo che fu rimosso il corpo, s'inoltrarono nella seconda camera e vi trovarono morti i due coniugi. Il vecchio Lorenzo era sul letto. L'infelice aveva avuto cura di levarsi la biancheria!

A terra, supina, col capo appoggiato ad uno sgabelletto, giaceva la vecchia Vittone, vestita della sola camicia. La poveretta aveva dimenticato di togliersi gli occhiali a stanghetta, e il volto scarno aveva una strana e impressionante espressione con gli occhi socchiusi sotto le lenti.

Fu subito mandato a chiamare un medico, e poco dopo sopraggiunse dal Municipio il dottor Malcotto, il quale giudicò che la morte era avvenuta da molte ore.

Le tre lettere

Il commissario fece avvertire anche il giudice del V Mandamento, avv. Carlo Bersezio, il quale procedette immediatamente alle formalità legali, e diede ordine che le salme degli infelici fossero trasportate alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Qualche tempo dopo giunsero infatti i furgoni chiusi per compiere il triste ufficio. Il giudice Bersezio constatò che in ciascuna delle camerette i Terraudo avevano posto un braciere di carbone, dopo aver otturato con cura tutte le fessure delle finestre per evitare che entrasse aria.

Sopra un cassettone il magistrato trovò tre lettere, indirizzate: una al commissario della Sezione, la seconda alla signora Voli-Cavalli — che è la proprietaria dello stabile ed aveva usato sempre molte cortesie alla piccola famiglia — e la terza lettera ad un loro conoscente, il signor Antonio Mussatto.

Le tre lettere furono sequestrate. Quella diretta al funzionario della Sezione diceva press'a poco così: « Io e mio fratello abbiamo deciso di suicidarci perchè fino adesso ci siamo condotti da operai onorati. Ora non possiamo più cavarcela ».

Poichè non risulta che i Terraudo abbiano parenti nella nostra città, la notizia della tragica loro fine fu comunicata all'Autorità di Pertusio, ove — a quanto sembra — abiterebbero ancora due loro fratelli.

Ragazzo di dieci anni che tenta di suicidarsi
dopo un alterco col fratellino!

Come un piccolo essere di dieci anni possa accogliere nella mente un pensiero di suicidio e far seguire poscia al pensiero il gesto di morte, è davvero una proposizione a cui il comune ragionamento non può dare una facile risposta.

In un modesto alloggio in via Superga, N. 25, abita da circa due mesi la famiglia di certo Arietti Ambrogio, d'anni 40, manovaliere nello stabilimento Dubosc. La famiglia è composta di sette persone e cioè del marito, della moglie, Anna Scaglione, di due maschietti, Enrico, d'anni 12, e Francesco, d'anni 10, e di ragazzine, una di otto, l'altra di sei e l'ultima di quattro anni. Quest'ultima frequenta la casa-asilo dei rachitici e in conseguenza ogni mattina verso le 8 la madre deve accompagnarla in piazza della Gran Madre di Dio per consegnarla ai conduttori dell'omnibus destinato al servizio di trasporto dei ragazzini all'Istituto. Anche ieri mattina la Scaglione adempiva a questo suo obbligo quotidiano lasciando come di consueto in casa i due maschi e le altre due bimbe. Che cosa sia precisamente avvenuto fra la piccola nidiata durante l'assenza della mamma ancora non si è potuto accertare in tutti i particolari. Questo soltanto si sa: che tra i due maschietti si è acceso un alterco: cosa del resto non inconsueta. Occorre a questo punto rilevare che il piccolo Francesco ogni qualvolta accadevano tali urti infantili veniva assalito da una crisi di eccitabilità nervosa, a cui dava sfogo urlando fortemente o furiosamente pugni sui muri o a terra. Quando poi non trovava rapido sfogo alla sua eccitabilità allora esclamava come scoraggiato: « Voglio finirla! ».

In questo suo stato di debolezza nervosa si può cercare la spiegazione del fatto avvenuto. Come di consueto l'alterco fra i due fratellini determinò infatti una delle solite crisi di nervi, a cui però nè il fratello maggiore nè le sorelline diedero particolare importanza. Ad un tratto però il piccolo Francesco si diresse verso il letto paterno, ove sapeva di trovare una rivoltella; poichè, pur troppo, l'Arietti padre aveva da tempo l'abitudine di dormire con una rivoltella sotto il guanciale, non avendo poi l'abitudine prudenziale di togliere l'arma prima di recarsi al lavoro.

Il fratello maggiore e le sorelline nel vedere il piccolo Francesco con l'arma in pugno mandarono grida di spavento: ma grida ancora più alte mandarono quando videro il fratello puntarsi la canna sullo stomaco. Un istante dopo una detonazione avvertiva i vicini che qualche cosa di ben grave era avvenuto.

Insieme ad una vicina accorse sul posto la portinaia dello stabile. Esse trovarono il piccolo Francesco, sul pavimento ferito gravemente, e attorno a lui erano il fratello e le sorelline terrorizzate e piangenti.

Pochi minuti dopo sopraggiunse la madre ed ognuno può facilmente immaginare la scena che ne seguì. Avvertiti i militi della Croce Verde provvidero al sollecito trasporto del piccino al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Ingaramo. Prestategli le cure del caso il sanitario lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Morta in solitudine

In una soffitta di via Mazzini, 29, ieri sera, fu trovata morta per paralisi cardiaca una certa Teresa Gazzaniga-Giacosa, di anni 67. Il dottore Debenedetti giudicò che la morte era avvenuta da dodici ore. La salma fu lasciata a disposizione dei parenti, avvertiti della disgrazia.

Facchino che s'appicca in casa sua

Il facchino pubblico Giovanni Battista Reano, d'anni 52, fu trovato appiccato nella sua camera, in via Porta Palatina, 29, dal figlio Antonio. Lo stesso figlio avvertì il Municipio; ed il dottor Bernuzzi, accorso sul posto, constatò la morte avvenuta due ore prima per strangolamento, e dichiarò che si trattava di un suicidio.

Il cadavere fu poco dopo trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

Pare che il movente del suicidio sia una malattia ritenuta incurabile.

Falegname che si uccide con due rivoltellate

Il falegname Giorgio Camandona, d'anni 33, abitante in corso Regio Parco, N. 138, rinchiusosi nella sua camera, impugnò una vecchia rivoltella e si sparò due colpi: uno alla bocca e l'altro al cuore. Stramazzando quindi al suolo in fin di vita. Pochi istanti dopo il disgraziato spirava. Al rumore dello sparo, accorsero i vicini di casa, i quali si affrettarono a dare avviso alla locale sezione delle guardie municipali. Queste sopraggiunsero sul posto insieme al dottor Canuto, il quale constatò il decesso. Quindi dopo le formalità di legge, la salma, per disposizione dell'Autorità, venne trasportata al Valentino, alla camera mortuaria di quegli Istituti.

Pare che l'infelice falegname abbia compiuto il tristissimo passo per dispiaceri intimi, che nessuno può indagare.

Bastonato misteriosamente, va all'ospedale in gravi condizioni

Il manovale Francesco Giani, d'anni 16, abitante in via Rossetti, n. 12, si presentò all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una grave ferita al capo. Il dottor Ferrero gli riscontrò un flemone con febbre per ferita lacero-contusa non curata, e si riservò sulla prognosi. Il Giani narrò che l'altra notte due giovinotti, rimasti sconosciuti, l'avevano bastonato in via Borgone, senza alcun motivo. Egli non si era subito presentato all'ospedale, perchè riteneva di non essere stato ferito gravemente. Non si ebbe dato nessuna notizia sui suoi assalitori.

Lo sciopero a Porta Palazzo composto

La vertenza del personale dipendente dai negozianti di verdura a Porta Palazzo è stato composto, in seguito ai buoni uffici del Sindaco e dell'assessore del lavoro.

Gli scioperanti ottengono il dieci per cento di aumento sui salari, due giorni ogni mese di tolleranza per le eventuali assenze, e, per quanto sarà riconosciuto praticamente possibile, il riposo domenicale.

Ieri, il lavoro di carico, scarico e condotta della frutta e della verdura venne regolarmente ripreso, senza che avvenisse il menomo incidente.

Lo sciopero sulle "Secondarie,, — Il comizio pomeridiano

Ieri, alle ore 16, fu tenuto il [illegible] comizio dei ferrovieri e tranvieri delle « Secondarie », sempre più affollato dei primi giorni. Parlarono vari oratori, tutti affermanti la necessità della serena e composta continuazione dello sciopero. Fu approvata una vivace protesta contro il Governo, per il nuovo eccidio di San Donà di Piave.

Oggi, alle ore 15,30, vi sarà un altro comizio alla Camera del lavoro.

Università Popolare

Si avvisano gli iscritti al Corso del professore Camillo Lessona, che questa sera, mercoledì, non sarà tenuta la lezione.

In bocca al lupo
Gli orecchini falsi e l'agente vero

Il curiosissimo caso, veramente più unico che raro, è capitato ad un agente di Pubblica Sicurezza della Brigata S. Paolo: Natale Ponzano. L'altra sera questi, vestito in borghese e con un berrettone in capo, passava in bicicletta all'angolo della via Tenivelli e della strada di Lanzo, quando si sentì chiamare con un « psst! psst! » discreto.

L'agente si rivolse e vide un individuo, il quale nella penombra gli faceva segno di avvicinarsi. Allora saltò giù di bicicletta e si accostò allo sconosciuto, chiedendogli in dialetto torinese:

— Che c'è? M'avete chiamato?

L'altro fece un gesto come per raccomandargli di parlare a bassa voce e gli disse:

— Ho da proporvi un buon affare: ho un paio d'orecchini da vendere; valgono almeno cinquanta lire ma ve li cedo per cinque o sei.

Il Ponzano, che è un agente molto abile, comprese d'aver a che fare con un truffatore che voleva dargli un paio d'orecchini falsi, ma si finse sempliciotto e rispose:

— L'affare non è cattivo. Vediamo gli orecchini. Se mi piacciono li regalo alla mia innamorata.

L'uomo diede gli orecchini di similoro e il Ponzano li esaminò come per valutarli.

— Me li date per sei lire? Ma valgono molto di più.

— Ve l'ho detto; ma... in confidenza... li ho « grattati » a Savona tre giorni fa e capirete...

— Capisco. Allora io li compero per sei lire. Ne vale la spesa. Però se non vi spiace venite con me verso la barriera dove abito, perchè ho soltanto tre lire in tasca e devo andare in casa a prendere il resto.

L'agente voleva con questo stratagemma attirare il truffatore nelle vicinanze di una Sezione di Polizia.

Lo sconosciuto si schermì vivamente.

— Eh no! — disse sottovoce. — In quei paraggi potrei incontrare qualche guardia.

— E che v'importa?

— M'importa moltissimo, perchè sono contravventore all'ammonizione e non ho proprio voglia di andare in gattabuia. Restituitemi pure gli orecchini: non si combina nulla.

A questo punto il Ponzano credette di metter fine alla commedia ch'egli sosteneva, con tanto sussiego ed esclamò:

— Allora venite con me: sono appunto una guardia in borghese.

Il truffatore diede un balzo per lo sbalordimento e tentò di prendere la fuga, ma il Ponzano gli fu addosso, lo strinse... affettuosamente tra le braccia e gli intimò:

— Amico mio, se fai resistenza ti metto i ferri ai polsi e buona notte!

Il contravventore all'ammonizione accettò l'ammonimento e mogio mogio seguì l'agente che lo teneva per un braccio.

Strada facendo borbottava:

— E chi l'avrebbe pensato? Con quel travestimento avevo creduto d'aver a che fare con un barabba!

Accompagnato alla Sezione di Polizia l'arrestato fu riconosciuto per il pregiudicato Serafino Calliano, fu Pietro, d'anni 30, manovale a tempo perso e già abitante in via Bellezia 25.

Il messere si trova adesso alle Carceri a meditare sul proverbio che dice come troppo spesso l'apparenza inganni.

I divertimenti

"La Valanga di fuoco,, in crescente successo all'Ambrosio

Sempre affollatissimi gli eleganti saloni dell'Ambrosio di un pubblico aristocratico chiamato dal grande dramma della « Casa Ambrosio ». Interprete principale del lavoro è A. A. Capozzi, l'attore principe della cinematografia. Il successo di questo magnifico film va sempre più accentuandosi.... quindi continueranno anche oggi le repliche.

Nuovo programma allo "Splendor,,

Oggi si avrà la programmazione di un magnifico film « Pathé » a colori: *Il Natale del vagabondo*, studio sulla vita di un pezzente. Protagonista di questo interessante lavoro è il ben noto e simpatico artista « Signoret ». Questo lavoro si ripeterà domani perchè morale, divertente e particolarmente adatto ai bambini che numerosi frequentano al Giovedì l'elegante « Cinema Splendor ».

La flotta franco-inglese all'assalto dei Dardanelli

Da oggi al *Cinema della Borsa*, oltre alla commovente film della « Gloria » « *Il Tamburino Sardo* », tolta dal libro *Cuore*, di E. De Amicis, si proietterà la stupenda film — dal vero — di grande attualità ed interesse: « *La flotta franco-inglese all'assalto dei Dardanelli* ».

Stato Civile di Torino

23 marzo 1915.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Do Angelis Pio con Della Zoppa Cielia.

MORTI: Mocario Masaniello fu Giovanni, d'anni 66, di Volpiano, pensionato, via Barbaroux, 18. — Pezzi cav. Bartolomeo, d'anni 82, di Sant'Agata, impresario, via Duchessa Jolanda, 8. — Postha Giovanni, d'anni 40, di Torino, magazziniere, via Chivasso, 18. — Rastelli Pietro, d'anni 37, di Torino, facchino, via Lagrange, 47. — Cantamessa Fortunato, d'anni [illegible], di Alba, calzolaio. — Cerrieri Clementina ved. Mazzucchelli, d'anni 78, di Gattico, casalinga. — Pirrello Nicolò, d'anni 71, di San Pier d'Arena, cantoniere. — Moretti Clementina, d'anni [illegible], di Torre Pellice, casalinga. — Bianco Luigi, d'anni 53, di Candiolo, negoziante, via Nizza, 51. — Bonardino Alfredo, d'anni 21, di Besana, soldato. — Falchero Giuseppe, d'anni 38, di Venaria Reale, oper. — Pisa Fiorentino, d'anni 28, di Montiglio, operaio. — [illegible] Glicerla ved. Garis, d'anni 75, di Torino, casalinga, strada Mirafiori, 275. — Ramello Maria ved. [illegible], d'anni 66, di Bra, lav. — Tua Giovanni fu Marco, d'anni 71, di Occhieppo Superiore, pensionato, via Corte d'Appello, 7. — Colla Adele ved. Rubeo, d'anni 73, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 17. — Giachino Clotilde ved. Trinandino, d'anni 87, di Coconato, casalinga. — Più 12 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 11.

Assemblee di Società Anonime

CREDITO ITALIANO

E' stata distribuita la relazione dei sindaci di questo istituto di credito. Da essa risulta che nell'annata 1914 furono create nuove sedi e agenzie. L'esercizio sociale si è chiuso con un utile di lire 5,164,184 20, di cui è stato proposto il seguente riparto: L. 300,000 al fondo di riserva, L. 237,459 40 al Consiglio d'Amministrazione, L. 1,350,000 agli azionisti, in ragione di L. 30 per azione, saldo a nuovo L. 136,886 35.

SOCIETA' ANONIMA PER LA CONDOTTA DI ACQUE POTABILI IN TORINO.

Sede in Torino - Capitale versato L. 7,000,000.

L'assemblea generale, presenti 46 azionisti rappresentanti [illegible] azioni, ha approvato la relazione e il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con l'utile netto di L. 877,786, che permette la distribuzione di un dividendo di L. 30 per azione. Vennero rieletti gli amministratori e i sindaci scaduti.

STABILIMENTO FRATELLI MARSICHI

Sede in Torino - Capitale L. 450,000.

Con ventisei azionisti, rappresentanti 11,301 azioni, si tenne l'assemblea generale, la quale approvò il bilancio chiuso al 31 dicembre 1914, con l'utile netto di L. 72,251, che permette il pagamento di un dividendo di L. 7,50 per azione, pari al 15 per cento. Vennero rieletti i sindaci scaduti.

ULTIME NOTIZIE

Le truppe che difendevano la piazzaforte di Przemysl
40.000 morti e 25.000 feriti!

Servizio speciale della STAMPA

PIETROGRADO, 23.

La «Vecernia Vremia» riferisce che la guarnigione di Przemysl, esclusa la popolazione civile, si elevava a 170.000 uomini, di cui 600 ufficiali. Su questo numero 40.000 sono stati uccisi e 25.000 feriti durante l'assedio. La piazza era difesa da 2500 cannoni. Il «Vecernia Vremia» ha aperto una sottoscrizione per offrire doni speciali alle truppe vittoriose di Przemysl.

Un nuovo bombardamento contro il Lowcen

Cettigne, 19.
(Ritardato nella trasmissione).

L'artiglieria austriaca ha violentemente bombardato le posizioni montenegrine intorno al Lowcen, ma senza risultato. Areoplani tedeschi hanno volato su Grahovo ed hanno lanciato bombe su distaccamenti montenegrini, ma senza risultati. Gli Albanesi hanno tirato alcuni colpi di fucile sui Montenegrini, che si recavano a Medua. Un uomo è rimasto ucciso ed altri tre feriti.

NEL CAUCASO

Un comunicato russo

Pietrogrado, 23, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: «E' avvenuto un combattimento nella regione del Transciorok e nella valle di Alschkert. Non si segnala alcun scontro sugli altri fronti».

Come un piroscafo mercantile è sfuggito al bombardamento di un aeroplano tedesco

Parigi, 23, notte.

Il piroscafo *Elfand*, proveniente dall'Argentina, con a bordo settantia tonnellate di grano, diretto alla Commissione di soccorso belga, per poco non è stato vittima di un tragico accidente nel Mar del Nord.

L'*Elfand* recava sull'albero maestro la bandiera della Commissione di soccorso belga; tuttavia un areoplano tedesco ha lanciato cinque bombe contro la nave. Le bombe sono esplose a poca distanza da essa, e per poco non la travolsero in una fatale rovina. L'avventura strana e terribile dell'*Elfand* è stata narrata dal comandante in seconda della nave, signor David Mitchell, il quale ha avuto un colloquio, in proposito col corrispondente del *Daily Mail* (edizione di Parigi), a Rotterdam, dove la nave ha fatto scalo. L'ufficiale, quando il giornalista lo interrogò, si trovava nella sua cabina, intento a scrivere una lettera alla moglie. Egli ha detto:

«Erano le 1.30 del pomeriggio. Mi trovavo sul ponte intento a perlustrare l'orizzonte. Ad un tratto vidi un areoplano venire verso noi. L'areoplano era dipinto color azzurro chiaro; il cielo era pure azzurro, così si confondevano l'uno nell'altro. Seguire il viaggio dell'areoplano era assai difficile. Mi trovavo vicino alla ruota del timone. L'afferrai e presi io il comando della nave. Frattanto il capitano ordinò a tutti gli uomini dell'equipaggio di stare sotto coperta; non volevamo rischiare la vita dei marinai. Il capitano ed io rimanemmo sul ponte. L'areoplano volava all'altezza di 180 metri circa; da esso pendeva un'enorme bandiera, sulla quale era dipinta una grande croce nera. A bordo vi erano due uomini. Quando l'areoplano fu sopra di noi, con un rapido mezzo giro della ruota del timone deviai la rotta della nave. Una bomba cadde alla nostra sinistra. Un'esplosione assordante rintronò nell'aria e una colonna d'acqua altissima si levò verso il cielo. L'*Elfand* procedeva alla velocità di dieci nodi all'ora. Compresi che tutta la speranza di salvezza consisteva nello spostare il bersaglio del nemico. La nostra nave doveva spostarsi rapidamente, con mosse improvvise. Un'altra bomba cadde a dieci metri da noi, seguita dopo pochi minuti da altre, sino a che una torpediniera inglese, sopraggiunta, mise in fuga l'areoplano».

E. R.

200 tedeschi e due cannoni catturati nel Sud Africa

Capetown, 23 notte.

Le forze dell'Unione nell'Africa inglese hanno attaccato il 20 marzo Pforteberg ed hanno catturato 200 tedeschi e due cannoni. Esse hanno anche attaccato Rieu, ove il nemico si è ritirato abbandonando cannoni e munizioni.

Imminente Nota americana all'Inghilterra
sul diritto di fermo delle merci sospette

Londra, 23, notte.

I giornali hanno da Washington: «Si annunzia ufficialmente che prossimamente sarà rimessa una Nota all'Inghilterra relativa alla dichiarazione dell'Inghilterra di riservarsi il diritto di trattenere le merci sospette di provenienza o di destinazione nemica anche se dirette a porti neutrali. Il dipartimento dell'Agricoltura teme che la produzione dell'America sia insufficiente a soddisfare gli enormi bisogni dell'Europa senza compromettere le necessità nazionali».

La difesa di Parigi rafforzata per la caccia agli "Zeppelin,,

Parigi, 23, notte.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, nel ricevere una rappresentanza di deputati parigini ha dato loro assicurazione che sono state date istruzioni per rafforzare la difesa del campo trincerato di Parigi contro i dirigibili. E' stato provveduto specialmente per un'eventuale azione combinata fra areoplani e artiglieria.

La commissione degli Affari Esteri ha udito il Ministro Delcassé e il Ministro Augagneur, per i provvedimenti presi per rendere il blocco efficace e sui risultati ottenuti. Il Ministro della Marina ha informato sulle azioni navali dei Dardanelli.

Il comunicato francese delle 23

PARIGI, 23, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Belgio, nella regione di Nieuport, la nostra artiglieria ha distrutto parecchi osservatori e punti di appoggio. Abbiamo visto fuggirne coloro che li occupavano.

A nord-ovest di Arras, a Carency, abbiamo preso una trincea tedesca, che abbiamo demolito e abbiamo fatto prigionieri.

A Soissons nuove iniziative di bombardamento, che è stato fermato quasi subito dalla nostra artiglieria.

In Champagne il nemico ha bombardato le posizioni conquistate da noi nell'ultima giornata, ma non ha attaccato. A Vauquois, presso la chiesa, i tedeschi hanno cosparso una nostra trincea di un liquido infiammabile. Le nostre truppe hanno su questo punto indietreggiato di una quindicina di metri. A Eparges il nemico ha pronunciato due attacchi che sono stati nettamente fermati. A Hartmannsweilerkopf abbiamo preso una linea di trincee e un blockhaus.

I tedeschi riprendono il bombardamento di Ypres

La cattedrale di San Martino semi-distrutta — Il Palazzo dei mercanti [illegible] ridotto in rovina — La caduta di un «Taube» a Malzeville.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Notizie dall'est della Francia informano che stamane alle 8 un «Taube» ha fatto la sua comparsa sul quartiere di Mont Desert a Nancy. Il «Taube» è stato fatto oggetto di un vivo cannoneggiamento ed ha dovuto ritornare indietro senza poter lanciare alcuna bomba. Dopo numerosi zig-zag l'aeroplano giunse sopra Malzeville. Allora lo si vide piegarsi su un'ala e precipitare al suolo. I testimoni della scena plaudirono all'abilità degli artiglieri che lo avevano colpito. Si apprende che un altro «Taube» è caduto ma' nelle linee tedesche.

I tedeschi hanno ricominciato a bombardare Ypres. Essi si sono accaniti contro il quartiere centrale della città dove si elevano i migliori edifici giudicando evidentemente che sarebbe stato un inutile sciupio di proiettili demolire soltanto povere case di operai. Il palazzo dei mercanti di panno che data dal XIII secolo ed è uno dei migliori monumenti delle Fiandre, pur ricche di capolavori dell'arte gotica, non è più che un cumulo di rovine. Un obice da 305 ha aperto nel soffitto un foro di quattro metri di diametro ed ha aperto una fossa che è stata colmata poi dalla pioggia. Poco più lontano si scorge un enorme ammasso di travi, di ferro, di metallo fuso come se vi fosse stato un incendio. Il passante è costretto a fermarsi. La cattedrale di San Martino ha riportato danni rilevantissimi. Nelle vie vicine non vi è una casa che sia intatta. Non potendo entrare ad Ypres i tedeschi hanno voluto demolire la città. Tuttavia nonostante queste scene di desolazione i viaggiatori non riportano una impressione triste; la città è stata bombardata ma ha resistito: Ypres non è morta!

E. R.

La fabbricazione clandestina di ordigni guerreschi

Belluno, 23, notte.

Su indizi forniti da lettere anonime, venne operata una perquisizione nelle officine e garage Bacchetti, sequestrando circa 300 fucili perforati di acciaio e muniti di vite interna ed esterna. Si tratta di ogive da avvitare allo spolette per proiettili di artiglieria di grosso calibro, non rispondenti alla misura delle spolette di proiettili italiani.

Una perquisizione è stata operata anche a Sospirolo, nelle officine dello stesso industriale.

Al delegato dottor Gallino si è presentato il contratto che l'officina idraulica Bacchetti aveva colle Officine meccaniche e Fonderie Padovane, in via Nicolò Tommaseo, per la fornitura di questi ordigni, che sono nel contratto qualificati per carburatori di ferro omogeneo. Sel-cento di tali arnesi sono stati sequestrati. La scoperta è vivamente commentata.

Spolette sequestrate a Ferrara

Ferrara, 23, notte.

Il delegato di P. S. Mellino, accompagnato dal perito del 14.o artiglieria, si recò nell'officina meccanica Sandri per prelevare tre campioni di pezzi di ferro che si stanno fabbricando a migliaia commessi dalla ditta Carlo Chiesa di Milano. Secondo competenti informazioni si tratta di spolette da granata quasi identiche a quelle della nostra artiglieria. La Ditta Sandri ne doveva fabbricare quante più possibile ed allo scopo si era provveduto di apposito macchinario, aumentando il numero degli operai, ma ignara della identità ed uso degli ordigni non faceva mistero della lavorazione.

Un viaggiatore milanese, rappresentante una grande Ditta fornitrice di macchinari, trovandosi oggi presente al sopraluogo ni ha assicurato che numerose fabbriche lombarde si provvidero di macchine apposite per la fabbricazione analoga, largamente praticata in Alta Italia, da commissionari che esportano in Francia.

L'anniversario di Novara

Novara, 23, notte.

Oggi, ricorrendo l'anniversario dell'infausta giornata di Novara, al sobborgo Bicocca, ove si erge l'Ossario dei caduti, convennero in pio pellegrinaggio le Associazioni cittadine. Anche la guarnigione di Novara oggi in festa ha partecipato con larga rappresentanza all'ufficio funebre, tenutosi nella antica chiesa del sobborgo in suffragio degli eroi caduti. La città è tutta imbandierata e molti stabilimenti hanno osservato l'orario festivo.

Il processo Deselaux e i "menus,, della "Maison Bechoff,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

La prima udienza del processo Deselaux è terminata, come sapete, coll'interrogatorio degli imputati. Senza narrarne i particolari, riassumiamone soltanto i risultati. Sin da principio è apparso evidente che le «comparse» di questo processo sono innocenti, che i militari imputati hanno agito per ordine di Deselaux e coll'approvazione completa dei loro superiori.

L'impressione più triste in questo processo è data da Deselaux. La figura di quest'uomo sul banco degli accusati è veramente pietosa: si tratta di un uomo che manca di ogni vigore e di ogni coraggio.

La seduta odierna si apre all'una. Si interrogano i testimoni. La prima è la signora Le Cadet che fu governante per più di cinque anni in casa Bechoff. La governante spiega le circostanze in cui lasciò il servizio: aveva constatato che delle derrate alimentari erano portate in casa della signora Bechoff.

— Mi stupii quando scoprii che Deselaux aveva inviato in casa un'uniforme da dragone francese! Ne fui indignata e non potei a meno di denunciare la cosa perchè quell'uniforme doveva servire di certo a mascherare un tedesco per fare la spia nelle nostre file. (*Impressione*).

Avv. Demange della Difesa: — Perchè non avete detto queste cose in istruttoria?

— Eppure io ho visto veramente quest'uniforme! — risponde la teste. La signora Bechoff un giorno la indossò e disse: «Vestita così starei benissimo». (*Ilarità*).

Viene introdotta un'altra ex cameriera della signora Bechoff, Inès Rivet.

— Ho saputo dalla cuoca che Deselaux inviava delle derrate alimentari alla sua amica. Mi sono stupita che un francese derubasse così la Francia! E' deplorevole che ciò facessero un uomo che occupava una simile posizione e una donna che guadagnava danari a mucchi! Non ho esitato a denunciarla pensando ai nostri soldati, alle nostre madri.

Segue la signorina Ollivier che è stata cuoca in casa Bechoff. Narra che in quella casa non si comperavano caffè e zucchero perchè si consumavano le razioni inviate da Deselaux.

L'avvocato della signora Bechoff, avvocato Philippe chiede alla teste se Deselaux nel mese di gennaio è venuto a pranzare in casa Bechoff e se sono state usate le derrate militari per comporre il *menu* di quel pranzo!

— Precisamente! — risponde la teste. — Posso dire anche che cosa si è mangiato!

— Oh! vorrei sentirlo! — osserva il Presidente.

— Vi erano delle frutta esotiche, minestra, aragosta colla mayonnaise, oca arrosto, tartufi, cardi, gelati. (*Movimenti di stupore nel pubblico*).

— Che pranzo da tempo di guerra! — osserva un ferito che è nella sala.

La seduta viene tolta.

E. R.

Due piccine precipitate in un torrente

Cuneo, 23, notte.

A Montaldo Olberi, frazione di Mondovì, è accaduta una grave disgrazia. Due bambine, Giovanna Fulchieri di Giuseppe e Lucia Fulchieri di Battista, cugine, tornavano a casa dai campi, col rispettivo padre e zio Giuseppe Fulchieri. Le due ragazzine, per attraversare il torrente Corsaglia, non volendo allungare il cammino e giungere sino al ponte, vollero attraversare il torrente su una passerella posticcia, formata di alcune travi appoggiate su un macigno. Mentre le due bambine passavano sulle assi, per un brusco movimento, la piccola passerella si sfasciò e le due ragazzine caddero nel torrente. Il Giuseppe Fulchieri, che era distante pochi passi, si lanciò nell'acqua, e riuscì a trarre in salvo la figlia Giovanna. Lasciatala fra le braccia dei primi accorsi, si gettò nuovamente nell'acqua per cercare di salvare la nipote. Ma era troppo tardi: la Lucia era scomparsa e non giungeva alcun grido invocante aiuto. A qualche distanza dal luogo della disgrazia il cantoniere Regis Federico credette di scorgere il lembo di una veste. Senza esitare, si gettò nella corrente e trasse a riva, non senza fatica, perchè impigliata fra le roccie, la Lucia Fulchieri, già cadavere. La bambina salvata, che era in condizioni allarmanti, dopo le prime cure migliorò alquanto.

Il ricevitore del Registro di Masserano condannato in contumacia

Novara, 23, notte.

Oggi al Tribunale di Novara si è svolto un processo contro il ricevitore del registro del Comune di Masserano, certo Quadro Giuseppe, d'anni 40, imputato di oltre una ventina di truffe, con l'aggravante di falsi in atti pubblici, di soppressione di documenti e peculati commessi quando si trovava a Novara in qualità di applicato al locale ufficio di registro. Non appena si scoprirono i reati, il Quadro fuggì, ed il processo odierno si è svolto in sua contumacia, stabilite le prove della sua colpevolezza. Il Tribunale lo ha condannato a 18 anni, sei mesi di reclusione e lire 600 di multa, oltre i danni e le spese processuali.

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 23, notte.

Prima corsa - Premio Tor di Quinto - L. 2000; m. 2200 — Partono: Manto (72), di Re Luca; Daim (72), del tenente De Luca; Neptune II (72), del tenente Forquet. Arrivano: 1.o Manto; 2.o Daim. Neptune al salto di una riviera cade travolgendo il cavaliere tenente Forquet, il quale sollevato dai militi della Pubblica Assistenza, viene curato dal dottor Casali, che gli riscontra lacerazioni interne e commozione cerebrale.

Seconda corsa - Premio d'importazione - L. 4000; m. 2400 — Partono: Santa Frusta (61 1/2), del marchese Corsini; Queen Tiberia (53), del cav. Gallina; Edera (48), di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Edera; 2.o Queen Tiberia; 3.o Santa Frusta.

Terza corsa - Premio del Colle - L. 1500; m. 1200 — Partono: Tobruk (67), del barone Barracco; Polanca (70), del cav. Miclio; Ardena (62), di Razza Umbra; Vacuna (58), di Scuderia Nomentana; Pauvre Prince (60), di Philfesoli; Daher (62), di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Ardena; 2.o Polanca; 3.o Tobruk.

Quarta corsa - Premio Pythagoras - L. 3000; m. 1600 — Partono: Garzoncello (63), di Turner; Fauno (55), di Razza Besnate; Regdaline (49), del cav. Gallina; Gazzella (53), di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Gazzella; 2.o Fauno; 3.o Garzoncello.

Quinta corsa - Premio Gleniddrry - L. 2000; m. 1600 — Partono: Tramontana (53), di Razza Vallo; Cenischia (47) di Sir Blackrose; Njama (47), di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Cenischia; 2.o Tramontana; 3.o Njama.

Sesta corsa - Premio dei Castelli (a vendere) - L. 2500; m. 1000 — 1.o Thera (57), di Della Gherardesca; 2.o Ilmai (54), di Sir Rholand; 3.o Canegrate (61), di Max De Rosa.

Nuovi tumulti a Venezia
Panetterie e pizzicherie invase
Gruppi impressionanti di questuanti

Venezia, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi, si sono avute nuove e più violente dimostrazioni davanti all'edificio reclami del Comitato pro disoccupati. Durante le dimostrazioni di ieri l'impiegato addetto a quell'ufficio aveva promesso ai dimostranti che si sarebbe cercato di prendere in considerazione le domande provvedendo oggi al bisogno alimentare. Verso le ore 15, oltre trecento persone si presentavano davanti a quell'ufficio, perchè non avevano ancora ricevuto il buono promesso. Gli agenti di P. S. in servizio, impotenti a far fronte al numero dei tumultuanti, chiesero rinforzi.

«Andiamo al Municipio e alla Congregazione di carità», gridarono a un certo punto i dimostranti, quando videro che dall'ufficio reclami nulla si poteva ottenere. Infatti la folla di uomini e donne che aveva invaso la zona di San Rocco, si avviò per Santa Maria dei Frari verso Rialto, seguita dalle guardie di P. S. e dai carabinieri.

A San Polo la folla irruppe nel forno della ditta Panarotto e impose al proprietario di distribuire gratuitamente il pane. Il signor Panarotto, per tema di rappresaglie, distribuì qualche chilogramma di pane, ma poichè i dimostranti non sembravano soddisfatti intervenne la forza che fece sgombrare il panificio. Dal forno Panarotto i dimostranti, sempre più ingrossati, invasero la pizzicheria Dalpian da dove vennero asportati salsiccie e salami e quindi il panificio Salmasi, dove si sono ripetute le gesta del forno Panarotto.

Guardie e carabinieri dopo qualche cobattazione riuscirono a sbandare i dimostranti. Questi però si riunirono poco dopo per recarsi al Municipio e alla Congregazione di carità, dove trovarono le vie sbarrate dalle truppe. Furono emesse le solite grida di protesta, ma la turba dei dimostranti alla fine si arrese e si sciolse.

Mi consta che i buoni alimentari vennero conservati a 1600 disoccupati e che 398 di questi ottennero sussidi in denaro dalla Congregazione di carità.

Verso le ore 17, provenienti dalla Riva degli Schiavoni, dirigevasi in piazza San Marco una squadra di operai, in apparenza braccianti, i quali con una scatola di latta in mano andavano questuando, dicendo che non avevano altro modo per procurarsi il sostentamento.

Per i fatti avvenuti ieri a San Donà di Piave, l'on. Musatti ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il Ministro degli Interni sull'eccidio del 22 marzo a San Donà di Piave, avvenuto senza alcuna provocazione ma semplicemente per imprudenza di un comando assurdo e per la brutalità di un vice-brigadiere dei carabinieri. - Musatti».

Oggi a San Donà di Piave, si sono recati l'on. Musatti e il segretario della Camera del lavoro Bianchi. L'on. Musatti si interessò presso le autorità perchè sia dato corso a una serie di lavori, il solo modo più efficace per rimediare la situazione dolorosa di quel paese. Constatata la gravità dell'accaduto l'on. Musatti trasmise al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: «Assunte informazioni posso assicurarle luttuoso incidente ieri è dovuto all'imprudenza di una inutile carica di quattro carabinieri a cavallo e alla brutalità qui ben nota del vice-brigadiere. La sassaiuola seguì non precedette l'eccidio. La gravissima disoccupazione richiede l'immediato inizio dei lavori già deliberati. Ossequi. - Deputato Musatti».

Nipote aggredito dallo zio con una roncola

Biella, 23, notte.

Si apprende a tarda ora che a Trivero questa notte si è svolta una feroce tragedia. Un giovane montanaro è stato aggredito a colpi di roncola dal proprio zio, ed a stento è riuscito a salvarsi con la fuga. Ecco come si è svolto il dramma. Certo Bartolomeo Festa Bianchet, d'anni 56, lo scorso anno era stato condannato perchè autore di un ingente furto in danno del locale Santuario di San Bernardo. Egli dalla prigione diede incarico al nipote Pietro Festa Bianchet di recarsi in un dato luogo, ove era sepolto il denaro che quel furto gli aveva fruttato, perchè con una parte di esso pagasse le spese processuali e relativa multa. Il nipote eseguì l'incarico, ma pare abbia trattenuto presso di sè tutto il peculio, tanto che lo zio, uscito dal carcere, non trovando più nulla, giurò di far vendetta. Questa notte attese il nipote e lo assalì a colpi di roncola. Il giovane, fra le altre ferite, si ebbe asportate di netto tre dita della mano destra, ma riuscì a salvarsi con la fuga, non senza prima essere stato costretto a consegnare allo zio il portafogli contenente più di 4000 lire. I carabinieri ricercano attivamente l'aggressore, che si è dato alla latitanza.

Emozionante salvataggio d'un muratore sepolto da una frana

Biella, 23, notte.

Verso le 11 di oggi un giovane muratore, Salino Silvio, d'anni 18, del Vandorno, sobborgo di Biella, mentre in via Costa S. Sebastiano, lavorava in un pozzo da fognatura, venne travolto dalle pareti del pozzo stesso che franarono. Il quale si è che proprio a pochi centimetri dell'orificio del pozzo vi erano le fondamenta d'un vecchio muro, le quali, alla loro volta, precipitarono con la terra, ricoprendo per più metri il disgraziato. L'opera di salvataggio, quantunque immediatamente iniziata, fu lunga e difficile e solo dopo due ore il Salino venne miracolosamente estratto di fra le macerie. Per un fortunato fenomeno il giovane muratore non ha riportato nessuna grave lesione e non è morto soffocato, come a tutta prima sembrava fosse accaduto. Le pietre del muro franato gli hanno fatto da volta, permettendogli di respirare. E' stato, ad ogni modo, ricoverato all'ospedale.

Giovane operaio stritolato da una macchina

Biella, 23, notte.

A Valle Mosso, in quel di Biella, è avvenuta oggi nel pomeriggio, un'orribile disgrazia. Nella fabbrica di filatura del signor Giovanni Piana, fra gli altri operai addetti alle macchine si trovava il giovane De Biagi Augusto, d'anni 17. Costui, verso le 16, per verificare se il lavoro procedeva regolarmente, introdusse il corpo nel vano sottostante ad un telaio in moto. Ad un tratto nel vasto salone echeggiò un urlo straziante: il disgraziato, colpito da una spola, era caduto fra gli ingranaggi, che in un attimo l'avevano straziato in modo orribile.

Il processo giornalistico a Milano

Milano, 23, notte.

E' continuato oggi il processo Tinti-Secolo-*Popolo d'Italia*.

Apertasi l'udienza, ha avuto la parola l'avvocato Ermanno Jarach, della Difesa. Seguono l'avv. Cortina e l'avv. Libero Merlino, per la Parte civile. Ultimo oratore della giornata fu l'avv. Panighetti, in difesa del *Secolo*.

Domattina parlerà l'avv. Gonzales, per il *Popolo d'Italia*. La sentenza si avrà nel pomeriggio.

NOVITA' DRAMMATICHE

Le due virtù
Commedia in 3 atti di Alfred Sutro

(*Teatro Carignano - 23 marzo 1915*).

Commedia inglese. Vero tipo indigeno; dal primo lembo; dall'aspetto indefinibile tra la gravità sentimentale e la comicità della caricatura, dai movimenti ingenui, e dal tono che ondeggia tra la serietà e lo scherzo. Alfred Sutro, l'autore, non è un novatore nè un ribelle. Non fa il prezioso, nè lo strano; appartiene alla scuola regolare e normale del Pinero, del Jones, del Barrie, del Grundy che alternano il grosso macchinoso melodramma, alla commedia di costumi, e la commedia di costumi alla farsa sempre modellata sugli usi britannici.

— Avete mai osservato il mare? — chiede la signora Guildford, uno dei personaggi di questa commedia del Sutro, a Goffredo Panton. Esso gitta continuamente delle alghe sulla spiaggia.

E il mare è la società che butta e ricaccia lungi da sè certe creature che, come le alghe, valgon più di quelle che vi stan dentro. L'idea non è peregrina, e il tema che offre ai quattro atti del Sutro non è certamente nuovo. Ma le commedie di costumi inglesi non muovono, la maggior parte, dai confini che per noi non sieno più comuni. Qual'è la virtù più nobile, desiderabile e stimabile a questo mondo?

— La castità — afferma Lady Milligan, conservatrice del più stretto prudismo aristocratico inglese, e delle vecchie convenzioni di casta, di morale, di ingiustizia sociale. — Vi è un'altra virtù, assai maggiore, la Carità; — le osserva il fratello Goffredo Panton.

Eccovi, dunque, il contenuto ideale che il Sutro ha voluto dar per anima alla sua commedia. Ed eccovi, in fondo la nuova situazione che vi è già venuta dinanzi in cento commedie del Teatro europeo. Una donna, Frida Guildford, che ha avuto una vita un po' irregolare, che è fuggita, sia per colpa sua, dalla casa dello sposo, un vecchio scienziato da cui non ebbe mai nè amore, nè cure, che vive ora, sola, col suo lavoro, con la sua energia, pasto delle calunnie altrui, è posta in contrasto con le ipocrisie della vecchia rigida società inglese raffigurata nell'alteriga, nella morale convenzionale di Lady Milligan. L'autore evidentemente e naturalmente raccoglie tutte le simpatie sue, ed eccita quelle del pubblico sulla figura della sua eroina, quella che rappresenta il sentimento, l'abnegazione, la dolcezza, l'amore, anche se non completamente in ordine con le leggi e con le convenzioni della piccola morale utilitaria e ipocritamente austera. E Frida Milligan riesce a innamorare di sè, Goffredo Panton, un tipo curioso e bizzarro di studioso di storia che la sorella Lady Milligan vorrebbe tenere sotto la sua dispotica tutela, e quel che è più — poichè in certe cose la ragione val più dell'amore — a persuaderlo della sua onestà assai superiore, nella sua assenza di pregiudizi, a quella delle altre donne che camminano per la strada regolare, a convincerlo della sua bontà, della virtù e della bellezza de' suoi sentimenti.

Questo è il tema, non lo svolgimento di *Le due virtù*. La commedia del Sutro, come già ho detto, è indefinibile, e si affida ad una trama di azione che a raccontarla sa anche più ingenua di quel che appare a chi l'ascolta.

Diluita in quattro atti, essa rivela il vuoto e la stanchezza del suo sviluppo. Vi presenta qualche tipo con tratti un po' comuni, e qualche altro, come a quello dello storico Goffredo Panton, da un misto bizzarro di toni, tra la gravità, la caricatura, lo scherzo, la satira.

La commedia riposa, quindi, nell'impressione di chi l'ascolta, la varietà e gli alti e bassi della sua fisonomia e del suo essere. Ora attrae, ed ora sorride con qualche tratto di dialogo, con qualche improvviso contrasto di idee, ed ora si fa pesante, priva di interesse, prolissa nel suo sviluppo. In complesso il suo significato morale e sociale è scarso, come è scarsa l'invenzione e la genialità de' suoi atteggiamenti ed espedienti scenici.

Già nella *Mura di Gerico* e nel *Perfetto amante* il Sutro ha affrontato da noi nel suo paese la commedia di costumi e specialmente la lotta e la satira dell'alta società, della così detta *smart set* nelle sue ipocrisie. *Le due virtù* non ha neanche il valore delle precedenti commedie, sia per la timidità con cui affronta il tema, sia per la ristrettezza del campo in cui lo svolge, ma per la povertà del suo contenuto scenico.

Le accoglienze alla commedia non furono, ieri sera, di costante favore. Esse ora si trascinò con stanchezza, ora si sollevò improvvisamente — come nel terzo atto — più per virtù di un tipo e del suo interprete — il Giovannini — che per intimo valore di sostanza, sin gli applausi vivaci.

Stasera si ripete. Il Giovannini rappresentò con piacevole caricatura di gravità Goffredo Panton, il cultore di storia; Maria Melato con tono di buona, efficace e lodevole semplicità figurò Frida Guildford.

st.

Operette nuove a Torino
Addio Giovinezza
di De-Stefani e G. Pietri

Serata goliardica quella di ieri al Chiarella. Goliardico il soggetto e dedicata la rappresentazione agli studenti. Quindi, buon umore, espansività giovanile, folla, berretti universitari di ogni foggia, e applausi a josa.

Non sappiamo se un simile ambiente sia adatto alla rappresentazione di un nuovo lavoro. Poichè, nuovo per Torino era questo *Addio alla Giovinezza*, che, rimpolpato con notevole gusto da Alessandro De-Stefani sulla notissima commedia di Sandro Camasio e Nino Oxilia, — fu musicato da Giuseppe Pietri, l'autore di *La Fiammeriandia*.

Certo, la serata trascorse assai lietamente, e poichè la studentesca prevalente in ogni ordine di posti, seppe temperare il giovanile entusiasmo, contemandolo con quel rispetto, che è sempre dovuto a chi chiede al pubblico un giudizio intorno ad una propria fatica, così il Pietri può vantare un successo, che parzialmente fu dovuto a cause estranee al valore dello spartito.

E veramente sono in *Addio giovinezza* qualità di operettista ancora greggio, ancora dominato da un troppo vivo desiderio di conseguire l'effetto, o, meglio, l'applauso con mezzi facili, dominati dall'enfasi, i quali stonano stranamente con certe ricerche di originalità. Ma quando il Pietri sorveglia meglio se stesso, allora dalla sua penna sgorgano pagine festevoli e delicate, chi intero riesce soltanto il ricordo d'altre pagine. Così quanto sarebbe delicato e tutto soffuso di freschezza il duetto tra Dorina e Mario, nel secondo atto, di cui ritorna lo spunto nel finale dell'atto stesso, ove, per disavventura del Pietri, questi non fosse già stato preceduto dal duetto comico dell'ultimo atto in *La Duchessina*, del Fall! La reminiscenza involontaria (noi vogliamo assolutamente credere ad un plagio), scema grandemente il valore di questa pagina; ed è un vero peccato. Altrove, ed è dove domina l'episodio oscenico sentimentale, il Pietri assurge veramente ad una delicatezza di espressione degna di grande lode. Ricordiamo, ad esempio, la frase di Dorina: «Non vedi, non senti...».

Aggiungiamo ancora che il Pietri, se talora esagera musicalmente la gozzarra studentesca sul palcoscenico con sonorità e volgarità di dubbia lega, sa d'altra parte contenersi in una giusta misura, ed essere fresco, e fine e semplice là dove la commedia musicale ha il suo intimo e caratteristico svolgimento.

Ad ogni modo, è giusto che l'operetta piaccia. Piaccia per il valore reale di varie pagine, per l'intrinseco valore della commedia, sempre piacevole, e che il Pietri abbia il buon gusto di non alterare nella sua musica con atteggiamenti non adatti, per la strumentale, accurato; per la sveltezza della forma.

Così l'applauso risuonò frequentemente durante lo svolgersi dei tre atti, e si ripetè con intensità maggiore, anzi clamorosa, al chiudersi del velario. Nel finale primo si volle il bis, (forse grazia all'inno universitario), e cinque o sei chiamate al proscenio salutarono dopo ogni atto, autore, librettista, esecutori in una col Maieroni, che curò l'allestimento dell'opera e col Lombardo, che diresse con grande cura e bell'effetto l'orchestra.

La Cristoforeanu fece della parte di Dorina un'interpretazione eccellente per grazia, per espressione, per voce.

E la Alfos, il Ciprandi, il Gargano, il Marrone e i loro compagni — compresi i cori — contribuirono al lieto successo. Buono le scenario.

Stasera l'operetta si replica.

Una nuova commedia di Praga "Il divorzio,,

Milano, 23, notte.

La Compagnia Stabile del teatro Manzoni annunzia di avere messo in prova una commedia in due atti di Marco Praga: *Il divorzio*.

ULTIME DI CRONACA

Il pericolo corso da un ragazzino e l'atto coraggioso di un cementatore

Nel pomeriggio di ieri il ragazzino Ettore Pellacane, di anni 6, trastullandosi presso la sua abitazione, in corso Vercelli, 47, cadde nel canale consortile di Lucento, dove l'acqua misura una trentina di centimetri di profondità, ma scorre assai rapida. In breve il piccolo Ettore, che gridava disperatamente al soccorso, venne trasportato nel tratto di canale coperto e sarebbe certo perito se le sue invocazioni non fossero state udite dal cementatore Carlo Arizzone, il quale, gettatosi nell'acqua, si inoltrò coraggiosamente nel tubo di cemento riuscendo ad afferrare il sommerso.

Compiuta questa prima parte del salvataggio, occorreva poi rifare la breve strada percorsa col ragazzino tra le braccia, nell'angusto spazio del condotto alto non più di 60 centimetri, tra il pericolo dell'acqua che minacciava di affogare entrambi.

Vi fu un istante in cui il bravo Arizzone disperò di poter compiere il suo bell'atto, ma trovò la forza di chiamare aiuto. Accorse un passante, di cui non si potè sapere il nome, e cogli sforzi di questo i due poveretti poterono essere finalmente liberati.

Il Pellacane venne accompagnato nella farmacia Dirito, dove il dottor Saglio gli somministrò un cordiale e constatò poi che non aveva sofferto alcun male. L'Arizzone, invece, aveva riportato leggere abrasioni e venne, quindi, medicato convenientemente. Egli fu assai complimentato dai presenti.

Ruba in casa del padrone e poi scompare

Il signor Carlo Castelli, di Giovanni, abitante in via Garibaldi, N. 31, fu vittima ieri di un furto, riuscito, per fortuna sua, soltanto in parte.

Un operaio dello stesso Castelli, a nome Carlo Martino, di Francesco, d'anni 16, era intento a lavorare in una stanza-laboratorio annessa all'alloggio, quando, improvvisamente si interruppe e si allontanò, penetrando furtivamente nell'alloggio del padrone. Entratovi, rovistò rapidamente in tutti i mobili, e da uno di questi riuscì a rubare un orologio con catena d'oro del valore di 255 lire, che si mise in tasca. Poi si avvicinò ad un cassetto, nel quale si trovavano racchiuse 900 lire, e tentò di scassinarlo. Ma l'operazione di scasso non gli riuscì bene, e mentre egli si affannava col grimaldello, fu sorpreso in flagrante dalla domestica, Rosa Bongiovanni, che rincasava in quel momento.

La donna mandò un grido di sorpresa e di spavento, ma prima che essa potesse dare l'allarme, il Martino fuggì e disparve. Vane furono le ricerche successive.

Al signor Castelli non rimase che denunciare il furto in Questura.

L'orologio dell'avv. Zacco

L'avvocato Pietro Zacco, abitante in via Cibrario, 10, dopo aver difeso nella sua carriera tanti borsaiuoli, è stato anch'egli vittima di qualche antico... cliente ingrato! Ieri sera ritornava a casa sopra una tranvia della linea Martinetto, e, nella ressa ch'era sulla piattaforma, non si accorse che una mano ladra gli aveva delicatamente rubato l'orologio e la catena, che hanno un valore di almeno settecento lire complessivamente. L'orologio è un bel «Vacheron-Costantin», sottile ed elegante, e gli era stato donato da un amico, quale ricordo di un beneficio ricevuto. L'avv. Zacco si è recato a sporgere denuncia, nella speranza di poter ricuperare orologio e catena, a costo di dare una mancia..., e chi gle l'ha rubato e difenderlo gratuitamente in Tribunale alla prima occasione.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 23 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	80,91
» 3,50 0/0 » (1902)	78,025
» 3 0/0 lordo	57,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	96,92
» » » » 1913-14	96,65

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	93,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	288,—
» Maremmana 5 0/0	339,—
» Lucca-Pistoia 3 0/0	295,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	310,—
» » » C. D. D. »	310,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	590,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	308,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	80,—
Cartelle Credito comun. e prov. 3 75 0/0	459,50

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	462,41
» » » 4,50 0/0	[illegible]
» » » 3,50 0/0	433,63
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	470,—
» » » » » 3,50 0/0	435,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	470,50
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	488,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	495,—
» » » 3,50 0/0	451,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compreso valore.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	23		22	23
Rendita francese			Argento Esp.	— —	— —
3 0/0 ammort.	77 00	77 40	Credito Fondiar.	675 —	676 —
Id. 3 0/0 perpet.	71 20	71 —	Suez	4385	4390
Id. 3 1/2 0/0	91 65	91 70	Lotti Turchi	140 —	140 —
Rendita Italiana	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Rendita Russa	80 —	82 —
Consol. ingl. 2,75	— —	— —	S. Ferr. Russe	91 75	91 50
Obbl. Lombarde	173 —	— —	Rend. Russa 1909	81 75	82 —
Cambio Italia	93 50	93 50	Rend. Portogh.	— —	— —
Terza nuove	65 50	66 —	Banca di Francia	4405	4420
Banca di Parigi	910 —	902 —	Cambio Madrid	95 50	— —
Tunisica	349 —	350 —	Banca Commerc.	— —	— —
Egiziane 4 0/0	89 50	89 50	Rend. Serbe 4 0/0	68 20	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	83 —	— —	Rend. Bulg. 1896	— —	— —
Rend. Spagn. est.	87 30	86 30	Union Parisienne	— —	— —
Banca Ottomana	472 —	472 —			
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Saragozza	409 —	405 —
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	— —	430 —
Rame e Londra	— —	— —	Thomson	550 —	550 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Raudt-Mines	101 —	102 —
» rectiones	52 25	52 50	Rio Tinto	270 —	270 —
» 4 0/0	52 50	52 75	Chartered	— —	17 —
Credit Lyonnais	1070	1080	Ferreira	87 —	87 —
Andalous	— —	— —	Modderfontein	21 —	21 50
Nord Espagne	301 —	300 —	Rand-Mines	— —	— —
Saragosse	380 —	380 —	Goldfields	40 —	40 —
Rio Tinto	1542	1545	Hedwig	— —	— —

Media dei Cambi

Roma, 23 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914:

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	107,75	108,27	New-York	5,57	5,72
Londra	27,46	27,59	Buenos-Ayres	2,45	2,47 1/4
Berlino	117,55	118,15	Svizzera	105,91	106,52
Vienna	87,15	87,56	Cambio oro	108,37	108,40

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice commercio dal 24 al 25 corr.: Franchi 108,01 — Sterline 27,52 — Marchi 117,75 — Corone 87,35 — Dollari 5,70 — Pesos carta 2,46 1/2 — Lire oro 108,—.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 marzo — Cambio giornaliero per gli abbonamenti espressi alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 108,40 — Cambio settimanale Lire 108,65.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Pietro Giannuzzi, gerente.

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA — Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 75.000.000 — Riserva L. 11.000.000.

Arezzo - Asti - Bari - Cagliari - Carrara - Casale Monferrato - Castellammare di Stabia - Catania - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Firenze - Foggia - Genova - Iglesias - Lecce - Lecco - Lucca - Milano - Modena - Monza - Napoli - Nervi - Novara - Oristano - Parma - Porto Maurizio - Roma - Sampierdarena - Spezia - Taranto - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Varese - Vercelli - Voghera - Londra.

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 28 Febbraio 1915

ATTIVO

Cassa	L.	33.006.200 40
Portafoglio Italia ed Estero	»	275.021.843 80
Riporti	»	47.614.007 90
Portafoglio Titoli	»	16.711.480 40
Partecipazioni	»	7.501.001 50
Stabili	»	10.318.700 —
Corrispondenti	»	188.061.272 75
Debitori diversi	»	24.098.614 70
Debitori per avalli	»	32.300.024 85
	L.	585.731.850 30

PASSIVO

Capitale	L.	75.000.000 —
Riserva	»	11.000.000 —
Depositi a Risparmi	»	122.081.297 40
Accettazioni	»	33.032.277 30
Assegni in circolazione	»	19.079.074 65
Corrispondenti	»	272.832.149 20
Creditori diversi	»	20.432.068 70
Avalli	»	32.300.024 85
Esercizio precedente	»	5.471.185 90
Utili	»	598.564 50
	L.	585.731.850 30

Conti d'ordine

Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	2.946.406 60
Depositi a cauzione	»	2.191.730 —
Conto titoli	»	504.838.045 50
	L.	1.095.698.718 40

Conti d'ordine

Cassa Previd. Impiegati	»	2.946.406 60
Depositi a cauzione	»	2.191.730 —
Conto titoli	»	504.838.045 50
	L.	1.095.698.718 40

La Direzione Centrale: G. Pflennajer - Balzarotti

I Sindaci: A. Carabinesi - M. De Pascale - M. Rossello - U. Ruffoni - G. Simonetta

Il Ragioniere Centrale: R. Manetti.

SEDE DI TORINO - Via Arsenale, 23 - Palazzo proprio

Agenzia A — Piazza Emanuele Filiberto, 3 (Porta Palazzo)

Agenzia B — Corso Francia angolo via Principi d'Acaja, 15

Agenzia C — Corso Vittorio Emanuele II, n. 82

Operazioni della Sede

Depositi fruttiferi

Conti correnti all'interesse del 2 1/4 0/0.
Disponibilità: L. 30.000 a vista; L. 100.000 con un giorno di preavviso; L. 300.000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Conti correnti all'interesse del 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 3.000 a vista; L. 5.000 con 1 giorno di preavviso; L.10.000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Libretti di risparmio al 3 0/0.
Disponibilità: L. 1.000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di depositi vincolati: di anno in anno al 3 1/4 0/0; di due anni in due anni al 3 1/2 0/0. E' in facoltà del depositante di effettuare, in aggiunta a quello iniziale altri versamenti, i quali si ritengono vincolati sino alla scadenza del deposito iniziale e godono dello stesso interesse. Gli interessi sono prelevabili in qualsiasi momento dopo la loro maturazione.

Buoni fruttiferi a scadenza: da 3 a 11 mesi al 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi al 3 1/2 0/0; a due anni ed oltre al 3 3/4 0/0.

Tutti gli interessi sono netti da qualsiasi ritenuta; quelli su Conti correnti e libretti vengono capitalizzati semestralmente, al 30 Giugno e al 31 Dicembre d'ogni anno.

La Banca riceve come versamenti in contanti assegni e vaglia bancari, fedi di credito, cartoline vaglia e cedole scadute pagabili sulla piazza ancorchè non esigibili alle sue casse.

Servizio cassette di sicurezza

La Banca cede in affitto Cassette di sicurezza per rinchiudervi valori, oggetti preziosi, titoli, libretti di risparmio, documenti, ecc., alle seguenti condizioni:

Formato		Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
5°	Cm.	10×15×50	L. 10.—	L. 7.—	L. 5.—
4°	»	12×19×50	» 25.—	» 15.—	» 10.—
3°	»	15×40×50	» 45.—	» 25.—	» 15.—
2°	»	30×40×50	» 60.—	» 35.—	» 20.—
1°	»	60×40×50	» 90.—	» 45.—	» 25.—

Ogni cassetta può esser data in locazione a più persone contemporaneamente. I locatari hanno facoltà di delegare una o più persone in loro vece ad aprire la cassetta.

Ai locatari delle cassette di sicurezza vengono pagati immediatamente e senza alcuna trattenuta le cedole e i titoli estratti esigibili sulla piazza e, col rimborso delle spese d'incasso, quelli pagabili fuori piazza sia in Italia che all'Estero.

Orario del servizio Cassette di sicurezza dalle 9 alle 17,30

La Banca fa gratuitamente ai correntisti ed ai locatari delle cassette di sicurezza il servizio di cassa, pagamento delle imposte, utenze, ecc.

Operazioni diverse

Conti correnti di corrispondenza in lire italiane ed in valuta estera a condizioni da convenirsi.

Servizio di cassa per conto di privati, di Amministrazioni pubbliche e private; **pagamento delle imposte, utenze**, ecc.

Incasso e sconto di cambiali sull'Italia e sull'Estero, note di pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.

Rilascio gratuito e immediato di **assegni esigibili a vista e senza ritenuta sulle principali piazze d'Italia.**

Emissione di **assegni sull'Estero; versamenti telegrafici sia in Italia che all'Estero.**

Cambio di valute metalliche e biglietti di banca esteri.

Compra e vendita cambi (divise estere) pronti a consegna.

Compra e vendita titoli, a contanti ed a termine; esecuzione **di ordini alle Borse Italiane ed estere.**

Sovvenzioni e riporti su valori pubblici e industriali.

Anticipazioni su certificati di merci. 40944

Lettere di credito su qualunque paese.

Aperture di credito, sia libere che documentarie, per le **importazioni di circostanza**.

Depositi di custodia:

Titoli d'ogni specie verso il diritto di cent. 25 0/00 calcolato sul **valore reale per semestre o frazione di semestre**. Le polizze possono anche **portare vincoli in favore di terzi.**

Casse, bauli, pacchi, involti suggellati, ecc., anche di **grandi dimensioni, contro una modica commissione** da convenirsi con la Direzione.

Orario di Cassa dalle 10 alle 16.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AFFIDIAMO a signori, signorine lavoro facile, decoroso domicilio; guadagni rilevanti. — Richiedere campione, schiarimenti Laboratorio Artistico Industriale, Bacchiglione, 3, Roma. c 4143

CONTABILITA' piante Aziende, verifiche, sistemazioni, impianti, rivalutazioni. Studio Ragioneria corso Regina Margherita, 70.

Offerta d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ABBISOGNAMI segretaria corrispondenza italiano, ben retribuita. — Chiabrera, San Dalmazzo, 10. 20032

CATENISTA-Orefice abile cercasi da Fabbrica Zohn, Ivrea. c 4144

CERCANSI abili confezioniste maglieria Militare, lavoro a domicilio; abile tagliatore in stabilimento. — Presentarsi Corso Regio Parco, 10, Torino.

CERCASI direttore disciplinare grande istituto privato; referenze primo ordine, cauzione offerta. — Scrivere casella postale 133, Torino. 9541

CERCASI ragazza servizio quindicenne, preferibile di campagna. — Via Segurana, 15, Borgo Po.

CERCO cassiere o cassiera, cauzione 3000 vincolata, 200 mensili. — Chiabrera, San Dalmazzo, 10.

ISTITUTRICE o governante di nazionalità italiana, giovane, bella presenza, lavoratrice e di ottima condotta, troverebbe posto con buone condizioni presso distintissima famiglia di Durazzo d'Albania. — Scrivere O 5189 M., Haasenstein e Vogler, Milano.

LIRE nove settimanali cercasi ragazzo undicenne, robusto, per fattorino ufficio. — Tesserà 85500, posta, Torino.

MAESTRO sarti capo laboratorio cercasi per Regio Riformatorio Ferrante Aporti, Torino. — Schiarimenti presso la Direzione.

URGE Avvisiamo Magazzeno Cooperativo cerca magazziniere, buonissima retribuzione. Occorre cauzione. — Rivolgersi Segreteria Società Operaia, via S. Rocchetto, 10, dalle 20,30 alle 22. 20135

Domanda d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVVOCATO, disponendo ore settimanali, cerca impiegarsi come segretario privato, amministratore Aziende. Milissime periose. Referenze ottime. Cauzione occorrendo. — Legale, posta, Torino. c 4112

DISTINTO giovane licenze, bella presenza, ottime parentele, referenze, pratico qualsiasi amministrazione, offresi Casa signorile o contabile seria Ditta. Occorrendo cauzione. — Scrivere Iscrizione 2028, posta.

GIOVANE licenza tecnica, pratico uffici, contabilità, dattilografo, impiegherebbesi ovunque, referenze. — Bartolotta, Belfiore, 51.

IMPIEGATA pratica lavori ufficio occuperebbesi; miti pretese, ottime referenze. - Colla, Gioberti, 18.

RAGIONIERA provetta contabile, disponendo ore, occuperebbesi revisione, riordinazione, impianto, tenuta contabilità. — Scrivere casella postale 102, Torino. c 8934

SARTA cameriera occuperebbesi piccola famiglia, signora sola; parla francese; disposta viaggiare. — Guillermain, posta.

SIGNORINA diplomata, maestra superiore, buona conoscenza disegno, pittura, francese, occuperebbesi insegnante Collegio, istitutrice. — Scrivere cassetta 1214 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20374

SIGNORINA della presenza occuperebbesi commissionaria, bigliettaria Cinema. Teatro. — Cerini, Zecca, 47.

SIGNORINA pratica offresi commessa qualsiasi genere, bigliettaria Cinematografo, altra decorosa occupazione. — Scrivere Poggio, Vassalli Eandi, 40. 20579

TAGLIATORE pratico diplomato, uomo, militare, signora, esente servizio militare, 38enne, bella presenza, conoscenza perfetta del francese, offresi qualunque città. — Scrivere cassetta 1159 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4056 T

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, bella calligrafia, cerca conveniente occupazione. — Ricardo, posta, Torino. 20580

50 lire regalo occupandomi chauffeur-meccanico; miti pretese. — Nieddu, Orfane, 20, Torino. 20578

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

CAPIMASTRI, Decoratori Avviata Azienda da rimettere dintorni Torino. — Scrivere cassetta 1220 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20008

CERCANSI 6000 mutuo prima ipoteca su civile, nuova costruzione Circondario Torino. — Scrivere cassetta 1210 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20000

CERCASI socio Azienda ben avviata, reddito sicuro, disponga 6000. — Scrivere Torino posta De Benedetti. c 4074

CERCO adatto negozio senza merce, buona posizione; adatto commercio maglierie, biancheria. — Indirizzare offerte cassetta 1163 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4083

CINQUANTAMILA collocherei prima ipoteca stabile Torino. Esclusi mediatori. — Moigora, posta. 20681

COSTITUENDA prodotto utilissimo offre carature cinquemila, buon interesse. — Casella postale 297, Milano. 4150 M

DISPONENDO 75,000 lire, cerco socio 80.000 impiantare industria meccanica articolo esito assicurato, utili rilevanti. — Scrivere cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 4117

IMPRESTITO di trecento lire solido firma od avallo. — M., 10, posta, Torino. 20580

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTEREI per la campagna villetta o casetta dintorni Torino, comodità di accesso, sei vani, ombrosa e posizione salubre, con giardino-frutteto a disposizione. — Scrivere Adolfo Ferraris, via Bibiana, 71, Torino. c 08640

DA affittare palazzina 9 vani, 2 terrazzi, piccolo giardino, comodità moderne. — Via Superga, 27. Visibile dalle 14 alle 16. c 25581

PALAZZINA Torino dieci, dodici camere circa comprerei subito. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1163 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4100

VENDO o permuto, con casa di maggior valore, villa 300 lire, collina Torino, 16 giornate buon reddito, prezzo conveniente; trattasi personalmente. — Scrivere casella 1150 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

VILLA dintorni Stresa, prospiciente lago, costata 130 mila, vendesi pagamento rateale 70 mila, permuterebbesi piccola casa Milano fondo redditizio; esclusi mediatori. — Bolla, posta, Milano. 4147 M

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI presente in palazzina via Romani, angolo Verrua (piazza Gran Madre), alloggio secondo piano, otto ambienti, veranda, soffitta. Visibile dalle due alle quattro. 1853

AFFITTANSI due bellissimi alloggi quattro, cinque camere. — Via Saluzzo, 31. 20613

AFFITTASI via Lagrange, 21, Magazzino mq. 110 adattabile ufficio, alloggio, 5 camere, secondo piano. c 3900

AFFITTASI bellissimo alloggio otto vani, giardino, termosifone, luce elettrica. — Valperga Caluso, 4. 20612

APPARTAMENTI ammobigliati due, tre, quattro camere, comodità moderne. — Madama Cristina, 30. c 4111

APRILE o luglio cercasi alloggio signorile cinque, cinque camere, entrata, cucina; rilevasi mobilio. — Scrivere cassetta 1200 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20636

CERCA appartamentino giovanotto complessivamente tre, quattro vani, esposto mezzogiorno, posizione possibilmente centrale, casa moderna signorile. — Offerte cassetta 1217 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 19506

CERCO quartierino bagno, camera adatta, studio scultura, preferibile in villa. — Scrivere prezzo Caprone F. F. 20611

CORSO Vittorio Emanuele, 35, oltre Po, affittansi alloggi signorili per 11-1 o aprile. c 4093

D'AFFITTARE al presente alloggio civilmente ammobigliato di quattro camere, cucina, entrata particolare, gas, acqua, balcone verso via. — Piazza Vittorio, 14, portinaio. c 20530

D'AFFITTARE strada Cavoretto, principio Val Pattonera, 5 camere vuote con terrazzo; comodità moderne; vicinanza tramvia. — Candelo, Pietro Micca, 17. 20507

ELEGANTE casa mobiliata, sei camere, elettrica, termosifone. — Bertola, 20, presente. 20010

TORINO, corso Re Umberto, 71, affittasi piccolo alloggio signorile con termosifone. 20601

VIA Donati, 1, presso corso Vittorio, terzo piano. Da luglio o 1.o ottobre splendido alloggio di dodici vani a due ingressi, termosifone. c 20810

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CAMERA elegantemente ammobigliata affittasi persona seria aprile. — Giornalaio corso Vittorio Emanuele, 98. 20627

CERCASI camera mobiliata casta, elegante, tranquilla, luce elettrica, su corso o piazza, in prossimità Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1218 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20604

CERCO elegante garçonnière, con luce elettrica, entrata indipendente. — Scrivere cassetta 1178 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20573

INDIPENDENTE camera salotto; altra camera. — Via Bellini, 8, piano nobile. 20033

SIGNORE serio, stabile, cerca bella camera ammobigliata, comodità moderne, tranquilla famiglia seria. — Casella postale 258. 20500

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BANCO robustissimo 3.50×80, scrivanie, scaffale liquidansi. — Saccchi, 30, pomeriggio. c 20030

CERCASI signora disposta trattare matrimonio. — Scrivere Ugo, posta, Torino. c 4134

DISPONENDO ore libere, cerco amministrazioni case. — Scrivere Tessera 107865. 20022

DOLORE — Amandoti, pensandoti, domani riprendo servizio. Credimi tuo sempre; imprecando abbracciovi Amore. c 4130

IMPRESARI Causa partenza fuori Torino vendo legnami d'ogni genere. — Scrivere M., 12, fermo posta. 20582

LIEBLING — Ricevuta. Non darai appuntamento. Ritira tuo passaggio lettera spiegativa. c 4119

LIQUIDO diverse camere matrimoniali, pranzo, salotti e diversi. — Montevecchio, 5. 20038

MAMMOLETTA cara — Ragioni lavoro forse impediranno fermarmi 24 ore! Conto apalese minuti separatici, o più intenso il desiderio rivederti, fondere lauramente insieme anime, amarti!!... c 4134

MIA F. — Attraverso una crisi terribile; più che nel passato adoroti, e tu non puoi più amarmi. Non temere, saprò soffrire senza farti soffrire. c 4191

MOBILIA per camera letto noce, tre luci, cedo. — Vanchiglia, 16. 20608

MOTO nuova, tipo inglese, cambio, débrayage, occasione. — Questi, via Giulio, 7. 20619

OCCASIONE mobili vendonsi causa partenza. — Casalborgone, via Sesia, 24, Torino. 20570

OCCASIONE braccialetto oro 57 brillanti taglio cabouchon. — Scrivere Bellan, Principe Tommaso, 40. c 20555

OCCASIONE camera letto, sala pranzo moderne. — Via Saluzzo, 45, portinaio. 20018

PASTE alimentari, Oneglia quint. 62; Napoli 52; Olivo sopraffino 1.90. — Deposito Dox, corso Dante, 1.o Compartimento. 20488

SCRIVANIA americana, piano, casellario, libreria, poltrone, salotto ufficio, occasione. — Vanchiglia, 16. 20605

VEDOVA sola, distinta, giovane, alloggio arredato, piccola dote, conoscerebbe signore serissimo scopo matrimonio. Inutile anonimi. — 4113, posta. c 4113

VENDO facile Historicus St-Etienne, domesse, arredamento quattro mesi, diversi mobili. — Portinaio via Nola, 26, Martinetto. c 4163

VENTISETTENNE governativo sposerebbesi signorina con dote. Seriola indiscusso. — Ettore D., posta. 20605

3000 vendesi elegante ammobigliamento appartamento, moderno, centrale, Cedesi locazione. — Scrivere cassetta 1147 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20502

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALLA Scuola conducenti automobili, piazza Statuto, 9, garantiscesi patente governativa breve tempo; prezzi modici. 20603

CERCASI signorina italiana, indipendente, scambio conversazione inglese o francese. — Scrivere cassetta 1159 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1115

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. A. Olio oliva nuova produzione, prezzi straordinariamente ribassati, cercansi rappresentanti vendita privati. — Boccardo, Oneglia. c 2583

GRANDE Casa editrice produttrice cotoni greggi e cascami cerca introdotto rappresentante Italia; occorrono referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1157 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4107

PIAZZISTA pratico conserve pomidoro cercasi sola provincia. — Carlo Corinno, posta. 20014

RAPPRESENTANTI cercansi per articolo novità, grande consumo, facile smercio, forte guadagno. — Casella 257, Milano. 4149 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

SPOTORNO Riomaro spiaggia. Camere, appartamenti per bagnanti. — Rivolgersi Cipriano Toso. 3771 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA, straordinaria occasione, vendo prezzo incredibile. — Via Belfiore, 40. 20899

CERCASI affittare automobile buono stato, tre, quattro posti. — Offerte dettagliate cassetta 1213 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20576

MOTO inglese HP. 3 1/2, 1914, acquisto. — Scrivere prezzo, stato, ecc., N. T., posta, Alessandria. c 4120

MOTOCICLETTA Neckarsulmer 4 HP., efficientissima, vendesi. — Bassino, corso Umberto, 40. 20681